QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI'
2 Novembre 1955
Anno XI - Num. 260
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il partito liberale

Roma, 1 novembre.

In queste settimane si sta compiendo la preparazione del congresso nazionale del partito liberale, convocato a Roma per i giorni dall'8 al 10 dicembre. E' noto in che cosa consista la regolare preparazione del congresso nazionale di un partito politico: assemblee provinciali degli iscritti eleggono localmente i propri delegati, e conferiscono loro il mandato di sostenere in sede nazionale un certo punto di vista, una tesi determinata, un particolare ordine del giorno. Le delegazioni confluiscono al centro dalle diverse province, le varie posizioni sono messe a confronto in occasione di un dibattito generale, e finalmente il congresso dei delegati indica a maggioranza la linea politica da seguire e procede all'elezione degli uomini che debbono applicarla.

E' una procedura abbastanza semplice, ineccepibilmente democratica, con la quale siamo ormai entrati in qualche familiarità, avendola vista ripetuta da una decina di anni in occasione dei congressi dei diversi partiti. La novità che emerge dalla cronaca delle attività pre-congressuali del partito liberale e che ci tocca registrare non senza qualche perplessità, è che questa vigilia di liberi dibattiti sta trascorrendo in un'atmosfera di grave crisi. Non c'è riunione provinciale che non sia turbata da pronunciamenti di scissionisti: gli esponenti della cosiddetta sinistra del partito, e in qualche luogo gli stessi *leaders* della corrente di centro, si astengono dal partecipare alle votazioni per la nomina dei delegati, così implicando un giudizio, o una minaccia, di preventiva invalidazione dei lavori del congresso ancora da cominciare.

I delegati che verranno a Roma risulteranno quindi eletti da una sola corrente: quella di destra che appare bensì la corrente di maggioranza, ma che comunque non può pretendere alla rappresentanza esclusiva della totalità degli iscritti. E', insomma, in atto una specie di Aventino di partito che naturalmente riduce le minoranze ad una condizione d'impotenza (gli assenti hanno sempre torto) ma che non può non danneggiare la maggioranza ed il partito stesso nel suo insieme. La situazione è tanto ingrata che i maggiori esponenti del partito si sentono paralizzati dall'imbarazzo: il ministro Martino lo eviterà assentandosi al momento buono da Roma e dall'Italia per recarsi in Estremo Oriente o nella Germania occidentale; del sottosegretario Badini Confalonieri si dice ch'egli ai primi di dicembre sarà impegnato in una missione diplomatica africana, dovendo rappresentare ad Addis Abeba il nostro governo in occasione dei festeggiamenti per il giubileo di regno di Ailè Sellassiè.

Così le decisioni del congresso verranno prese in loro assenza, e non potranno comprometterli personalmente. Il ministro Cortese, anch'egli della corrente di centro, si potrà rifugiare nel tecnicismo delle leggi relative agli idrocarburi; gli altri tre liberali componenti del governo — De Caro, Bozzi e Capua — sostanzialmente sono d'accordo con la corrente di destra che fa capo al segretario Malagodi. Con la loro adesione, mercè le astensioni diplomatiche di alcuni «centristi» e a dispetto delle proteste che la sinistra solleva nelle assemblee provinciali, la linea politica del partito sarà dunque dettata dalla destra, e tutta la questione della preventiva invalidazione del congresso sembra destinata a ridursi alla sterilità di un espediente procedurale.

Dice la destra, d'altra parte, che il partito liberale italiano s'identifica con le idee, con gl'interessi che Malagodi rappresenta. Si afferma da sinistra che invece egli ha usurpato un nome glorioso ed una grande tradizione. Dal contrasto ha preso vita una polemica — assai aspra — e sono in corso vivacissime esercitazioni dialettiche che dovrebbero definire il senso e la funzione del liberalismo nell'Italia del 1955. Per quanto è dato giudicare, la disputa non porterà alla conclusione che l'attuale partito liberale rappresenti di fatto il liberalismo, come non lo rappresentava Salandra una cinquantina di anni fa, come non potè pretendere di compendiarlo l'on. Lucifero nel breve periodo della sua segreteria.

Se ne dovrà dedurre una constatazione abbastanza melanconica, e cioè che è impossibile trasfondere un'idea, un principio, un criterio di azione come il liberale in una specifica formazione politica, soggetta alle regole che condizionano i partiti; il partito finisce per mostrarsi insofferente, sfugge di mano ai fondatori, non corrisponde agli ideali. Obbedisce piuttosto a coloro che hanno capacità di organizzazione, e conoscono le norme di condotta di una battaglia politica concreta. Il successo di Malagodi nei due anni della sua segreteria è di carattere affatto pratico; egli ha sposato la causa di interessi precisi, li va difendendo del suo meglio, e per questa opera ottiene gli appoggi che sembra meritarsi. Non è questione di liberalismo puro o non puro, e non è possibile rilasciare o negare patenti in nome delle tradizioni storiche: al momento presente, secondo uno stato d'animo abbastanza diffuso, chi vota liberale intende votare conservatore. Non è la prima volta che una parola cambia significato con il passare delle generazioni, e non sembra sia il caso di dar battaglia per il senso delle parole.

Vittorio Gorresio

Arriva a Roma Stassen consigliere di Eisenhower

Roma, 1 novembre.

Il consigliere personale di Eisenhower per il disarmo, Stassen, che giungerà domani a Roma, sarà ricevuto dal sottosegretario agli Esteri, on. Folchi, con il quale compirà un esame dei problemi del disarmo in relazione anche ai risultati della conferenza di Ginevra.

Se l'on. Segni rientrerà a Roma in tempo utile, il rappresentante del governo americano avrà un colloquio anche con il nostro presidente del Consiglio. Il rientro dell'on. Segni è previsto per il 3 sera, mentre il ministro degli Esteri, on. Martino, riprenderà il suo posto di lavoro a Palazzo Chigi soltanto lunedì prossimo. La visita a Roma del consigliere di Eisenhower è di particolare interesse; in novembre, infatti, si riunirà il sottocomitato dell'ONU per il disarmo e, com'è noto, l'Italia ha avuto ripetute assicurazioni di una sua associazione a questo sottocomitato.

Oggi la sorella della Regina riprende la sua vita ufficiale

La rinuncia di Margaret discussa ai Comuni e dalla stampa inglese

Eden smentisce che il governo sia stato consultato dalla Corte - Sarà esaminata una modifica alla legge sui matrimoni regali
Ieri la principessa è rimasta chiusa e sola nel suo palazzo; il col. Townsend ha chiesto ai giornalisti "calma e pace,,

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 1 novembre.

La principessa Margaret che ha annunciato ieri sera al mondo la sua decisione di non sposare il comandante Townsend ha trascorso oggi tutta la giornata nella sua residenza ufficiale, Clarence House. Molte centinaia di persone che si sono affollate stamane dinanzi ai cancelli e vi sono rimaste per varie ore in paziente attesa non hanno avuto occasione di esprimerle tutta la loro calda simpatia. Anche l'attesa di più di cento cronisti e fotografi dinanzi al cancello di Uckfield House, dove il comandante Townsend ha trascorso la notte, è andata delusa. Verso mezzogiorno il maggiordomo di lord e di lady Nevill si è recato ad annunciare loro che il comandante non avrebbe avuto alcuna dichiarazione da fare alla stampa.

Nel primo pomeriggio poi, al volante della propria macchina e accompagnato da lady Nevill e dai suoi due bambini, il colonnello si è recato a pochi chilometri di distanza a far visita agli Abergavenny, coloro che l'hanno ospitato nel proprio appartamento di Londra durante le ultime due settimane. Un corteo di macchine di giornalisti l'aveva seguito da un castello all'altro; pochi minuti dopo lady Abergavenny si presentò ai cronisti e disse loro: «Il colonnello Townsend non ha alcuna dichiarazione da fare e desidera essere lasciato solo in modo da poter fare qualche passeggiata e prendere un po' di aria. Vi assicuro che non c'è più scopo di seguirlo dappertutto, e vi saremo molto grati se lo vorrete lasciare in pace».

Le chiesero se sapesse quali erano i piani per l'immediato futuro. Lady Abergavenny — che indossava un pullover rosso e pantaloni da cavallo — rientrò nel castello per un momento e poi tornò a dire: «Il colonnello Townsend resterà per qualche giorno a Uckfield House, forse fino alla fine della settimana. Verrà qui a prendere il tè e a colazione di quando in quando. Vi assicuro che non succeda proprio niente di strano, ed egli non desidera altro che un po' di calma e di pace». I cronisti hanno mostrato la massima comprensione per il colonnello, la cui pazienza e dignità sono oggetto di ammirazione unanime; ma sono rimasti fermi al loro posto, ligi agli ordini di redazione.

Alla Camera dei Comuni, questo pomeriggio il Primo Ministro, Eden, ha finalmente risposto all'interrogazione che gli era stata presentata la scorsa settimana sulla legge dei matrimoni reali del 1772. Dopo brevi momenti violentemente polemici sull'opportunità o meno di presentare e rispondere a questa interrogazione ormai superata dall'atto di rinuncia della principessa, il Primo Ministro ha spiegato — con una risposta squisitamente involuta e oscura — che il problema interessa anche i Governi del Commonwealth.

Se ne deduce che, pur avendoci pensato, il Primo Ministro britannico non intende, per ora, proporre l'abrogazione di questa legge antica e superata; la prima occasione per discutere dell'argomento con i Primi Ministri del Commonwealth si presenterà il giugno prossimo. Sir Anthony Eden tuttavia ha colto l'occasione odierna per scagionare il Governo dinanzi al Parlamento e dinanzi all'opinione pubblica di qualsiasi responsabilità nell'affare Margaret: «Il parere del Governo — ha detto — non è stato nè chiesto, nè dato alla Regina durante i recenti avvenimenti».

Poco più tardi Eden si è recato a Buckingham Palace per l'abituale udienza settimanale della regina. Elisabetta — che non ha visto la sorella nè ieri, nè oggi — ha ricevuto oggi oltre 200 suoi sudditi illustri nel grande salone da ballo del palazzo reale. A tre di questi la regina ha posato la spada sulla spalla per farne dei sir, ovvero dei cavalieri, e agli altri ha consegnato le insegne di vari ordini e decorazioni di Corte.

Uno degli argomenti che la Regina e il suo Primo Ministro hanno discusso questa sera è quello dell'immediato futuro della principessa Margaret. Dopo sole 24 ore di raccoglimento privato, essa dovrà tornare domani sera in pubblico per una funzione religiosa nella cattedrale di San Paolo. Il duca di Edimburgo, dopo la brillante serata trascorsa ieri con la regina al cinema Odeon, e l'incontro con tanti divi e dive del cinema, è partito nella notte verso York, dove oggi doveva inaugurare un orologio commemorativo dei morti della R.A.F.

Per tutta la giornata fino a sera una folla di qualche centinaio di persone ha sostato dinanzi ai cancelli di Buckingham Palace e di quelli di Clarence House. Ma dall'alba grigia al grigio tramonto, non vi è stato alcun segno particolare che lasciasse intendere che decisioni drammatiche siano state recentemente prese in quei palazzi. Unico fatto singolarmente significativo della giornata: al banchetto annuale di un'associazione d'ingegneri quando è stato proposto il tradizionale brindisi alla regina si sono sentite molte voci gridare: «E anche alla principessa Margaret».

Riccardo Aragno



Dopo la seduta ai Comuni, il Primo ministro Eden si è recato dalla regina Elisabetta a Buckingham Palace. Nell'udienza sono stati probabilmente discussi i problemi politici legati alla rinuncia di Margaret ed alla sua futura attività ufficiale (Telefoto)

Un'ora difficile per il quadripartito

L'equivoco di una maggioranza integrata dai voti socialcomunisti

I nenniani favorevoli ed i comunisti contrari ad elezioni politiche anticipate - I democristiani non hanno ancora deciso: "Vedremo quali indicazioni - così dicono - offriranno tra pochi mesi le amministrative,,

Roma, 1 novembre.

Col Parlamento chiuso ed il Presidente del Consiglio in vacanza, la politica non offre molta materia di cronaca: ma resta sempre in piedi la polemica sui «voti aggiunti» che le sinistre hanno regalato alla maggioranza nelle ultime vicende parlamentari. Ed è una polemica tutt'altro che astratta, poichè da essa dipenderanno nell'avvenire le sorti del governo e forse anche quelle dell'attuale legislatura.

Stamane i giornali di sinistra hanno trovato nuovi motivi di compiacimento nella votazione della fiducia al governo regionale siciliano presieduto da Alessi: l'estrema destra si è trovata isolata contro i voti favorevoli del centro e l'astensione delle sinistre, così, come poche ore prima si era trovata isolata contro il centro e la sinistra uniti nel respingere la mozione di sfiducia che essa aveva presentato. Il giorno prima, come si sa, l'elezione del Sindaco di Palermo era stata resa possibile dall'appoggio dei consiglieri socialisti e comunisti. «L'apertura a sinistra è nei fatti — concludono i giornali di questa parte — è la logica conseguenza del processo di chiarificazione in corso nella maggioranza quadripartitica».

Ha ribattuto stasera un portavoce ufficioso dei democristiani che le vicende siciliane non possono far testo, poichè l'azione di un governo regionale, per quanto importante, rimane su un piano prevalentemente amministrativo e tecnico. Il governo Alessi è un governo privo di maggioranza precostituita, che tenta di realizzare il programma di rinnovamento della struttura economico-sociale dell'isola con cui la Democrazia Cristiana ha condotto la sua campagna elettorale. E' logico che, per quest'azione, esso si attenda un indiretto appoggio della sinistra più che quello della destra: quel che conta, però, è che tale appoggio non è stato contrattato e non ha altra contropartita se non l'impegno di attuare il programma elettorale della D.C. Ogni illazione politica sul piano nazionale non ha ragione di essere.

In effetti, il governo regionale siciliano si è retto per anni sull'alleanza tra democristiani e destre, ma la formula politica è rimasta circoscritta nell'isola, senza alcuna incidenza sul piano nazionale. Anche la nuova formula, in teoria, può avere lo stesso destino.

Il problema nazionale — come ha intuito Saragat — nasce nel momento in cui i voti della sinistra non rappresentano più un'*aggiunta* alla maggioranza, ma una *integrazione* della stessa maggioranza che, per la defezione di una parte delle sue forze, non riesce più da sola a realizzare i suoi impegni programmatici o, comunque, a far prevalere i punti di vista del suo governo. Purtroppo è quello che è avvenuto durante le votazioni dei «Tribunali militari», del bilancio dell'Interno e forse anche di altri bilanci. Qualcosa di simile potrebbe avvenire — ed è ciò che più conta — quando, tra qualche settimana, si affronteranno i temi concreti del programma governativo: patti agrari, politica petrolifera, riforma dell'I.R.I. e così via.

Riuscirà la maggioranza e per essa il gruppo democristiano a ritrovare la sua compattezza nelle importanti prove che l'attendono? Il succo politico delle discussioni di questi giorni è tutto qui. E' chiaro, infatti, che se i parlamentari del quadripartito si manterranno uniti, gli eventuali voti aggiuntivi della sinistra saranno veramente tali e non potranno provocare alcun imbarazzo al governo. In caso contrario, avremo una maggioranza di fatto che non corrisponde alla maggioranza dichiarata. E si consoliderà una situazione che non tutti sarebbero disposti a sopportare.

I socialdemocratici hanno già dichiarato, per bocca di Saragat, che in questo caso riterrebbero indispensabile una nuova consultazione elettorale politica. E probabilmente anche i liberali ed i repubblicani finirebbero per condividerne l'avviso.

I democristiani non hanno preso posizione, per ora, di fronte al grido d'allarme del vice-presidente del Consiglio. Si nota tra l'altro, tuttavia, una curiosa tendenza a trasferire la prova d'appello ventilata da Saragat dalle elezioni politiche a quelle amministrative. «Tra pochi mesi — essi dicono in sostanza — si terranno in tutta Italia le elezioni amministrative. Vediamo quali indicazioni esse offriranno: se l'elettorato mostrerà che i rapporti di forza sono davvero mutati, allora si potrà prendere in considerazione la anticipazione delle elezioni politiche». Ma è evidente che non si tratta della stessa soluzione prospettata dai socialdemocratici: per i democristiani le amministrative possono essere solo una «prova generale», per i partiti del centro laico rappresentano invece una «prova definitiva».

Curiose sono anche le reazioni delle sinistre. I socialisti considerano con favore l'eventuale anticipazione delle elezioni politiche: domenica al Lirico di Milano, Nenni raccolse gli applausi più insistenti proprio quando accennava di sfuggita a tale eventualità. I comunisti invece, per bocca di Giancarlo Pajetta, vi si sono detti oggi nettamente contrari. Ed anche questa è una disparità di vedute molto comprensibile: il partito socialista italiano si sente sulla cresta dell'onda, ha tutto da guadagnare da una nuova consultazione elettorale. I comunisti sono invece in una fase di contrazione, stentano persino a mantenere il tesseramento sulle vecchie posizioni. E la considerazione che le loro perdite vanno a vantaggio di Nenni rappresenta una ben debole soddisfazione.

Aggiungeremo, per rimanere in discorso, che la nuova legge elettorale politica potrà essere approvata entro la fine dell'anno, mentre si stanno intanto affrettando i tempi per presentare al Parlamento la legge elettorale amministrativa, sulla base della «proporzionale» per i comuni al di sopra dei ventimila abitanti. In ogni caso, quindi, i necessari strumenti elettorali saranno pronti.

c. f.

Chiarimenti dell'on. Nenni

Rimini, 1 novembre.

L'on. Pietro Nenni ha parlato oggi a Rimini a chiusura dei lavori del Congresso costitutivo della nuova Federazione riminese del P.S.I.

Riferendosi alla polemica in corso sulla situazione parlamentare l'on. Nenni ha detto: «La verità è che la maggioranza non esiste o è in eclissi. Se la sinistra avesse voluto essa poteva con i voti dei franchi tiratori d. c., liberali e socialdemocratici abbandonarsi al gioco del massacro contro i ministri in carica a beneficio degli aspiranti ministri o di chi vuole la crisi ministeriale nel buio. Se la crisi ministeriale ha da venire, i socialisti la vogliono in termini chiari e responsabili. Perciò aspettano il governo sul solido terreno delle leggi sociali e delle leggi costituzionali pronti a favorire ogni progresso, decisi a votare secondo gli interessi del popolo e della democrazia. Su queste leggi, sul principio per esempio della giusta causa permanente per le disdette agricole, la D. C. e i socialdemocratici si troveranno davanti al dilemma o di tradire i loro stessi programmi o di sollecitare e accettare i voti delle sinistre e in primo luogo i voti socialisti. Comunque i socialisti non puntano soltanto sul «tanto peggio tanto meglio» ma, attenendosi scrupolosamente al metodo democratico, si considerano impegnati a favorire ogni progresso democratico e sociale senza che ciò importi nessuna rinuncia dei loro ideali e dei loro obbiettivi».



L'arcivescovo di Canterbury, Primate della Chiesa anglicana, fu tra i più risoluti oppositori del matrimonio.

Non è una storia a fumetti

Ora che il sipario si è chiuso sul commiato di Margaret e Townsend, sia lecito dire che, come testimoni lontani, abbiamo apprezzato la serietà e la misura con cui l'opinione pubblica britannica si è comportata di fronte a questo delicato conflitto, che coinvolgeva sentimenti privati e problemi politici così controversi e complessi.

Benchè lo sfrenato fumettismo imperante avesse fatto di tutto per equipararla al livello mentale di una dolciastra avventura sentimentale in *technicolor*, questa crisi è stata condotta, si può dire da parte di tutti, con un senso di responsabilità e di riguardo che merita di servire d'esempio. Quello che mi pare specialmente notevole, da un punto di vista generale di condotta civica e di costume umano, è la maniera con cui un affare così grave, pieno di gelosi addentellati con la ragion di Stato, si sia potuto svolgere senza che mai venisse meno fino all'ultimo il pieno rispetto per la libertà individuale dei protagonisti.

Per una settimana, Margaret e Townsend hanno potuto liberamente abboccarsi e discutere i loro sentimenti e la loro situazione, si può dire davanti agli occhi di un intero popolo in silenzio, senza che nessuno, nemmeno i loro ammiratori più ardenti, si permettessero gesti che potevano essere interpretati come un intervento in quella ch'era una decisione strettamente personale. E quando il più anziano e il più autorevole giornale, il *Times*, ruppe questo riserbo, per rivolgere pubblicamente alla principessa un mònito che suonava come una pressione fatta alla sua coscienza, uomini d'ogni parte, lo deplorarono come un'ingerenza indebita. Ebbene, in questi tempi in cui purtroppo, anche fuori dai paesi ufficialmente totalitari, apparati statali e burocrazie di partito pare che affettino di coltivare a gara il più olimpico disprezzo per l'individuo, lasciateci, in quanto liberi e pensanti individui, registrare con soddisfazione questa piccola rivincita.

Infine quello che mi pare importante, nel caso Townsend, è il seguito. In qualunque altro paese, dopo la decisione della principessa, esaurite le manifestazioni previste, le dichiarazioni ufficiose, il compiacimento della autorità, la delusione del popolino, gli articoli di circostanza, le foto in prima pagina, ci si metterebbe una pietra sopra, e quel che è stato è stato. In Inghilterra, chiuso l'episodio personale, si apre una fase in un certo senso ancor più difficile, e destinata forse ad avere alla lunga ripercussioni profonde: e cioè la discussione su quelli più o meno latenti nella coscienza popolare, e che lo *choc* psicologico del romanzo di Margaret, ha messo bruscamente davanti agli occhi di tutti.

Fino a che punto la Chiesa d'Inghilterra, stabilita dalla Riforma, ha il diritto di legiferare con tanta e quasi pontificale assolutezza quando, per esempio, secondo la Chiesa di Scozia, la quale dal punto di vista protestante ha pari diritti religiosi della Chiesa d'Inghilterra, la principessa avrebbe potuto rimaritarsi benissimo? Ancora, è possibile continuare a ritenere la famiglia reale legata all'Atto sui matrimoni regi del 1772 Atto promulgato da un sovrano, Giorgio III, clinicamente accertato pazzo, e al solo fine di giocare un brutto tiro a un figlio altrettanto pazzo di lui?

E certo la famiglia reale è ancora una volta fuori discussione; anzi l'intimo dramma ch'essa ha sofferto parrà al bravo suddito britannico un motivo di più per stringersi a lei. E tuttavia, una massa sempre più vasta di cittadini si chiede, per usare le parole di una delle menti più insigni delle università britanniche, Gilbert Murray, in una sua lettera uscita in questi giorni, «sino a che punto dovrà accettare, come norma speciale per la famiglia reale che, ogni volta che l'opinione pubblica è divisa, il giudizio della parte più pavida e arretrata debba sempre, per misure di sicurezza, prevalere sul giudizio dell'uomo di normale educazione?».

Tali sono più o meno gl'interrogativi che si pongono oggi. Adesso la questione sarà di vedere se è possibile fermarli.

Filippo Sacchi

Solenne elogio del "Times,, e riserve dei giornali liberali

Fu veramente libera nel sacrificare l'amore ai doveri regali? - Si è aperta un'aspra polemica su gravi problemi politici e religiosi

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 1 novembre.

La stampa britannica di stamane ha rivelato quasi improvvisamente quanto sia profonda la divergenza di vedute che la vicenda Townsend-Margaret ha creato nel Paese in merito ad un gran numero di problemi sociali, morali e istituzionali. Mentre fino a ieri soltanto i giornali più popolari dedicavano amplissimi servizi alla cronaca quotidiana, oggi tutta la stampa d'opinione ha espresso, in illuminanti editoriali, i vari atteggiamenti. I contrasti riflettono vivamente la sommessa passione che la vicenda d'amore ha scatenato.

Il Times scrive che «le ragioni che la principessa ha addotto sono le più alte che siano state messe in discussione e, in ultima analisi, le sole che meritassero di essere prese in considerazione in un momento così importante della sua vita». Nonostante fossero le stesse ragioni che il Times aveva usato per dimostrare, nel suo sensazionale articolo di fondo di otto giorni fa, che il matrimonio era impossibile, il giornale afferma: «come dice esplicitamente il comunicato, la decisione è stata presa da lei sola».

Questa stessa affermazione è contenuta pure in un titolo e nell'articolo di fondo del Daily Telegraph, giornale conservatore di stretta osservanza. Ma l'affermazione viene vivacemente contraddetta da un altro giornale conservatore indipendente, il Daily Express, il quale scrive: «La principessa dice di avere presa la sua decisione interamente da sola. Ma questa decisione è stata presa in seguito ad una campagna di pressioni che avrebbe prostrato una personalità anche più volitiva della sua. Nello spazio di una sola settimana l'Arcivescovo di Canterbury ha ritenuto necessario di fare due dichiarazioni in pubblico sul suo atteggiamento intransigente verso il divorzio».

«Il Times — dice più oltre l'articolo di fondo del Daily Express, che tira 4 milioni di copie — per conto suo si lanciò in un chiaro pronunciamento, mettendo la principessa dinanzi ad una scelta dura ed amara». Nonostante i dinieghi governativi, il giornale continua: «Si ha poi l'impressione che ci siano state anche pressioni governative», e conclude: «Chi può pensare che una ragazza non si sarebbe arresa dinanzi ad una opposizione simile?».

Il giornale, dopo avere stabilito che la principessa è stata sottoposta ad enormi pressioni, passa ad analizzare la decisione che essa ha annunciato. «Il comunicato lascia intendere che... se essa potesse, lo sposerebbe domani. Ma se la principessa non ritiene di poter sposare Townsend, la ragione va cercata nella forza con cui le sono stati presentati i vari problemi del suo caso nel corso delle ultime due settimane. In realtà, invece, nè gli insegnamenti cristiani nè gli obblighi costituzionali sono così rigidi come sono stati presentati a lei. Il matrimonio avrebbe potuto avere luogo senza bisogno di alcuna rinuncia da parte della principessa. Avrebbe potuto essere celebrato in chiesa ed avrebbe avuto il pieno appoggio del popolo». L'editoriale del Daily Express, il giornale dai quattro milioni di copie, con cui Lord Beaverbrook difese a spada tratta Edoardo VIII, termina con queste parole: «E' un peccato che essa debba fare una rinuncia così grande, quando nè il diritto nè la legge morale lo richiedono».

Lo stesso concetto viene chiaramente espresso dal Manchester Guardian, il più influente giornale liberale del Paese. «La principessa ha sacrificato il suo desiderio personale a quello che essa crede essere, e che la sua famiglia e il capo della sua Chiesa, la Chiesa Anglicana, hanno detto essere il suo dovere... Tuttavia la sua decisione, evidentemente raggiunta in seguito a sottile pressione, verrà considerata da grandi masse di persone come non necessaria e forse anche come un gesto sprecato. A lunga scadenza, questa decisione non tornerà di credito a coloro che hanno insistito nel negare alla principessa la stessa libertà di cui godono i suoi concittadini».

Parlando delle possibilità dei cittadini inglesi di divorziare e della proibizione ecclesiastica alla Corte di avere nulla a che fare con i divorziati, il Manchester Guardian scrive: «Può darsi che questa contraddizione sia tipicamente britannica, ma non si può negare che sia anche una bella prova della smaccata ipocrisia tipicamente britannica». Pur esprimendo simpatia umana e affetto per la principessa — un motivo che del resto ricorre in tutti i giornali ed è profondamente sentito in tutto il pubblico, il Manchester Guardian avverte che alcuni problemi di grande e perenne interesse dovranno ora venire studiati attentamente.

Fra questi il giornale elenca: «La tendenza della Chiesa anglicana verso dottrine sempre più ristrette, l'avvicinarsi della Chiesa metodista alla Chiesa anglicana e perciò il suo allontanarsi dalle Chiese libere protestanti; i rapporti costituzionali fra Chiesa e Famiglia reale e i rapporti fra Corona e popolo, nonchè il problema dell'enorme e sgradevole pubblicità data a questi avvenimenti dalla stampa popolare».

I problemi delicati della Chiesa vengono toccati anche più seriamente da un altro giornale liberale, il News Chronicle, il quale preannuncia: «Vi saranno certamente forti reazioni contro la Chiesa anglicana e probabilmente contro i suoi maggiori esponenti». Non appena la tempesta si sia calmata, secondo il giornale, «coloro che ritengono che sia giunto il momento di modificare i dogmi potranno cominciare a studiare la posizione della Chiesa e degli insegnamenti cristiani rispetto al mondo moderno».

Il giornale osserva anche, unico della stampa britannica assieme ad un cronista del Manchester Guardian, che «si sarebbe desiderato che almeno alcune di quelle voci influenti, tanto dentro quanto fuori della Chiesa, che si sono opposte all'idea del matrimonio, lo avessero fatto con un poco più di simpatia umana e di comprensione». E conclude dicendo: «Se lo scopo della monarchia è di servire certe tradizioni al di sopra di ogni cosa, allora la principessa si è dimostrata pari al dovere».

r. a.

Dichiarazioni di Martino sui rapporti con la Cina

Roma, 1 novembre.

Il ministro degli Affari Esteri on. Martino ha concesso per il prossimo numero della rivista *Parlamento*, che uscirà fra giorni, a proposito dei rapporti italo-cinesi, una intervista nella quale è detto fra l'altro:

«Con le conversazioni italo-cinesi iniziate a Ginevra il 18 agosto, il governo italiano, di sua iniziativa, ha inteso porre tale commercio su basi regolari, anche allo scopo di aumentarne, se possibile, il volume. Come dichiarai in Parlamento, tali trattative si svolgono, nè poteva essere altrimenti, nel quadro degli impegni internazionali sottoscritti dal nostro Paese. Le basi su cui noi agiamo sono identiche a quelle degli altri Paesi alleati. La differenza tra l'ammontare del nostro interscambio con la Cina continentale e quella degli altri paesi nostri alleati è perciò determinato soltanto da motivi economici, dipendenti dalle possibilità di collocamento delle rispettive merci. Se la Cina continentale avrà da offrirci prodotti utili alla nostra economia, anche le nostre esportazioni potranno aumentare sensibilmente».

CRONACA CITTADINA

Muore uno dei ritrovi più famosi dell'800

Ultimi giorni di vita del primo caffè di Torino

In una cronaca di 115 anni fa: «Il San Carlo rassomiglia una reggia» Sabato chiuderà e avranno inizio i lavori per la grandiosa sede d'una banca

Tre salette silenziose e deserte, dove a un lume fioco velato di polvere i vecchi stucchi, i vecchi ori, le vecchie pitture profilate sulle gelide specchiere, emergono dall'ombra con la malinconia delle cose finite, come squallidi emblemi di un costume remoto: è ciò che resta d'uno dei caffè più famosi di Torino, il «San Carlo», che sabato definitivamente chiuderà i battenti.

Morte di un caffè, elogio funebre d'un tradizionale stile di vita cittadina che va scomparendo, si potrebbe intitolare questa cronaca. Perchè ognun vede che l'antico pacifico riposante «caffè» (quasi duecento ve n'erano in Torino intorno al 1850), smarrita la sua funzione di tranquillo e talvolta intelligente convegno, cede giorno per giorno all'invasione del rapido tumultuoso «bar», e nei suoi più fortunati casi si riduce a un'appendice di questo, pochi tavolini e poltroncine in un angolo, o confinati in una saletta attigua, per gente svagata e non conversante.

Famoso, s'è detto, il «San Carlo» che muore. Aprite la *Descrizione di Torino* fatta da Davide Bertolotti nel 1840, e leggete l'elogio dei caffè torinesi «magnificamente arredati, e messi ad oro, a stucchi, a specchi, a pitture... Quello di S. Carlo rassomiglia una reggia». In questa reggia il consumatore, seduto, pagava 15 centesimi e piacimento il «caffè nero, o col latte», 5 una «ciambella, crostino o simile», 40 un sorbetto, 60 una bottiglia di vino bianco. Per di più, come negli altri maggiori caffè, tanti giornali «nazionali e stranieri, politici, scientifici, letterari e teatrali» trovava a sua disposizione, e tali erano «il concorso e l'assiduità de' lettori», che «la stanza deputata ai giornali» poteva «a buon diritto chiamarsi un gabinetto letterario». Chi va ancora, adesso, in un caffè per leggere in pace due o tre ore?

E doveva essere oltre cent'anni fa il «San Carlo» un ambiente davvero ammiratissimo, se Giuseppe Torricella in Torino e le sue vie scriveva nel 1868 che quando fu aperto nel 1842 da G. Vassallo e architettonicamente sistemato da Giuseppe Leoni, il caffè «non solo era uno dei più belli d'Italia», ma superava quelli di Parigi, specie per il «gran salone centrale, sontuosamente abbellito d'oro e di egregie pitture del Morgari e del Borra».

Più che d'apertura si trattava di riapertura del vecchio «Caffè di Piazza delle Armi», nel quale s'eran compiuti nel 1822 i «primi esperimenti d'illuminazione col gas-luce a Torino». E forse non soltanto a Torino, se si deve credere all'affermazione, ricordata dal Virglio, del botanico napoletano Michele Tenore, che «in questa medesima piazza (San Carlo) è stata la prima volta introdotta in Italia la illuminazione a gas idrogeno per illuminare una decente bottega da Caffè che occupa una parte dei porticali».

Per merito del signor Vassallo e del bravo Leoni, s'era dunque passati dalla «decente bottega» alla «reggia» di cui parlava Davide Bertolotti. Nè tanto sfarzo pareva bastare: chè il Torricella nel '68 aggiungeva: «Il nuovo padrone lo ha in questi ultimi anni arricchito di pitture e di decorazioni. Per le sue interne comodità è certamente il primo caffè di Torino».

Ritrovo di eleganti, di viveurs (come dicevano i nonni), e quindi anche di *cocottes* di alto rango (come sussurravano dietro il ventaglio le nonne), il «San Carlo» visse perciò una vita splendida per decenni. Chiudeva alle due di notte, racconta Arrigo Frusta in *Tempi beati*: pensate, alle due di notte, nella Torino di mezzo secolo fa! Vi si conduceva il forestiero con fierezza, se ne attendeva lo sguardo ammirato. Poi subentrò una clientela più posata, quella degli *habitués* del *café-restaurant*, che si ritiravano dopo aver cenato nel salottino cinese a scorrere i giornali o a giocare a scacchi. Ultima sua stagione fiorente quella del convegno dei giornalisti torinesi, cui, fra le due e le quattro del pomeriggio, spesso s'aggiungeva Giulio Bertoni o Santorre Debenedetti. Ma li metteva in fuga l'orchestrina dei tempi più recenti.

Adesso, com'è noto, i Palazzi Falicon e Luserna di Rorà, su un'area di 3600 metri quadrati fra piazza S. Carlo e le vie S. Teresa e Venti Settembre, son passati, danneggiatissimi dalla guerra, all'Istituto Bancario San Paolo di Torino, che, ricostruendoli salvo le parti intoccabili, ne farà, entro il 1958, sede della presidenza, della direzione generale, e di un'importante agenzia. Ma il progetto ora allo studio contempla un lodevole proposito: tener vivo alla vista e al godimento del pubblico, anche dopo la chiusura degli uffici, il grandioso nuovo edificio sia verso i portici, sia verso le due strade. Formuliamo un augurio: che vive anche rimangano le tre integre sale, bellissima testimonianza di sì lungo passato torinese.

mar. ber.

Il prof. Ponzio colpito da paralisi al braccio

Il prof. Mario Ponzio è stato colpito tre giorni fa da paresi al braccio destro, l'unico che gli è rimasto — sia pure amputato della mano — dopo gli ultimi interventi chirurgici. Non si tratta di cosa grave: un fascio muscolare e un fascio nervoso hanno irrigidito il braccio, ma le cure elettriche a cui il prof. Ponzio si sottopone quotidianamente e che gli vengono praticate da uno dei suoi assistenti, il dott. Piero Tainchieri, gli consentono già un discreto movimento dell'arto. «Devo essere guarito per venerdì — dice il prof. Ponzio — mi aspettano a Palazzo Madama». Nella mattina di venerdì gli sarà appuntata sul petto la medaglia d'oro al valor civile. La cerimonia, a cui saranno presenti le autorità, si svolgerà a Palazzo Madama.

Stamane intanto, il prof. Enrico Benassi prenderà possesso della cattedra di radiologia e della direzione dell'Istituto di radiologia dell'Università, che il prof. Ponzio aveva lasciato il 5 maggio scorso per limiti di età.

Il prof. Benassi è nato nel 1901 a Parma, dove si è laureato nel 1925. Assistente nell'Istituto anatomico e poi nell'Istituto di radiologia della sua città, conseguì nel '29 la libera docenza in radiologia. Fu poi primario nell'Ospedale di Biella. Nel 1949 assunse per incarico la direzione dell'Istituto di radiologia dell'Università di Ferrara; nel '54 vinse, a seguito di concorso, la cattedra di radiologia all'Università di Ferrara.

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+ 7,4
MINIMA	+ 5,2

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temper. media + 6,4; umidità 97 %; pressione 732,3. Cielo coperto con pioggia. — **Previsioni**: continua il maltempo. Nebbia al mattino. Temperatura media in diminuzione.

Al carabinieri le indagini sull'attività del Cassin

La Procura interviene d'ufficio nel dissesto dell'agente di Borsa

Non ancora deciso se i creditori accetteranno un concordato o se chiederanno il fallimento Nell'ospedale di Nizza il ragioniere prepara la sua difesa con i due avvocati giunti da Torino

Il rag. Cassin (a sinistra) fotografato ieri a Nizza all'ospedale Pasteur (Telefoto)

La Procura della Repubblica è intervenuta nel dissesto Cassin. Nessuna denuncia è stata presentata, sinora, tuttavia il magistrato ha deciso di agire d'ufficio. Il primo atto è stato di dare incarico ai carabinieri della squadra giudiziaria di assumere informazioni e presentare nel più breve tempo possibile un dettagliato rapporto. In base a quanto sarà accertato, la Procura deciderà se iniziare azione penale contro il rag. Cassin. E potrebbe verificarsi anche l'ipotesi che il fallimento, non chiesto ancora dai creditori, venga proposto dal Procuratore della Repubblica al Presidente del Tribunale.

Prima di chiedere il fallimento i creditori attendono di conoscere le offerte di un componimento amichevole che presenterà il Comitato di Borsa — come è stato fatto nel 1951 in occasione del dissesto di un altro agente di cambio — oppure dai legali del Cassin. Il fratello dell'ex-agente, rag. Mario, che era il suo procuratore, sta raccogliendo i nomi di tutti i creditori. Un elenco dei debiti che il Cassin aveva verso i colleghi e le banche già è stato presentato al Comitato di Borsa ed è servito per la liquidazione delle sue posizioni di fine mese.

Ci vorranno alcuni giorni prima di conoscere quale sarà la soluzione del dissesto. I creditori si potrebbero accontentare di un concordato che risulterebbe dalla liquidazione dell'attivo e del passivo. Ma il concordato, per legge, deve essere accettato da tutti i creditori. L'opposizione anche di uno solo lo renderebbe nullo. In questo caso si arriverebbe al fallimento (sempre che il fallimento non sia dichiarato d'ufficio su istanza della Procura).

Le spiegazioni ai creditori

Il nostro inviato ci telefona da Nizza:

Le condizioni di salute dell'ex-agente di Borsa Alessandro Cassin continuano a migliorare; già stamattina egli aveva chiesto di potersene uscire dall'ospedale, ma la direzione del «Pasteur» non lo ha autorizzato. Probabilmente l'unica ragione è uno scrupolo di coscienza dei medici. Il Cassin non si dà pace, infatti, di avere fallito domenica scorsa il suicidio. «Non è la dose che ho sbagliato — egli ripete — ma il luogo; se fossi andato con le mie pastiglie in aperta campagna, a quest'ora tutto sarebbe finito».

Questo ritornello, comune a tanti mancati suicidi, indica che le sue condizioni psichiche non sono ancora normali, e giustamente i medici di Nizza hanno raccomandato agli infermieri di tenerlo d'occhio, affinchè non commetta sciocchezze pericolose. D'altra parte le finestre del reparto neurologico, dove egli è accolto — una corsia di povera gente, per lo più ricoverati a spese del Municipio — sono protette da fitte inferriate precauzionali.

Oggi il rag. Cassin ha ricevuto una lunga visita che lo ha commosso e insieme rasserenato; accanto al suo lettino si sono raccolti il fratello Mario, il figlio di questi, Eugenio, e gli avvocati torinesi Cesare Segre ed Eugenio Giordano, giunti tutti con borse piene di appunti e di documenti. Alessandro Cassin ha pianto abbracciando il fratello e il nipote; anche la vista dei due avvocati e amici torinesi lo ha confortato. Ma esaurita la parte affettiva dell'incontro, il discorso è subito penetrato nei particolari del dissesto. La conversazione si è trasformata in una specie di consulto al capezzale di un sopravvissuto. E' stato fatto un primo appello dei milioni mancanti, dei crediti insoddisfatti, dei debitori che dovrebbero essere chiamati a raccolta. «Purtroppo — ha dichiarato il Cassin — comprendo soltanto adesso come fossero vane le mie speranze di poter sanare tempestivamente la situazione e fare fronte ai miei impegni. Ho spiegato ogni singola posizione ai miei legali. In attesa che le mie condizioni mi permettano di ritornare in Italia, gli avvocati Segre e Giordano forniranno agli interessati tutti i chiarimenti sulla mia condotta. La situazione è grave, non voglio che peggiori».

g. gh.

Gettano nella Dora il bottino di un furto

L'addetto al distributorio di benzina «Petrolcaltex» sito sulla sponda destra della Dora, all'altezza di corso Belgio, ha assistito l'altra sera verso le 19 ad una insolita scena: davanti a lui, sull'altra sponda, si fermava una automobile e due uomini, dopo essere scesi, trasportavano fin sulla riva grossi fardelli che poi gettavano in acqua. Il distributore avvertiva il commissariato Vanchiglia. Il funzionario metteva in relazione questo fatto con una denuncia che gli era stata presentata durante il pomeriggio: da una «giardinetta» di proprietà del rappresentante Antonio Italiano, abitante in via Principe Amedeo 26, lasciata incustodita in via Bogino, ignoti ladri avevano asportato due valigie contenenti campionari di indumenti femminili, pettini, ricami e oggetti di ornamento.

Gli agenti si portavano sul luogo indicato dal distributore della «Petrolcaltex» e potevano constatare che a terra, dove gli sconosciuti avevano posato gli involti prima di gettarli in acqua, c'erano sparsi tra l'erba orecchini e pettini.

Su richiesta della polizia, i vigili del fuoco iniziavano ieri mattina scandagli nella Dora.

Aggrediti da monellacci

Una disgustosa scena si è svolta ieri pomeriggio verso le 17 di fronte all'abitazione della famiglia Gramaglia in Strada della Perussia 26, a Venaria. I coniugi Alfredo e Agostina Gramaglia, ortolani, entrambi di 25 anni, erano in casa intenti a prepararsi per partire con il loro camioncino per portare a Torino un carico di verdura. Scorti alcuni ragazzi intenti a estirpare rape, il Gramaglia li redarguiva aspramente.

Poco dopo i due coniugi salivano sul camioncino e partivano. Ma non avevano percorso venti metri che una pioggia di pietre investiva il veicolo. Un grosso sasso andava a frantumare il cristallo di sinistra del camioncino e la moglie del Gramaglia rimaneva ferita al viso dai frantumi dei vetri. L'ortolano scendeva e si dava ad inseguire i monellacci. Ma a questo punto intervenivano alcuni uomini i quali, pur avendo assistito al lancio delle pietre da parte dei ragazzi, li difendevano fino al punto di aggredire il Gramaglia e di malmenarlo.

I collegamenti con Roma

Il Ministro dei Trasporti, in seguito alle sollecitazioni rivoltegli dall'on. Villabruna, ha disposto che il rapido Roma-Milano R. 623, in partenza dalla capitale alle 10,10, effettui una fermata a Piacenza per consentire ai viaggiatori di usare della coincidenza per Torino (diretto AT 566, in arrivo nella nostra città alle 18,48).

Grave episodio di incoscienza ieri sera in borgo S. Donato

Un'automobile piomba su un passante lo ferisce a morte, accelera e scompare

L'investito, scaraventato in una pozzanghera, è morto poco dopo dal custode di una casa e muore un'ora più tardi all'ospedale - Un'altra sciagura in corso Moncalieri: uccisa mentre ritorna dal Camposanto

Un «pirata» della strada ha investito ieri sera in borgo San Donato un vecchio operaio che stava scendendo dal marciapiede, l'ha travolto e l'ha scaraventato in una pozzanghera con la testa rotta e la spina dorsale spezzata: l'automobilista, senza nemmeno rallentare, s'è dato alla fuga.

Il gravissimo episodio è accaduto verso le 18,45. A quell'ora il signor Domenico Viganti, custode dello stabile n. 27 di via Michele Lessona, stava chiudendo un battente della porta dello stabile: ad un tratto udiva il rumore di una macchina che s'avvicinava assai veloce: un attimo più tardi avvertiva un colpo secco, atroce, che lo faceva sobbalzare. Istintivamente si lanciava fuori dell'androne e s'affacciava sulla strada. Uno spettacolo raccapricciante gli si presentava dinanzi: un uomo anziano giaceva riverso al ridosso del marciapiede, in una pozzanghera; poco più in là vi era l'ombrello, aperto e sgangherato, e più in là ancora brillavano, intatti gli occhiali dell'infelice. La macchina investitrice era ormai a 80-100 metri dal luogo della sciagura e manteneva un'andatura alquanto elevata: era una «1100 Fiat 103», nuova d'apparenza, di color scuro, bleu o addirittura nero. Sembrava che a bordo vi fosse una sola persona, il guidatore.

Urlava due o tre volte «Ferma! Ferma!...» e si guardava attorno per vedere se vi fosse in arrivo una macchina o una moto per organizzare un inseguimento; ma in quel momento non transitava alcun veicolo e il Viganti allora si precipitava in soccorso del ferito. Questi aveva perduto i sensi e rantolava: era un uomo d'una sessantina d'anni, decorosamente vestito: una larga ferita gli si apriva in mezzo al cranio e il sangue gli rigava tutto il viso. Il Viganti correva al vicino caffè, che è all'angolo di via Borgomanero, e dava l'allarme. Mentre il proprietario del bar e numerosi avventori uscivano per raccogliere il ferito, si telefonava alla Croce Verde che si portava sul posto con lodevole sollecitudine: cinque minuti dopo l'uomo era disteso sul lettino del pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria e i medici si prodigavano per strapparlo alla morte. Ma ogni risorsa della scienza era inutile: lo sventurato decedeva alle 19,45.

L'agente di P. S. dell'ospedale, Santomauro, lo identificava per l'operaio Luigi Olgari, di 57 anni, abitante in via Servais 79, dipendente delle Concerie riunite. Poichè la casa n. 79 di via Servais non ha telefono, l'agente comunicava la notizia ad un inquilino dello stabile n. 77, il signor Ugo Pagano: il signor Pagano si recava dalla moglie dell'Olgari e l'accompagnava al Maria Vittoria: all'ospedale la povera donna apprendeva la tragedia e s'accasciava al suolo svenuta. Il vecchio operaio aveva trascorso tutto il pomeriggio in casa del figlio sposato giocando con il nipotino; poi, alle 18, era tornato a casa e poco dopo era nuovamente uscito per comperarsi un sigaro. Si presume che, scendendo dal marciapiede, sia stato urtato con estrema violenza dall'auto che viaggiava tutta spostata sulla destra a grande velocità. Le indagini sono state intraprese dal maresciallo Piccini e dal brigadiere Italiano del commissariato di P. S. San Donato i quali, tenuto conto della gravità del caso, hanno fatto segnalazione immediata alla Questura Centrale. Dalla «Centrale» sono partite alcune pattuglie motorizzate che hanno perlustrato varii quartieri della città.

— Quasi alla stessa ora una «500 A», guidata dall'operaio Teresio Cuenatino di Giuseppe, di 34 anni, domiciliato a Revigliasco, strada del Colle della Maddalena 5, investiva, a circa un chilometro da Moncalieri, sulla statale di Asti, la quarantasettenne Maria Possan in Reste fu Cornelio, abitante a Moncalieri in via Del Molino 5. Il Cuenatino tentava di scansare la donna che attraversava la strada: premeva disperatamente il pedale del freno, ma la macchina slittava e urtava la Possan scaraventandola a parecchi metri di distanza. Con una macchina di passaggio la donna veniva trasportata alle Molinette, ove però giungeva cadavere. Particolare pietoso: la Possan era di ritorno da una visita al cimitero.

— Lo scolaro che era stato investito da un'automobile lunedì sera a Villar Perosa, mentre tornava a casa dalla scuola, è morto dopo una breve agonia alle 2,45 di ieri all'ospedale Maria Adelaide. Il ragazzo, Guido Boffa di 13 anni, era stato soccorso subito dopo l'incidente dal padre che gestisce un distributore e che aveva assistito sgomento alla tragica scena.

— Verso l'una di notte un'auto guidata da Giorgio Berga, di 45 anni, da Genova, mentre da via Rattazzi svoltava in corso Vittorio, è stata investita da una 1100. Una terza macchina pilotata da Ferdinando Pipolo, di 34 anni, da Napoli, sopraggiungendo a forte velocità, si scontrava con le due precedenti. Nell'incidente sono rimasti leggermente feriti il Berga e una signora, Eugenia Di Guida, che si trovava a bordo della 1100.

L'operaio Luigi Olgari, 57 anni

Ha ricorso in Cassazione l'assassino della Cavallero

Nadir Chiabodo ha firmato il ricorso in Cassazione contro la sentenza con cui i giudici d'appello di Torino gli hanno confermato la condanna a 20 anni e 8 mesi di reclusione e revocato il beneficio del condono di tre anni accordatogli dalla Corte di Assise di Aosta. L'assassino di Angela Cavallero ha consegnato il ricorso alla direzione del carcere.

Successivamente, e cioè nel termine di 20 giorni dalla data del deposito della sentenza pronunciata l'altro ieri, i difensori avvocati Siggia e Dagasso consegneranno i motivi scritti dell'impugnazione che, si prevede, non saranno diversi da quelli illustrati nel secondo processo. Naturalmente i punti essenziali che sottoporranno all'esame del Supremo Collegio saranno ancora quelli della seminfermità mentale e del movente del crimine che, essi sostengono, non fu la rapina ma un irrefrenabile impulso dei sensi.

Il P. G. avvocato generale Trombi non ricorrerà invece contro la sentenza anche se la richiesta dell'ergastolo non è stata accolta dai giudici d'appello. Più ancora che la sanzione estrema interessava al rappresentante della legge che la giustizia non fosse offesa con la concessione a Nadir Chiabodo della diminuente della seminfermità mentale, diminuente che non può sussistere in un individuo che mai manifestò segni di alterazione psichica anzi, si dimostrò sempre equilibrato, scaltro, intelligente, in possesso di notevole capacità di autocontrollo. Una nuova impugnazione da parte della Pubblica Accusa non appare dunque più necessaria tanto più che sarà molto improbabile che, dopo due giudizi sfavorevoli all'omicida su questo punto, un eventuale terzo processo abbia un esito diverso.

A danno del Chiabodo, nella sentenza d'appello, ha influito la condanna a 4 mesi di reclusione che egli riportò per un gesto di violenza compiuto contro un agente di custodia durante la sua detenzione ad Aosta nel carcere detto «La torre dei Balivi». Questa condanna ha importato la perdita del beneficio del condono di 3 anni che gli era stato concesso dalla Corte di primo grado.

Duecentomila torinesi in pellegrinaggio fra le tombe infiorate del Cimitero

Una signora gravemente ferita per una caduta nel Camposanto - L'infortunio di un colonnello nel Sacrario dei Caduti alla Gran Madre

Il colonnello Pietro Di Costanzo

Anche ieri ha piovuto ininterrottamente. Una giornata fredda ed uggiosa come quella di lunedì. Ma non ostante il maltempo la tradizione è stata rispettata e per la ricorrenza di Ognissanti non meno di duecentomila torinesi si sono recati in pellegrinaggio al Cimitero.

L'affollamento ha toccato le punte massime verso mezzogiorno e le 15 del pomeriggio. Tanta era la calca che riusciva difficile procedere lungo i viali del Camposanto: tra tomba e tomba vi era un nereggiare di folla.

I tram diretti verso corso Regio Parco erano gremitissimi ed i duecento vigili urbani preposti al servizio d'ordine hanno dovuto disimpegnare un compito non facile. Interminabili colonne di macchine sono state disciplinate a fatica lungo il percorso obbligato da corso Novara al capolinea del 33; nei parcheggi si è registrato il tutto-esaurito: il via vai di persone presso i bancherotti di fiori che attorniano il Camposanto è stato incessante. A sera, quando vennero chiusi i cancelli, il Sacro recinto era trasformato in un immenso giardino.

Un solo incidente, purtroppo grave, si è registrato ieri al Cimitero durante il pellegrinaggio dei duecentomila torinesi, poco prima delle 17 la signora Margherita Merlo di 40 anni, abitante in via Amedeo Peyron 40, stava avviandosi verso le uscite, quando scivolava in un vialetto reso viscido dalla pioggia. Avendo le mani ingombrate dalla borsetta e dall'ombrello, cadeva pesantemente e si produceva una forte contusione al dorso. Diverse persone accorrevano in soccorso della povera signora che non era in grado di rialzarsi. Si rendeva necessario l'intervento d'un'autolettiga dei Vigili municipali con la quale la Merlo veniva trasportata all'ospedale Maria Adelaide.

D'un infortunio, avvenuto nel Sacrario dei Caduti alla Gran Madre di Dio, è rimasto vittima anche il colonnello in pensione Pietro Di Costanzo di 56 anni, abitante in via IV Novembre 54, presidente dell'Associazione famiglie caduti per la libertà e dell'Associazione Reduci «i ragazzi del '99».

Ieri pomeriggio il col. Di Costanzo si era recato al Sacrario per i preparativi delle cerimonie che si svolgeranno giovedì nell'anniversario della Vittoria. Volendo riempire d'olio una lampada votiva posta in una nicchia, egli si era arrampicato sulla base di una colonna e con una mano aveva afferrata la lampada. Ad un tratto un pesante angelo in bronzo posto come ornamento si staccava di colpo e cadeva addosso al col. Di Costanzo, facendolo precipitare a terra. L'ex-ufficiale si rialzava dopo qualche minuto in preda ad un leggero «choc»: egli era rimasto ferito al capo. Accorreva il custode del Sacrario, il quale fermava una macchina transitante in piazza Gran Madre e faceva accompagnare il colonnello all'ospedale San Giovanni.

Solenni cerimonie si sono svolte ieri. Una religiosa alle 10,30 in Duomo per la ricorrenza di Ognissanti: S. Em. il Cardinale ha celebrato un pontificale solenne con omelia «infra missam».

Al Cimitero, alle ore 9, i rappresentanti del Prefetto, del Sindaco e del Presidente della Provincia sono intervenuti alla commemorazione dei Caduti nella guerra di Liberazione e dei deportati. Sono state deposte corone d'alloro e l'avv. Passoni ha pronunciato un discorso. Le stesse autorità si sono poi recate a rendere omaggio al monumento del Deportato Ignoto presso il quale ha brevemente parlato il dott. Levy per ricordare il sacrificio di tanti torinesi.

Oggi è il «giorno dei morti» e — come vuole la liturgia — tutte le chiese saranno parate a lutto. Alle ore 8,30 con l'intervento del Sindaco il Cardinale officierà una Messa nella cappella del Cimitero. Alle 9,15 nel Campo militare don Ricaldone celebrerà un'altra Messa a ricordo dei Caduti.

Una cameriera dà alla luce una bimba sui gradini dell'Ospedale Infantile

Lunghe peripezie alla ricerca di un ente che ospitasse un'altra sua figlioletta

Una giovane donna ha dato alla luce ieri sera alle 10 una bambina davanti all'ingresso dell'Ospedale Infantile Regina Margherita, in via Menabue 6. Il parto, oltre ad essersi svolto in maniera tanto singolare, è stato preceduto da vicende di pari singolarità.

Undici mesi or sono aveva avuto un'altra bambina. Mal tollerata in famiglia, la ragazza, non appena fu in condizioni di potersi reggere in piedi, lasciò la casa per trasferirsi a Racconigi dove sapeva di potersi occupare come domestica. Passarono i mesi. La giovane aveva scarsissimi contatti con la famiglia.

Ieri invece la ragazza è venuta di persona alla casa paterna. Aveva in braccio la sua piccina di undici mesi e portava in sè i segni di una nuova imminente maternità. Il padre, quando l'ha vista in quelle condizioni, si è rifiutato di riceverla. Le ha negato l'asilo.

Era ormai sera e la giovane si sentiva stanca, molto stanca. Ma non poteva andare direttamente alla Maternità: già sapeva che all'Ospedale Ostetrico Ginecologico S. Anna non possono entrare i bambini. Lei, invece, aveva la propria piccina e non sapeva dove collocarla. Ha incominciato così a peregrinare in cerca di chi potesse accogliere la bimba.

Intanto passavano le ore e la sua stanchezza andava aumentando. A un certo punto ha chiesto consiglio a un uomo che saliva sulla sua automobile per ripartire dal parcheggio. L'automobilista, vedendo in quali condizioni la donna appariva, si offrì di aiutarla. «Proviamo ad andare all'Ospedale Infantile Regina Margherita — ha detto — per vedere se accolgono la bambina. Poi si farà portare con qualche altro mezzo alla Maternità».

La donna si è abbandonata sui cuscini; non aveva quasi la forza di ringraziarlo. Quando l'auto è arrivata in via Menabue 6, la giovane è scesa e la macchina è ripartita. La donna è entrata in portineria, ha spiegato la cosa e consegnato la bambina. Il custode ha chiamato un taxi che è arrivato in pochi minuti.

Mentre stava scendendo le scale per raggiungere il taxi, ha lanciato un urlo acutissimo e si è accasciata sul marmo dei gradini. Sono accorsi il tassista, il portinaio, un infermiere. Il bambino era già nato; era, per la precisione, un'altra bambina. La donna è stata portata nella sala del pronto soccorso dove l'hanno poi raggiunta due medici e sei ostetriche accorse dai vari reparti alla sorprendente notizia.

La bambina appariva in condizioni di salute un po' precarie ed è stato necessario sottoporla a pronte cure di respirazione artificiale. Più tardi essa è stata introdotta nella culla termostatica e nel corso della notte è andata sensibilmente migliorando. La madre prima dell'alba è stata trasferita all'ospedale S. Anna.

Offerte per la famiglia dell'operaio disoccupato

Abbiamo ricevuto queste offerte per la famiglia del muratore disoccupato Giuseppe Torriani, che in una crisi di disperazione tentò di gettarsi dal tetto della chiesa di S. Cristina. La moglie e il figlio di 5 anni vivono nel ricovero di via Leoncavallo.

Dr. Benanzio Venceslao, lire 5000; N. N. 1000; Giancarlo e Giancarlo 5000; E. B. 1000; Daniela 3000; V. R. (Genova-Pegli) 3000 — **Totale L. 21.000.**

Echi di cronaca

STATO CIVILE. — Ieri, giornata festiva, il Municipio non ha comunicato i consueti elenchi dello Stato Civile: li pubblicheremo domani.

Cortesia e servizi pubblici

Le multe dei vigili

Abbiamo ricevuto lamentele di lettori sul modo con cui alcuni vigili trattano il pubblico. Alcuni, precisiamo, non tutti. Bisogna che si ritorni alle vecchie tradizioni di cortesia che hanno sempre contraddistinto le guardie di Torino. Il primo compito dei vigili è di dirigere il traffico, non di dare le multe; comunque, quando i cittadini non osservano con esattezza le norme sulla circolazione, i vigili sono nel loro diritto di multarli. Però essi devono sempre mantenere un tono di signorile dignità e di cortese compostezza, soprattutto quando chi riceve la multa è una persona anziana. Il cittadino che ha sbagliato non è un sottoposto, chiunque sia. Il vigile, nelle sue funzioni, rappresenta la legge, come un magistrato, ma il magistrato non è mai sgarbato con chi si presenta a lui per il giudizio.

Sul tema delle multe c'è da ricordare un punto che non è simpatico: la percentuale ai vigili. Le contravvenzioni vengono date per due casi diversi: violazione del codice della strada o violazione del regolamento di circolazione urbana. Nel primo caso metà degli introiti vanno allo Stato e metà al Comune, mentre nel secondo caso restano tutti al Comune. Questo, da parte sua, versa un terzo della somma introitata al Comando dei Vigili Urbani il quale ogni sei mesi la divide fra tutte le guardie come «premio di diligenza». Nel 1953, ad esempio, i 670 vigili torinesi si suddivisero circa 15 milioni percependo 22 mila lire a testa.

Non si tratta di prevenzione o animosità contro le guardie che fanno il loro dovere: è una questione di forma. Quelle poche migliaia di lire che vengono assegnate una volta o due all'anno a titolo di «premio» ad ogni vigile come spettanza sulle contravvenzioni potrebbero benissimo essere compensate da un aumento di stipendio, che nonostante i turni e gli orari spesso faticosi, oscilla ora sulle 45-50 mila lire, cifra ben modesta se si tien conto delle responsabilità e dei compiti non facili a cui sono chiamati. E' opportuno che venga eliminato il principio della partecipazione ai proventi delle multe. Ma i cittadini non devono essere neppure sfiorati dal sospetto che la severità dei vigili possa venir collegata con il «premio di diligenza».

Questi due punti — che la cortesia sia generale e che le guardie non percepiscano percentuali —, ricordiamo alla ben nota sensibilità del Sindaco, che già si è conquistato tante simpatie per il tatto e la premura con cui sa risolvere i particolari problemi dei rapporti tra cittadinanza e vigili.

Un tranviere gentile

Una lettrice ci scrive:

«Ho notato che spesso le lagnanze sui tram cittadini e i tranvieri sono oggetto delle lettere del pubblico. Io voglio segnalare la cortesia e la civiltà di un tranviere.

«Salita sul tram n. 14 mi sono accorta di avere dimenticato il portafoglio e ho quindi chiesto di scendere alla prima fermata. Il bigliettario con molta umanità si è offerto di pagare il biglietto per me, aggiungendo che mi avrebbe anche prestato il denaro per il ritorno. "Può restituirmelo consegnandolo a qualsiasi collega. Dica di darlo a De Michelis". Aggiungo che non sono nè giovane nè elegante. Si tratta quindi di un gesto di vera gentilezza».

Notte nera e bianca di Gérard de Nerval

Senlis, novembre.

Nella grande revisione di giudizi sulla letteratura dell'Ottocento, è balzato in primissimo piano un poeta francese quasi ignorato, o almeno trascurato, dai suoi contemporanei: Gérard de Nerval. Proprio quest'anno, che ricorre il centenario della sua morte, se ne è fatto un gran parlare ovunque; e in Italia, fra l'altro, è da segnalare l'ultimo numero della rivista *L'Albero*, in buona parte a lui dedicato. Rivendicato dai surrealisti come uno dei loro grandi precursori, esaltato dai romantici, onorato dagli ermetici, conteso tra mistici e idealisti, non si può dire tuttavia che la sua figura di scrittore risulti ben precisata nel panorama della letteratura moderna. Ci si è un po' troppo soffermati sugli aspetti esteriori del suo carattere, su quelle sue smanie di vagabondare di paese in paese, sui suoi smarrimenti di fronte alla sfortuna (non aveva, dice un suo critico, la «*santé du malheur*»), soprattutto sulle vicende degli ultimi anni, trascorsi tra manicomi e misere camere ammobiliate, e conclusi nel modo tragico che tutti sanno: appiccato a un'inferriata, col cappello in testa, nella lugubre rue de la Vieille Lanterne a Parigi. Si è fatta meno attenzione, invece, alla qualità dei suoi versi e delle sue prose: specie a quelle del periodo ultimo, della «pazzia», che risultano le più lucide, le più intense e anche le più pure: d'una purezza che si dovrebbe senz'altro chiamare «classica». Basti ricordare che di quel periodo sono le *Chimères*, e che nel 1853, due anni prima di morire, Nerval scrisse uno dei più bei racconti di tutta la letteratura francese, *Sylvie*: questo delicatissimo idillio tra il giovane poeta e una fanciulla di paese che per qualche tratto ricorda singolarmente la Silvia leopardiana («*Qui l'aurait épousée? elle était si pauvre!*»), e nella quale un carducciano potrebbe trovare un presentimento della «bionda Maria». A coloro poi che vedono in Nerval soltanto l'evocatore di misteri, l'arcanista indecifrabile, si potrebbe ricordare come i motivi ispiratori di *Sylvie* si ritrovino nel più celebre dei suoi sonetti, *El Desdichado*, e come all'emistichio *Ma seule étoile est morte*, che tanto fece ammattire gli interpreti, corrisponda il «*tu as perdu ta seule étoile*» del racconto (La stella era l'unico emblema dei due amori simultaneamente vagheggiati dal poeta, Sylvie e Adrienne, tutti e due perduti, tutti e due spiritualmente morti). Segno dunque di una coerenza lirica che è proprio l'opposto della repentina illuminazione sorta da uno stato di latente follia. Segno, anche, di una coscienza letteraria rigorosa; come testimoniò uno scrittore pronunciando il suo elogio funebre: «Gérard non ha mai concepito l'esistenza fuori del culto delle lettere».

Ma per avere una riprova direi quasi fisica della consapevolezza artistica e della classicità di questo grande romantico, nulla di meglio che il mettere a confronto la sua arte con qualcuno fra i suoi modelli: i paesi di *Sylvie*, appunto. Siamo andati anche noi a vederli, uscendo da Parigi in una mattina fatta nera da immense nuvole gonfie di pioggia. Era cominciato il lento cadere delle foglie, la tristezza si specchiava sull'asfalto della grande autostrada, e inevitabilmente ci venne fatto di mormorare: «*Rends-moi le Pausilippe et la mer d'Italie...*». Quando, pochi chilometri oltre Senlis, fummo a Mortefontaine, lo scenario divenne d'una bellezza quasi prepotente e tragica. Gli alberi delle foreste che circondano il villaggio dove Nerval trascorse la propria infanzia, si infittivano altissimi, tutti rivestiti di foglie gialle e rosse che nella loro secchezza crepitavano ad ogni folata di vento. Stagni e laghetti si stendevano immobili, coperti di ninfee già marcite, corvi e cornacchie gracchiavano nei loro funerei voli, e sui boschi più lontani gravava una nebbia molle e vaporante. Un paesaggio di un romanticismo sfrenato, provocatorio, quasi irresistibile. Chi non avrebbe ceduto alla tentazione di «copiarlo» in tutta la sua truculenza? Da queste parti, a Ermenonville, era passato Rousseau, e non ne rimase illeso. Si aggiungano i castelli solitari in fondo alle vaste praterie, si aggiungano le rovine dell'abbazia di Châalis, che sembrano illustrazioni per ballate di Burger o romanzi di Walter Scott: scheletriche, livide, immerse in un torvo silenzio e con i ciuffi d'erbe selvatiche sporgenti dalle finestre vuote. Qualcosa, insomma, da far delirare uno scrittore che del romanticismo avesse assorbito soltanto qualche formula convenzionale. Ma Gérard de Nerval non si dimostrò mai tanto calmo e prudente come in questi luoghi, dove tornava sovente anche nell'età matura. In *Sylvie* (come in *Angélique*) egli descrive più volte i parchi e le foreste di questa parte stupenda del Valois; ma con quanta misura, con quanta grazia e gentilezza di tratti! Non cade mai nel declamatorio, non si sofferma mai più del necessario sul grandioso e l'esaltante, e si direbbe piuttosto uno scrittore del Settecento che uno del secolo in cui imperava il pur grande Hugo. «I viali che circondano Senlis e che sostituiscono le antiche fortificazioni romane..., non offrono più allo sguardo se non foglie arrugginite d'olmi e di tigli. Tuttavia la veduta è ancora bella, nei bei tramonti». «Mi venne in mente di distrarmi con una passeggiata a Ermenonville, distante una lega seguendo il sentiero della foresta. Era un bel tempo d'estate. Mi fece piacere dapprima la freschezza di questa strada che sembra il viale di un parco. Le grandi querce d'un verde uniforme erano variate soltanto dai tronchi bianchi delle betulle dalle foglie rabbrividenti. Gli uccelli tacevano, e sentivo soltanto il rumore del picchio che batte gli alberi per scavarvi il nido». Le descrizioni non vanno mai molto più in là di questi tocchi così lievi e misurati. Ma tutto il racconto è tessuto come in trasparenza, le figure vi campeggiano lasciando sempre scorgere quegli sfondi leggeri; e la prosa ha un ritmo musicale semplice, fluente, perfino facile da seguire e da ricantarsi nella mente, come quelle canzoni popolari antichissime per le quali Nerval avrebbe dato «*Tout Rossini, tout Mozart et tout Weber*», cioè gli idoli del tempo.

E' vero, Gérard de Nerval non è tutto qui. Ci sono i versi «notturni», c'è il «figlio di Caino», come gli piaceva definirsi, c'è l'esaltazione onirica che gli fa affermare, in *Aurélia*, essere il sogno una seconda vita; e tanti altri atteggiamenti che gli procurano oggi i più diversi e tra loro contrastanti ammiratori. Ma quello che rimane di lui, e assicura la sua grandezza, è la stessa virtù letteraria che assicura la gloria di Baudelaire: la capacità di frenarsi davanti agli allettamenti di una realtà già di per se stessa esasperata. Come tutti i veri poeti, era capace di sognare, di inventare l'irreale, e in ciò eccedeva talvolta, quasi per una sfida alla piattezza di certi suoi contemporanei; ma era anche capace di ridurre il reale ai suoi limiti, di castigare la sovrabbondanza e l'enfasi della natura con la castità dell'espressione poetica. A Mortefontaine un savio si sarebbe perduto nella follia verbale, mettendosi in gara con quelle presenze gigantesche; egli, il «pazzo», ha invece trovato proprio qui la purezza, la pazienza, nel giuoco più delicato della fantasia. Più volte, per definire quelle sue leggiadrie, si è ricordato Watteau; ma mentre in questo pittore tutto si ferma al divertimento, e talvolta al lezioso, in Nerval la grazia espositiva nasconde e sottintende sempre un sentimento grave e dolente, o addirittura una condanna mortale accolta col sorriso sulle labbra.

Due giorni prima di uccidersi in quell'orrendo modo, Gérard de Nerval scriveva a una sua zia: «Non aspettarmi questa sera, perchè la notte sarà nera e bianca». Sulle soglie dell'ultimo mistero, aveva ancora trovato il modo di ridurre a verità poetica, e insieme tragica, il trapasso al quale si preparava. Ancora una volta, dietro la figura in primo piano aveva messo un sobrio, intenso paesaggio. Nevicava. E su quel bianco, con la sua estrema e folgorante immagine, egli stendeva il velo di un'invincibile tenebra senza più fine.

G. B. Angioletti

ENTUSIASMO INDUSTRIALE NELLA TERRA DI MAO TSE TUNG

A Ciangciun si sta per costruire la prima automobile tutta cinese

Avvenimento non soltanto tecnico, ma sociale e morale - La Russia ha deciso di aiutare la Cina nella creazione di 50 grandi fabbriche - Per questo i ragazzi gridano: "Evviva lo zio sovietico" - Verso l'unificazione nei due paesi dei mezzi meccanici e dei metodi di lavoro - Uno stato d'animo collettivo: "Guastare una macchina bella e nuova sarebbe un delitto" - Trentamila autocarri all'anno per 600 milioni di abitanti

(Dal nostro inviato speciale)

Ciangciun, novembre.

Mi raccontano che a Ciangciun, grossa città che trovo scendendo da Harbin per raggiungere Mukden, dove gli stranieri sono sempre stati sino ad oggi per lo più sovietici, spesso volte succede un fatto curioso. I ragazzi, vedendo una faccia non cinese la giudicano senz'altro russa e allora, battendo le mani gridano: «Evviva lo zio sovietico». Quando mi avevano detto simile aneddoto mi era stato facile sorridere come davanti ad una sciocchezza. Adesso le mie idee su quell'evviva così bonario, anzi così familiare, stanno cambiando. Tale cambiamento avviene dopo di aver visitato la prima fabbrica d'automobili cinese, che sino ad ora non era mai stata mostrata a uno straniero.

Era buio quando si venne via da questa officina «numero uno», una specie di coccarda messa con orgoglio all'occhiello. Dal cielo cadeva adagio una pioggerella; faceva freddo e il nostro guidatore procedeva lentamente su una strada accidentata, in più punti viscida e fangosa. Lunghe colonne di operai, avendo finito il primo turno, raggiungevano le fermate degli autobus, si mettevano in coda e aspettavano senza impazienza. Voltandomi vedevo uno di quegli spettacoli insieme potenti e drammatici, sebbene quasi disumani, che i grandi centri industriali sanno preparare sugli orizzonti più impensati. Ciminiere, tubature aeree, sagome di capannoni mi ricordavano certi quadri di Sironi, che sembrano nati sotto il segno dell'Apocalisse e che in realtà interpretano e rivelano un aspetto della nostra epoca.

Brillio di migliaia di luci

Dietro di me lasciavo dunque un vasto gruppo di officine che sorgono su un terreno ancora tormentato dagli scavi e dalla costruzione delle strade, rimaste come ultima parte dell'opera. Infinite colonne di ombre si stagliavano nel riverbero dei riflettori: era «manovalanza» che portava pietre e secchi di terra, lastre di granito e tubi perchè tutto deve essere finito fra pochi mesi. Se invece guardavo davanti a me, sulla mia destra, sopra una pianura che la notte faceva senza confini, vedevo la grande parata dei casamenti per gli operai; una specie di piccola città, costruita contemporaneamente alla fabbrica per ospitare diciassettemila lavoratori. Il paesaggio era fantastico. In quel «vuoto» della natura, dove sino a poco tempo prima era campagna brulla, quasi per un capriccio adesso brillavano migliaia di luci dietro ai vetri delle finestre. «Quello che vedono — ci aveva detto qualche ora prima il direttore — è stato fatto in ventotto mesi, dal giugno 1953 ad oggi. Due anni fa era un pezzo di Manciuria abbandonata».

Il direttore di questa impresa si chiama Meng Shao Nung e prima di venire a Ciangciun era professore di ingegneria all'università di Pechino. Ha il volto rotondo, gli occhiali cerchiati di metallo lucido, le labbra sempre dischiuse come per un sorriso di cortesia. Siede dietro una scrivania da nulla, in una stanza piccola, tanto disadorna che da noi nemmeno un guardiano notturno accetterebbe; e contro una parete un vecchio divano serve per accogliere gli ospiti. Una ragazzina con le trecce lunghe e saltellanti sulla schiena, offre il tè e torna ad offrirlo appena vede che la tazza è vuota; e se non lo si beve, dopo pochi minuti lo giudica freddo e vuota la tazza in un secchio che sta in un angolo ed ancora ve la presenta piena. Così le vecchie usanze si mescolano alle cose nuove. D'altronde visitando dopo la fabbrica vidi che antichi carri di legno, trascinati da trenta cavalli, con dei conducenti neri e selvaggi, che sembravano usciti da un racconto biblico, trasportavano e scaricavano macchinario modernissimo e piacevole all'occhio (perchè oramai anche gli ingegneri hanno scoperto il lato artistico delle loro macchine).

Dalle parole del direttore a poco a poco mi rendevo conto dei perchè i ragazzi di Ciangciun, se vedono uno straniero, che per loro può essere soltanto russo, gli battono le mani gridando quell'evviva bonario e casalingo. Il direttore Meng Shao Nung con molta naturalezza racconta che l'Unione Sovietica ha deciso di aiutare la Cina nella costruzione di cinquanta grandi fabbriche e la più importante è questa che sto per visitare. I tecnici sovietici (racconta sempre il direttore) hanno consigliato la località in cui far sorgere la fabbrica per ragioni geografiche, ambientali, ferroviarie ed infine perchè Ciangciun ha ottimi istituti di ricerche scientifiche e scuole per formare nuovi ingegneri. Sempre i sovietici hanno aiutato nel preparare i piani («sono disegnati su seicentomila fogli», ci fu detto) della fabbrica, che occupa un milione di metri quadrati; e non contenti di questo, hanno anche insegnato ad usare in modo nuovo il cemento armato nella costruzione delle case per gli operai («che a noi cinesi era sconosciuto», ci fu detto). Simili notizie uscivano ad una ad una dalla bocca del direttore; e mentre egli taceva per dar modo all'interprete di ripeterle, sentivo il suo sguardo sorridente sopra di noi. A suo modo pure lui diceva l'evviva allo zio sovietico. Ed infatti, per toglierci ogni dubbio, concluse: «Di questi tecnici russi ne abbiamo ancora cinquanta con noi e non ci lasceranno sino a quando dalla nostra officina uscirà la prima automobile interamente cinese».

Ci si smarrisce a seguire tutti i pensieri che nascono spontanei davanti a tanta dovizia di notizie. Se ripenso al segreto di cui si sono circondati i sovietici nel preparare la propria industria, adesso stupisco nel notare come i cinesi mostrino la loro, sul punto di nascere. Dico sul punto di nascere perchè sino al prossimo autunno (ma il direttore più poeticamente disse: «l'anno prossimo, all'inizio della terza stagione») la fabbrica non sarà funzionante in tutti i suoi reparti. Da allora produrrà trentamila autocarri nei primi dodici mesi, aumentando via via il numero negli anni successivi: «Anzi — disse il direttore — aumenteremo anche il numero delle fabbriche. Questa porta il numero uno, altre seguiranno». E perchè afferrassimo bene la importanza di quel che stavamo per visitare, aggiunse: «Il popolo cinese non sapeva fare un'automobile. L'industria automobilistica è una misura di confronto, segna il progresso». Con certe parole, come «popolo», come «fare un'automobile», come «è una misura», il direttore voleva farci capire che eravamo davanti ad un avvenimento non soltanto di carattere tecnico e pratico, ma anche di peso sociale e morale.

Come alla fiera campionaria

Poco dopo, quando cominciammo la lunga peregrinazione attraverso i reparti già pronti, parve di entrare in tanti saloni d'una fiera campionaria. Diecimila muratori hanno costruito in pochi mesi tutto quel che vedevo. La grande quantità di macchinario viene per metà fornita dall'Unione Sovietica, per l'altra metà dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia, dalla Germania «democratica»; tirando le somme si sono spesi sino ad oggi centocinquanta miliardi di lire. Per non perdere tempo nel disegnare e studiare un prototipo, la fabbrica d'automobili cinese «numero uno» ha preso una scorciatoia d'altronde prevedibile. Prima di tutto costruirà soltanto autocarri, perchè più necessari all'economia nazionale; e poi essi saranno la copia fedele d'un modello sovietico: si tratta di una macchina robusta, con motore di novanta cavalli ed una portata di quattro tonnellate. Ancora una volta osservo come Russia e Cina camminino verso una unificazione di mezzi meccanici e di metodi di lavoro, che avrà grandi conseguenze pratiche e psicologiche sulle quali ai politici ed ai militari stranieri converrà riflettere.

La nostra visita continuava: ma per nulla ci era stato detto che tutte le strade, nell'interno della grande fabbrica, quando saranno ultimate misureranno sedici chilometri. Capitammo in un reparto dove torni monumentali, trapani alti come colonne, certe diavolerie per fare in un attimo le valvole, si allineavano silenziose, senza la vicinanza di un operaio, come per una parata surrealistica. Domandammo dov'erano mai questi operai: «Oh, sono in Russia — ci fu risposto — per un corso di specializzazione. Guastare una macchina nuova e bella sarebbe un delitto». Non c'era nessuna retorica in osservazioni del genere e per capire con quale animo sono fatte bisogna ricordare che si è davanti a persone fresche d'entusiasmo. (Stanno per costruire la prima automobile cinese, stanno per avere la prima fabbrica di trattori agricoli, hanno la prima fabbrica d'istrumenti d'alta precisione per le misure: tutto è «primo» in questo mondo nuovo). Un'altra osservazione chiarirà meglio il mio concetto. Ad un certo punto il giovane ingegnere che ci guidava volle che si osservasse come la perfetta pavimentazione intorno alle macchine fosse di legno. «Così — ci spiegò — se un pezzo già finito cade non si deforma, non si guasta».

Di capannone in capannone, di reparto in reparto, si giunse alla centrale elettrica pulita come una sala operatoria. Ci fu detto che può produrre ventiseimila kilowatt; ma anche ci fu un'aggiunta: «Non bastano. Dobbiamo prendere energia da altre centrali». Saltava fuori, con queste parole, una curiosa aria di modestia, come altre volte avevo notato.

Poco prima avevo infatti chiesto se l'industria cinese era già nella possibilità di fornire i pneumatici, gli accumulatori e quel che di solito una fabbrica d'auto non produce alle «future» macchine cinesi. Mi era stato risposto di no; e con pazienza mi era stato detto che per i pneumatici si doveva potenziare una fabbrica di Mukden e per gli accumulatori un'industria di Tientsin. L'orgoglio per quel che fanno è dunque temperato, almeno nei responsabili, dal senso della misura. A questo proposito: trentamila autocarri all'anno, in un paese come la Cina, vasto quanto l'intera Europa, e con seicento milioni di abitanti, rappresentano una goccia nel mare della motorizzazione. Lo dissi e mi fu risposto: «Giusto. Ma finalmente sono trentamila autocarri cinesi».

Non c'era nulla da controbattere. Si trattava proprio di trentamila autocarri cinesi, ma di tipo sovietico; costruiti da diciassettemila operai cinesi, che hanno però imparato il mestiere in Russia od attraverso l'insegnamento russo. Essi vivono nei grandi casamenti costruiti su un pezzo di Manciuria sino a pochi mesi fa deserto e brullo. Ci mescolammo a loro mentre rientravano dal lavoro, nella buia notte di pioggia. Erano silenziosi, nè allegri nè tristi. Gli autobus della fabbrica arrivavano lentamente, essi salivano con disciplina e, direi, con metodo. Più che operai sembravano militari in borghese. Erano uomini e donne, ma risultava difficile distinguerli perchè vestiti allo stesso modo: calzoni di tela blu, giacca di tela blu. Ma sotto tutti portano mutande di lana lunghe sino alle caviglie e la giacca è imbottita di ovatta.

Enrico Emanuelli

Divorzio Stokowski-Vanderbilt

Gloria Vanderbilt ha divorziato il 29 ottobre (a Juarez, nel Messico) da Leopold Stokowski, il musicista famoso. Nello studio del suo avvocato ella sta animatamente rispondendo alle domande dei giornalisti. A New York è corsa voce che Gloria si sposerebbe con Frank Sinatra (Telefoto)

LE MEMORIE DI HEINZ LINGE, EX-CAMERIERE DEL FUEHRER

Il feroce colloquio di Hitler col Presidente cecoslovacco

L'ultimatum prima dell'invasione - "Goering, di quanti aeroplani potete disporre per bombardare la Cecoslovacchia?" - "Di tanti da rendere nero il cielo" - Il presidente Hacha cade in deliquio, e per farlo rinvenire è necessaria un'iniezione - Il dittatore vuole entrare per primo in Praga - "Per due anni dobbiamo ora starcene quieti e in silenzio... Impiegheremo questi due anni a preparare la guerra"

Berlino, novembre.

Adolfo Hitler aveva il segreto timore di restare soffocato dagli indumenti che indossava. Faceva uso perciò di camicie e di colletti molto larghi, e le sue uniformi erano confezionate, dietro sua ordinazione, di cinque centimetri più ampie di quel che sarebbe stato necessario. Questa strana sensazione di soffocamento gliela procuravano solo le uniformi. Gli abiti civili, confezionati secondo le sue effettive misure, non gli causavano alcun fastidio. Egli era anzi particolarmente orgoglioso del suo aspetto quando indossava l'abito da sera.

Si vestiva sempre da solo e vantava la rapidità con cui riusciva a cambiarsi d'abito. Il suo «tempo di record» era di dieci minuti. Quando doveva cambiarsi per un appuntamento, si precipitava nella sua camera, dove io gli avevo preparato l'abito che doveva indossare. «Prendete il cronometro, Linge», soleva dirmi; e quando ero pronto, mi dava il via. Mettevo allora in moto l'orologio, e quando il Fuehrer aveva finito di vestirsi, gli dicevo il numero esatto di minuti e di secondi che aveva impiegato. Se erano trascorsi più di dieci minuti, Hitler ne rimproverava se stesso.

Una delle mie mansioni era quella di fargli il nodo della cravatta. Quando si era vestito, si collocava di fronte allo specchio con gli occhi chiusi e contava mentalmente dieci secondi. Poi apriva gli occhi, e se io ero riuscito ad annodargli la cravatta — e vi riuscivo sempre — esclamava: «Ce l'avete fatta anche questa volta, Linge!». Quindi esaminava con occhio critico la sua immagine riflessa nello specchio, e volgendosi a me, mi chiedeva: «Ho l'aspetto di un Fuehrer?».

Nel 1938 il Fuehrer decretò che nell'occasione dell'arrivo a Berlino e al Berghof di visitatori importanti, tutti i membri del suo stato maggiore e del personale della sua casa dovevano farsi trovare in uniforme, per dare l'impressione che egli era dotato di un carattere bellicoso e che la Germania era sempre pronta a combattere, qualora fosse stato necessario, per raggiungere i suoi obiettivi. «Questo dimostrerà ai nostri visitatori che noi siamo ora una potenza militare», soleva dire.

Le uniformi costituivano uno dei due elementi che dovevano servire a impressionare i visitatori; l'altro era rappresentato dalle carte geografiche. Una carta geografica, appositamente contrassegnata, veniva collocata nello studio del Fuehrer ogni volta ch'egli doveva ricevere qualche personalità. Se il visitatore proveniva da uno Stato su cui Hitler aveva delle mire, le varie città su cui egli desiderava attirare l'attenzione del suo interlocutore, erano contraddistinte da segni particolari.

Hitler si serviva talvolta delle carte geografiche per illustrare ai suoi stessi generali i suoi punti di vista in fatto di strategia militare. Ma per chiunque esse fossero state utilizzate, io dovevo seguire invariabilmente la stessa procedura: e cioè bruciarle e disperderne perfino le ceneri, in modo che non restasse la minima traccia dei segni fatti da Hitler. Ricevetti per la prima volta questo ordine nel 1935; nei primi tempi il Fuehrer presenziava all'operazione, ma in seguito se ne astenne, convinto che poteva fidarsi di me.

Oltre alle carte geografiche e alle uniformi, Hitler si serviva dei propri generali per impressionare gli statisti stranieri che si recavano a fargli visita. Un esempio di questa singolare «messa in scena» si ebbe durante la visita del Presidente della Cecoslovacchia, Hacha.

Nel marzo del 1939 Hitler aveva deciso d'invadere la Cecoslovacchia. Ma piuttosto che un tiranno invasore, egli voleva apparire un liberatore del Paese. «Atto di misericordia» egli ebbe cinicamente a definire più tardi la sua impresa. A questo fine il Fuehrer invitò alla Cancelleria di Berlino il presidente Hacha. Io stavo sulla porta dello studio di Hitler e osservavo il volto tirato del Presidente cecoslovacco, mentre Hitler gli presentava il suo *ultimatum*; gli chiedeva cioè di sottoscrivere il documento che avrebbe fatto del suo Paese un protettorato del Reich tedesco.

Hacha mosse alcune obiezioni. Hitler, torvo e gelido, si volse allora a Hermann Goering, che sedeva al suo fianco, e gli chiese: «Goering, di quanti aeroplani potete disporre in questo momento per bombardare la Cecoslovacchia?».

«Di tanti da rendere nero il cielo, mein *Fuehrer*», rispose prontamente Goering.

Il presidente Hacha impallidì.

Hitler mi disse allora di chiamare il feldmaresciallo Von Keitel, e quando questi arrivò, gli chiese, con gli occhi sempre fissi sul vecchio Presidente:

«Quanti soldati sono pronti a marciare sulla Cecoslovacchia, e fra quanto tempo possono partire?».

«Abbiamo a disposizione un intero esercito, mein *Fuehrer* — rispose Keitel — e possiamo partire entro un minuto».

Il volto del Presidente divenne esangue: egli fu colto da un tremito nervoso e cadde in deliquio. Senza dimostrare il minimo segno di emozione, Hitler dette ordine che fosse portato fuori. Due ufficiali lo trasportarono in una stanza attigua dove il dottor Morell gli praticò un'iniezione per farlo rinvenire.

Trascorsero alcuni minuti. Hitler sedeva silenzioso al suo tavolo, ma io notavo in lui qualche segno d'impazienza.

Lentamente, con passo vacillante, il Presidente ritornò nella stanza. Sedette al tavolo, e con la mano che gli tremava, appose la sua firma al documento che riconosceva alla Germania il diritto d'invadere il suo Paese.

Nel momento in cui la penna sfuggì dalle deboli dita di Hacha, Hitler balzò in piedi e levò i pugni chiusi al soffitto. Agiva come se il Presidente non fosse più nella stanza. Era eccitato e trionfante.

Più tardi mi disse: «E' stato un grande momento. Ma l'avvenire ne ha in serbo per noi di più grandi».

Quella notte non dormimmo, e alle prime luci dell'alba ci recammo alla stazione per salire a bordo di un treno speciale che doveva condurre Hitler e il suo stato maggiore in Cecoslovacchia. Alcuni ufficiali superiori e la guardia del corpo del Fuehrer erano già lì quando prendemmo posto nel vagone speciale, collocato al centro del treno. Mentre il treno correva rombando fragorosamente alla volta della frontiera, Hitler dormiva; e non si svegliò che nel pomeriggio. Egli si alzò e si vestì; man mano che ci avvicinavamo al territorio cecoslovacco, la sua eccitazione cresceva.

«Debbo essere il primo ad arrivare a Praga — mi disse —. Debbo marciare alla testa del vittorioso esercito tedesco». E più tardi: «Ora io sono sicuro che la fortuna mi assiste, Linge». Al cader della sera giungemmo in prossimità della frontiera, scendemmo dal treno e proseguimmo in macchina. Su ogni strada maestra ci imbattevamo nell'esercito tedesco che avanzava rapidamente con i suoi carri armati e i cannoni da campo.

Era una notte tempestosa, grandinava e le strade erano ghiacciate. Per evitare le colonne in marcia, tagliavamo per strade tortuose e sentieri coperti di fango. Era mezzanotte quando giungemmo a Praga.

Nessuno sapeva dell'arrivo del Fuehrer e non era stato fatto alcun preparativo per accoglierlo; ma egli non se ne curò affatto. Era felice di aver appagato la sua aspirazione, di essere stato cioè il primo soldato tedesco a mettere piede nella capitale cecoslovacca.

Forse Hitler non era stato il primo, perchè alcuni agenti della Gestapo si trovavano già a Praga; ma alla sua presenza egli aveva voluto dare il valore di un simbolo, e ne era soddisfatto.

Prima che lasciassimo la capitale cecoslovacca, Hitler mi rivelò ancora una volta i suoi intimi pensieri: «Per due anni noi dobbiamo ora starcene quieti e in silenzio, Linge. Il mondo deve credere che vogliamo la pace; ma impiegheremo questi due anni per preparare la guerra».

La guerra doveva arrivare per la Germania prima che egli se la aspettasse, e certamente prima che lo volesse.

Heinz Linge

L'amore per la piccola Jasmine riunirà forse Rita e Alì Khan

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 1 novembre.

(l. m.) I giudici di Parigi domani, e successivamente quelli di Roma, Londra e Ginevra (città dove Alì Khan ha una residenza) dovranno pronunciarsi sulla sentenza di divorzio fra il principe indiano e la attrice cinematografica Rita Hayworth (che si chiama in realtà Margherita Carmen Cansino); il verdetto fu emesso il 20 gennaio 1953 dalla Corte del Nevada negli Stati Uniti. Ora debbono essere approvate le condizioni stabilite dalla sentenza di divorzio.

Il Tribunale decise che la principessina Jasmine, nata dal matrimonio e che ha oggi sei anni, doveva essere affidata alla madre, la quale può condurla con sè in qualsiasi parte del mondo; incombono al padre le spese totali per la sua educazione e il mantenimento, valutate a 48 mila dollari all'anno (circa 30 milioni di lire) più varie spese accessorie, come 1500 dollari al mese (quasi un milione di lire) alla dama di compagnia che dovrà vegliare giorno e notte su Jasmine da quando la bimba avrà compiuto i 13 anni, e lo stipendio al precettore, incaricato della «educazione storica» della principessina, specialmente per quanto riguarda la dinastia Ismaelita: egli le dovrà insegnare a comportarsi secondo il suo rango e le sue prerogative quando avrà raggiunto i 21 anno. Alì Khan ha il diritto di tenere presso di sè la figlia, in un Paese di sua scelta, una volta l'anno per sei settimane, purchè i tribunali di tale Stato abbiano approvato le cause del divorzio.

In pieno accordo su questo con l'ex-moglie, Alì Khan si è rivolto al Tribunale di Parigi per chiedere che vengano approvate le clausole del divorzio: il principe chiede pure che gli venga affidata la figlia sino al prossimo Natale, benchè il periodo delle sei settimane sia ormai trascorso.

Alì Khan sostiene che egli non potè usufruire delle sei settimane cui aveva diritto nel 1954 e quindi gli sembra logico che l'adorata figlia, la quale dal 4 ottobre risiede con lui nella bellissima villa sul ciglio del bosco di Boulogne, rimanga in sua compagnia sino alla fine dell'anno.

Rita non si oppone: ha dichiarato che si rimette alle decisioni del Tribunale, il quale, probabilmente, si pronuncerà in senso favorevole. Ciò fornirà ai due ex-coniugi l'occasione di incontrarsi nuovamente in dicembre, e forse si saprà allora quale consistenza abbia la voce, che continua a correre con insistenza, circa la possibilità d'un secondo matrimonio fra la bellissima diva e il principe.

Morto lo scrittore Carnegie che ebbe enormi successi

New York, 1 novembre.

E' morto oggi all'età di 66 anni lo scrittore americano Dale Carnegie, autore del libro «Come guadagnarsi amici e acquistare ascendente sulle persone». Il libro, edito nel 1936, si basa soprattutto su esperienze personali dell'autore; ne furono vendute 4 milioni di copie.

Dale Carnegie era assai popolare nei paesi anglosassoni; egli nel 1948 pubblicò un'altro libro, dal titolo «Come smettere di preoccuparsi e cominciare a godere la vita».

La sua grande popolarità un giorno gli aveva fatto dire di se stesso di essere «uno dei più formidabili» scrittori del suo tempo.

A congresso 700 scienziati per captare l'energia solare

New York, 1 novembre.

Si è aperta oggi, presso l'università dell'Arizona, a Tucson, la fase preliminare della conferenza mondiale per l'applicazione dell'energia solare, conferenza che avrà ufficialmente inizio mercoledì a Phoenix (Arizona).

Questo convegno internazionale, il quale dovrà prendere in esame tutti gli aspetti scientifici dell'energia solare, è organizzato dall'Università dell'Arizona e dall'Istituto delle ricerche di Stanford (California) e raduna oltre 700 scienziati americani e stranieri di una trentina di Paesi.

La Gran Bretagna ha inviato 12 scienziati; il Giappone 10; la Germania 8; l'Italia 7; il Messico 6.

La partecipazione degli scienziati stranieri è facilitata dai doni delle fondazioni Rockefeller e Ford, le quali hanno offerto 26.000 dollari ciascuna, per le spese di viaggio e di soggiorno. All'organizzazione hanno portato il loro contributo finanziario anche l'aviazione degli Stati Uniti, i servizi di ricerche della Marina, l'Accademia nazionale delle scienze e l'Unesco.

Il Convegno, diviso in sezioni, tratterà i procedimenti termici fotochimici ed elettrici destinati a captare e ad utilizzare l'energia solare, e le eventuali applicazioni nell'industria.

CRONACHE DELLO SPORT

La massacrante prova dei marciatori disputata sotto la pioggia

Il giovane inglese Thompson ha vinto la "cento chilometri,,

Lotta fin dall'inizio fra britannici e svedesi - L'inglese ha percorso da solo 75 Km. - Tempo del vincitore: 10 ore 12'37" alla media di Km. 9,974 all'ora - Rota, primo degli italiani, all'ottavo posto

(Dal nostro inviato speciale)
Seregno, 1 novembre.

La 24ª Cento chilometri di marcia ha incontrato condizioni atmosferiche costantemente cattive, in qualche momento anche pessime: pioggia, freddo, fasce di nebbia. Ciò non ha influito minimamente sull'energia degli atleti per fiaccarne il tono. Anzi, gli assi più quotati hanno dato subito battaglia e il gruppo ha reagito disordinatamente, frantumandosi come non mai in queste circostanze.

Si parte alle 4. E' appena abbassata la bandierina che l'inglese Hugh Neilson (n. 6) allunga il passo con l'aria di volersene andare senza compagnia di sorta. Gli tien subito dietro l'altro inglese Don Thompson (n. 5) con lo stesso atteggiamento. Che tutti e due vogliano sgranchirsi contro le insidie del freddo? Per ogni buon caso i fratelli John Ljunggren (n. 1) e Werner (n. 8), insieme con l'italiano Rota (n. 88) li seguono.

I due inglesi pare che giochino sul serio. A Desio (chilometri 4,500) il primo controllo li segnala con un vantaggio di circa 3 minuti primi sul grosso. Seguono a pochi secondi i due svedesi e l'italiano. A Nova (Km. 7,500), Werner Ljunggren ha rinunciato ad inseguire, il fratello esita, sicchè finisce per trovarsi quarto dopo i due inglesi e l'italiano. Improvvisamente egli non esita più. Se è una sfida che riguarda lui, l'accetta, se è tattica di gara avversaria, la asseconda e contrattacca. A Cusano (Km. 12 circa) Neilson gli è alle calcagna con l'italiano. Thompson sembra distanziato, c'era da aspettarselo. E' così piccolo, così giovane, nemmeno 22 anni compiuti.

John Ljunggren attacca arditamente. A Novate (Km. 16) è in testa. A Bollate (Km. 20) anche. Una specie di volata per il premio di traguardo lo vede vincere facilmente. Dietro è una specie di caos che perdurerà fino alla fine. Poco dopo Bollate passa in testa Neilson, L'italiano Rota perde quota.

A Garbagnate (Km. 26,500) Thompson è in testa, fuori il tono, «contro ogni regola», dicono i tecnici. Ma John Ljunggren non gliela fa a tenergli dietro. A Bovisio (Km. 34) Thompson è solo con Ljunggren a 2'40" e sembra deciso a seminarlo del tutto, tanto va forte.

A metà percorso il suo vantaggio è di 2'57" e non diminuirà mai più. Verso il 70° chilometro, con un allungo poderoso, lo svedese Ake Soederlund riuscirà ad acciuffare Ljunggren e a lasciarlo indietro per qualche chilometro, salvo poi ad essere raggiunto e abbandonato di nuovo, ma il vantaggio di Thompson aumenta. Egli taglierà il traguardo alla stessa andatura folle, dopo 10 ore 12' 37" dalla partenza, superando i 100 chilometri alla media oraria di Km. 9,974. Lo accoglie un delirio di folla, che irrompe di forza attraverso i cancelli del campo sportivo, lo corona di alloro, lo porta in trionfo, mentre in onor suo volteggiano nell'aria un migliaio di colombi viaggiatori scelti, diremo così, tra gli assi dell'ala, e cioè tra quelli con almeno tremila chilometri di volo.

Don Thompson è piccolo, lo abbiamo già detto, bruno. Ha camminato costantemente con il capo piegato da una parte, come Alessandro Magno, ma sembra che fosse soltanto una tattica sportiva per ridurre al minimo lo sforzo del fegato e gli inconvenienti che ne possono derivare. Ha un fratello poco più piccolo di lui ed è impiegato in una ditta londinese di assicurazioni. Ma la sua passione principale non è quella di camminare come se fosse inseguito dal diavolo, nè di assicurare il prossimo contro i guai della terra: gli piacerebbe fare il parrucchiere, l'arte alla quale si esercita nei momenti di vacanza tra un'indigestione di chilometri e l'altra.

Bisogna aspettare oltre 12 minuti prima di veder spuntare il secondo. E' John Ljunggren, svedese, che taglia il traguardo dopo 10 ore 25' 58" dalla partenza. Sembra piuttosto giù. Seguono: 3. Werner Ljunggren, svedese, assai fresco e sorridente, in 10 ore, 29' e 58"; 4. Ake Soederlund, svedese, in 10 ore, 32' 41"; 5. Victor Stone, inglese, in 10 ore, 36' 44"; 6. Hugh Neilson, inglese, in 10 ore, 47' 48"; 7. Erik Soederlund, che pare poggiare su suole di calli, in 10 ore 57' e 10".

Un particolare curioso. I primi sette arrivati sono i primi sette dell'ordine di numerazione, sia pure diversamente distribuiti. Il primo degli italiani, ottavo in classifica, è Pietro Rota, trentenne, lavoratore tessile di biancheria, in 10 ore, 58' 58". Il francese Hubert, passato di cotta in cotta malgrado il suo mezzo chilo di carne di cavallo cruda, non è stato all'altezza delle sue tre vittorie precedenti. Nemmeno il nostro Guglielmi, anche lui già tre volte vincitore di questa gara. Ma si tratta di vittorie che logorano. n. a.

Thompson, proteso nello sforzo, durante la 100 km. di marcia

Alla ricerca di una soluzione della crisi juventina

La nomina del nuovo Consiglio verrebbe rinviata a fine campionato

L'assemblea dei soci nominerebbe un comitato di dirigenti col compito di preparare le modifiche statutarie - Tra i designati Umberto Agnelli e Combi - Battute le riserve del Genoa: 5-2

Domani sera si avrà una definitiva sistemazione della crisi della Juventus. Non c'è più dubbio ormai che di crisi si debba parlare. Le dimissioni dalla carica presentate ieri dal vice presidente dott. Nino Cravetto e dal consigliere sig. Luigi Cravetto non sono che il logico corollario della situazione di fatto venutasi a stabilire giovedì scorso durante la prima riunione dei dirigenti bianconeri, nel corso della quale Combi lanciò la proposta di rassegnare il mandato; domani sera l'attuale consiglio direttivo del sodalizio rinuncerà alla carica in modo ufficiale e la crisi, praticamente aperta dall'ondata di critiche nate si può dire prima ancora dell'inizio del campionato, potrà avviarsi alla soluzione.

Quale sarà questa soluzione? Le possibilità sono molte, dal momento che alle due prime soluzioni, cioè quella che prospettava la nomina di un commissario straordinario e quella che tendeva invece all'insediamento di un triumvirato di reggenza, altre se ne sono aggiunte, tutte valide per la soluzione del problema che verrà portato all'esame e al giudizio dei soci all'assemblea straordinaria. Una di queste soluzioni possibili sembra che vada facendosi strada nell'ambiente juventino come la più pratica perchè rimanderebbe a tempi più sereni la formazione del nuovo Consiglio. Secondo questa soluzione verrebbe nominato un ristretto numero di dirigenti, superiore comunque a tre, ai quali verrebbe affidata la responsabilità della direzione del sodalizio fino al termine del campionato in corso.

Molti nomi si fanno in proposito, ma sarebbe difficile ora dire quali potrebbero avere le maggiori probabilità di essere prescelti. E' certo però che uno dei dirigenti che si assumeranno il pesante compito di guidare la società sarà senz'altro Umberto Agnelli, fratello dell'avv. Gianni, e tra i molti altri dei quali si parla, uno dei più quotati è e resta Gian Piero Combi. Per il resto ogni illazione è prematura e solo i colloqui che proseguiranno anche oggi e domani riusciranno a dare un volto preciso a quanto fino ad ora costituisce solo un complesso di larvate previsioni.

Il consiglio direttivo che è ancora in carica sta intanto preparando una accurata relazione sul suo operato, relazione che verrà presentata all'assemblea straordinaria dei soci indetta — si prevede — fra una decina di giorni. I soci saranno chiamati ad accettare le dimissioni dei consiglieri e a dare il proprio benestare ai nuovi dirigenti chiamati a condurre il sodalizio. Non è anticipare gli eventi il ritenere che nessun colpo di scena avverrà durante l'assemblea dei soci e che quindi la nuova gestione verrà sicuramente accettata.

E' da ritenere inoltre praticamente sicuro che gli incaricati a reggere il sodalizio avranno anche il compito di modificare l'attuale statuto della società. Dovrebbe essere abolita la categoria dei «soci fondatori», i quali, secondo una delle norme attualmente in vigore avevano facoltà, versando una determinata cifra, di nominare la metà del consiglio direttivo; in altri termini si tornerà alla vecchia norma, secondo la quale tutti i consiglieri dovranno essere scelti dall'assemblea. Naturalmente data la delicatezza della situazione e le preoccupazioni del campionato in corso, occorreranno alcuni mesi perchè si possa ritornare ad una gestione normale.

Tornando all'attività agonistica della squadra, ieri i cadetti bianconeri hanno giocato la seconda partita del loro campionato ospitando sul terreno dello Stadio comunale i rincalzi del Genoa. Le riserve juventine tra le quali figuravano Ney, Colella e Praest hanno nettamente battuto i rossoblu per 5 reti a 2. Gioco discreto, per quanto lo permettevano le condizioni del terreno reso scivoloso dalla pioggia, e ottima prova in particolare di Praest e di Franzoni, che difendeva la rete dei liguri. I goals sono stati segnati da Bartolini (2), Rossi (2) e Praest per la Juventus; da Fonda (2) per i genoani.

La prima squadra ha riposato e riprenderà nella mattinata d'oggi gli allenamenti. Il pareggio ottenuto sul campo della Roma, pareggio davvero inaspettato, ha contribuito in modo notevole a rasserenare l'ambiente, tanto che non è azzardato ritenere che debba cominciare a breve scadenza, per la compagine di Puppo, un periodo più tranquillante. I titolari, in vista dell'incontro che li opporrà domenica all'Atalanta eseguiranno oggi alcuni esercizi atletici senza per altro forzare il ritmo; il trainer non ha ancora comunicato le sue decisioni circa lo schieramento da adottare contro i nerazzurri. Ma si ritiene comunque che Praest e forse Colella riprenderanno il loro posto in squadra mentre è ancora incerta l'utilizzazione di Ney, dato il soddisfacente esordio del giovane Aggradi. g. a.

La nazionale di calcio senza "oriundi,, a Budapest

Un comunicato diramato ieri a Bologna dalla commissione per le squadre nazionali - Le ragioni del nuovo atteggiamento - Barassi ha presieduto la riunione

(Dal nostro corrispondente)
Bologna, 1 novembre.

Questa sera verso le ore 20 il cav. Biancone ha chiamato attorno a sè i giornalisti e ha distribuito le copie del seguente comunicato:

«La commissione per le squadre nazionali ritiene che l'inserimento dei giocatori di nazionalità italiana provenienti da federazioni estere nella squadra nazionale debba avvenire gradualmente, dopo ambientamento nelle società e nelle altre squadre rappresentative. Quanto sopra in relazione alle premesse che hanno portato il consiglio nazionale alla concessione del tesseramento dei giocatori oriundi italiani, premesse tendenti principalmente a contribuire alla soluzione dei problemi tecnici del gioco, più che a quelli interessanti i risultati immediati delle competizioni della squadra nazionale. Il direttore tecnico Marmo è pregato di regolarsi in conformità».

Richiesto di chiarimenti, il dott. Pasquale, non si è rifiutato di rispondere ma non è riuscito, in definitiva, ad accontentare la legittima curiosità suscitata da un comunicato così importante nel momento attuale.

Egli ha infatti detto: «Questo comunicato è stato dettato da pareri d'impostazione generale, di carattere organizzativo, indirizzati al direttore tecnico». Ed ha ulteriormente specificato: «Si tratta di chiarimenti sull'uso dei giocatori italiani provenienti da federazioni estere, dati dalla commissione per le squadre nazionali alla direzione tecnica».

In tono non ufficiale e neppure ufficioso, il dott. Pasquale ha poi tenuto ancora a precisare che la nota non è stata suggerita da alcun atteggiamento «politico» o «polemico»: tanto è vero che non è improbabile che uno o più giocatori «oriundi» possano far parte, se non della prima squadra azzurra, almeno della Nazionale B.

Le prime impressioni suscitate dal comunicato in parola sono state ovviamente le più disparate. Le due ipotesi principali, immediatamente formulate al proposito, sono le seguenti: la prima riguarderebbe una particolare presa di posizione nei riguardi della «vexata quaestio» dei calciatori italiani provenienti dall'estero, e cioè sarebbe una elegante forma di adattamento al volere chiaramente manifestato dagli organi governativi. La seconda concernerebbe invece la opportunità di portare a Budapest una squadra interamente composta di giocatori italiani (senza bisogno di cercarne il «nonno») e di giustificare eventualmente, in qualche modo, un risultato negativo, cosa assai più difficile e imbarazzante se venissero impiegati gli elementi importati da poco in Italia.

E' da rilevare la presenza di Barassi a Bologna e la sua partecipazione alla riunione pomeridiana. Se il comunicato doveva e voleva essere esclusivamente un chiarimento dedicato a Marmo, perchè non farne oggetto di una normale comunicazione interna, anzichè fornirlo in copie dattiloscritte ai rappresentanti della stampa?

Intanto fra le 17 e le 19,30 si sono presentati tutti i giocatori convocati, vale a dire Ghezzi, Persico, Buffon, Bugatti, Magnini, Cervato, Comaschi, Giacomazzi, Magli, Moltrasio, Pinardi e Cardarelli. L'unico infortunato, il portiere del Napoli, Bugatti, il quale si è presentato con la mano destra fasciata in seguito a un incidente subito proprio all'ultimo minuto di gioco dell'incontro con l'Atalanta: subito visitato dal dott. Ferrando, a Bugatti è stata riscontrata una leggera frattura epifisi-prossimale al primo metacarpo del pollice destro. L'ultimo a presentarsi è stato Buffon.

Domani, alle 14,30, inizio dell'allenamento allo stadio comunale. A Bologna piove già da due giorni ed è quindi probabile che la seduta finisca con lo svolgersi nella palestra dello stadio. g. m.

L'ordine di partenza del «Trofeo Baracchi»

Bergamo, 1 novembre.

Il «Trofeo Baracchi», gara ciclistica a cronometro a coppie che vedrà alla partenza i migliori corridori europei della specialità, si svolgerà venerdì 4 novembre. E' stato intanto effettuato il sorteggio per l'ordine di partenza delle 10 coppie ammesse a disputare la competizione. Ecco come i concorrenti prenderanno il «via»:

Ore 9,15: Minardi-Grassi; 9,18: Brankart-Janssens (Belgio); 9,21: Albani-Bassi; 9,24: Graf-Strehler (Svizzera); 9,27: Magni-Moser; 9,30: Astrua-Monti; 9,33: Anquetil-Darrigade (Francia); 9,36: Fornara-Uliana; 9,39: Coppi-Filippi; 9,42: Maule-Defilippis.

Le prime otto coppie classificate, secondo il regolamento del «Trofeo Baracchi», disputeranno due prove supplementari sulla pista del Vigorelli, o, in caso di maltempo, al Palazzo dello Sport, e cioè un giro a cronometro con partenza lanciata e una gara di inseguimento di quattro chilometri.

Il Criterium degli Assi al velodromo di Gand è stato vinto da Darrigade (Fr.) p. 8 e 3 vittorie; 2º a pari merito Coppi e De Bruyne (Belgio) con p. 8.

I cestisti del Fiat incontreranno la Giovane Biella, venerdì alle ore 10,30 nella Palestra della Riv in via Dogali.

Consolini a Milano lancia il disco a m. 55,73

Milano, 1 novembre.

Adolfo Consolini durante l'incontro triangolare svoltosi oggi pomeriggio all'Arena, fra il Gruppo Sportivo Pirelli, la Gallaratese e la Polisportiva Riccardi, ha raggiunto metri 55,73, rimanendo di 2 centimetri al di sotto del primato di Teheran e comunque stabilendo un risultato che, qualora la distanza persiana non venisse omologata, rappresenterebbe il nuovo limite italiano.

Il torneo calcistico europeo delle squadre campioni

Scialba prova del Milan battuto dal Saarbrucken: 3-4

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 1 novembre.

Per la sua prima uscita, in rappresentanza del calcio italiano, nel Torneo dei Campioni, il Milan si è fatto battere scioccamente dai campioni della Saar.

Il Milan aveva messo in campo una squadra priva, fra altri, di Nordahl e di Ricagni, il che se costituiva uno svantaggio da una parte, rappresentava un vantaggio dall'altra, per l'effetto pratico che può avere la presenza in gara di forze fresche a due soli giorni di distanza da una impegnativa partita di campionato. Nel caso in oggetto sono mancati alla prova tanto i giuocatori riposati quanto quelli che non lo erano. E la bella figura l'ha fatta il Saarbrucken, che aveva sulle spalle il non breve viaggio, oltre ad una partita di campionato di due giorni prima esso pure. Bella squadretta dalle tipiche movenze tedesche, questa: ottimo controllo della palla, senso di intesa e di collaborazione, giuoco raso a terra, tendenze classiche nelle azioni; non manca che la robustezza fisica agli uomini suoi, per farne una compagine temibile.

Poco o punto pubblico ha assistito alla prova. Aveva piovuto a lungo prima dell'incontro, e la massa degli abbonati se ne tornò in città, dopo di aver inscenato una dimostrazione di protesta, perchè le si voleva far pagare l'elevato prezzo d'ingresso. Sul viscido campo, gli ospiti mostrarono subito di trovarsi a loro agio. Al 5' minuto il loro centroavanti Krieger tentava un tiro da lontano, e rimaneva sorpreso lui stesso al vedere la palla infilare un angolo alto della rete quasi senza resistenza da parte di Buffon. Dieci minuti dopo Frignani pareggiava a seguito di un'azione individuale, e dopo la mezz'ora Schiaffino, di testa, portava il Milan in vantaggio. Segnava ancora Dal Monte poco dopo, ma prima del riposo, il mediano Philippi, passato all'ala destra perchè ferito, diminuiva il distacco portando via un pallone dal piede di Zagatti. Un primo tempo che vide cinque reti, come avrebbe con facilità potuto vederne il doppio.

Se la prima parte dell'incontro era stata bruttina anzichenò da parte dei rossoneri, la seconda doveva essere peggiore ancora. Gli ospiti giuocavano con sempre maggior disinvoltura, prendevano la misura dei loro avversari, li tenevano a freno, si difendevano bene e contrattaccavano in modo sempre più pericoloso: tutto questo, lavorando esclusivamente sulla palla, di cui disponevano a piacere. Proprio alla metà del tempo essi acciuffavano il pareggio per mano di Krieger, che, raccogliendo un centro dell'ala sinistra Schirra, cogliava nuovamente in errore il portiere Buffon. E due minuti più tardi, la mezz'ala destra Martin completa l'opera, segnando da pochi passi. I venti minuti che mancavano al termine dell'incontro, non bastarono al Milan, che giuocava sempre peggio, per salvarsi dalla sconfitta. Gli furono sufficienti invece per farsi prendere in giro dall'avversario che, disegnando geroglifici a metà campo, si studiava di condurre in porto l'insperato successo raggiunto.

Non fa del bene al nome del calcio nostro, questo confronto con una squadra straniera di modesta rinomanza. Il Milan è pur sempre il campione d'Italia, in questo momento.

Vittorio Pozzo

SAARBRUCKEN: Fischbach; Puff, Keck; Berg, Momber, Philippi; Otto, Martin, Siedl, Krieger, Schirra.

MILAN: Buffon; Maldini, Zagatti; Liedholm, Ganzer, Bergamaschi; Frignani, Dal Monte, Vicariotto, Schiaffino, Valli.

ARBITRO: Dienst (Svizzera).

SPETTACOLI

I programmi della tv

Si dirada la nebbia

Negli ambienti della Rai si riconosce che gli spettacoli della tv erano scesi nel mese di ottobre ad un basso livello. Dall'inizio dell'esercizio di questa impresa non si era avuto forse un periodo così buio: all'autocritica hanno contribuito i rilievi dei giornali e le proteste degli spettatori.

Ragioni tecniche e psicologiche hanno provocato questo declino. Alcuni spettacoli previsti non poterono essere eseguiti; altri sui quali si faceva affidamento, come le nuove riviste paradossali, caddero tra l'indifferenza e l'ironia. Il nuovo sistema del decentramento nell'organizzazione e quindi delle iniziative ha dato scarsi risultati. Il decentramento è un ottimo principio, ma in una azienda agli inizi, in lenta ascesa, è forse preferibile che pochissimi uomini abbiano la responsabilità totale e rispondano personalmente della loro attività.

Le ragioni di carattere psicologico non erano meno importanti. Il consigliere delegato ing. Guala è stato assente dall'Italia in un viaggio di studio negli Stati Uniti per cinque settimane. Sono corse voci, in questo periodo, di mutamenti radicali nella direzione della Rai, ne è nata un'atmosfera di incertezza. Queste voci sono ormai superate e smentite. L'ing. Guala è tornato, ha ripreso il suo lavoro, dedicando particolare attenzione agli spettacoli televisivi, che hanno una grande importanza anche dal punto di vista sociale.

Alcune settimane fa abbiamo scritto in questa rubrica: «Vi è un po' di confusione». Ora la nebbia si dirada, gli spettatori ne trarranno dei vantaggi.

Un miglioramento nelle trasmissioni dei giorni scorsi: i due atti unici di Cechov «La domanda di matrimonio» e «L'orso» in una accurata versione televisiva. La rivista di domenica «Courteline l'avrebbe scritta così», non priva di spunti comici, era superiore a tutte le precedenti; ottimi i venti minuti dedicati da Gassman a D'Annunzio e, ieri sera, l'«Amleto», interpretato da Gassman, Benassi e Anna Maria Ferrero.

Fra gli spettacoli dei prossimi giorni segnaliamo: giovedì 3 novembre, ore 21: «Ti conosco mascherina» rivista di Manzoni, Metz, Marchesi, Masca e Rovi; venerdì 4, ore 21,05: «Tredicesima sedia» di Bayard Veiller; sabato 5, ore 21,20: «L'assassino» di Kurt Goetz. m. a.

Domani inaugurazione del «Piccolo» di Torino

Domani sera alle 21,15 avrà luogo il debutto della compagnia del «Piccolo Teatro» di Torino. Lo spettacolo comprenderà due commedie: «Non si può pensare a tutto» di Alfred De Musset e «Gli innamorati» di Carlo Goldoni, entrambe con la regia di Anna Maria Rimoaldi. Il «Piccolo Teatro» inscenerà prossimamente, in un primo ciclo di rappresentazioni «Mariana Pineda» di Federico Garcia Lorca, «Les femmes savantes» di Molière e «La zitella» di Carlo Bertolazzi. Prenotazione biglietti e abbonamenti al salone de «La Stampa».

TEATRO ALFIERI — L'esordio a Torino della Compagnia di riviste Ugo Tognazzi è stato rinviato a sabato prossimo 5 novembre.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Circo Togni, P. Sala, tel. 524-466: ore 16,15 e 21,15 spettacolo.
Piccolo Teatro (v. Rossini): Compagnia Stabile debutto domani con «Non si può pensare a tutto» di De Musset e «Gli innamorati» di Goldoni Prenot. vendita biglietti salone La Stampa, telef. 53-113.
Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21. Tennis Coperto (Torino-Esposizioni): ore 9, 18.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La regina delle Piramidi» J. Hawkins, J. Collins, D. Martin e Kerima. CineSc. colori.
Astor: «La lunga linea grigia» CinemaScope technic., T. Power, M. O'Hara. Orario 14-16,30-19-21,30
Corso: «La bella mugnaia» CineSc. col. V. De Sica, Sophia Loren, Mastroianni, P. Stoppa, Y. Sanson.
Doria: «Fascicolo nero» di A. Cayatte. Successo Festival Cannes.
Lux: «Don Camillo e l'on. Peppone» Fernandel e Gino Cervi.
Maffei: «Amici per la pelle». Gran Premio int. O.C.I.C. Fest. Cannes.
Metro-Cristallo: Elizabeth Taylor, Van Johnson «L'ultima volta che vidi Parigi» techn. Ore 14,30, 17, 19,30, 21,50. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «La donna più bella del mondo», G. Lollobrigida, V. Gassman, Robert Alda: eastmancolor.
Vittoria: «Il circo a tre piste» VistaVision technic., Dean Martin, Jerry Lewis, Zsa Zsa Gabor.

Ariston: «Così parla il cuore» in techn., José Ferrer, Merle Oberon.
Augustus: «I ponti di Toko-ri» techn., William Holden, G. Kelly, Fredric March, Mickey Rooney.
Nazionale Avventuriero di Burma, tech. SuperScope, Stanwyck, Ryan.
Torino: «Gli ultimi 5 minuti» V. De Sica, Linda Darnell, Ap. 10.

Alexandra: «La donna del fiume» col., Sophia Loren, Rick Battaglia.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Brigadoon» techn. CineSc. Gene Kelly, Van Johnson.
Capitol: «La donna del fiume» col., Sophia Loren, Rick Battaglia.
Faro: «La donna del fiume» col. con Sophia Loren e Rick Battaglia.
Gianduja: «Accadde il 20 luglio» Bernard Wiki, Regia di Pabst.
Hollywood: «Brigadoon» technic. Scope, Van Johnson, Kelly. Ult. 22
Ideal: «Allarme sezione omicidi» Mc Laglen, Gran Var, Oscar Carboni-P. Mazzarella 16,15 e 21,15.
Massimo: «Silenzio si spara» con Eddie Costantine, M. Britt, Galter.
Principe: «Brigadoon» technic. CineScope, Van Johnson, G. Kelly.
Statuto: «Silenzio si spara» con Eddie Costantine, M. Britt, Galter.

Adriano, Sacchi 65: «Siluri umani» Raf Vallone, L. Padovani, Fabrizi.
Alcione «Isola del Paradiso», Riv. Valdemaro Orc. Linchi 16,15-21,15.
Alpi: «Tradita» con Lucia Bosè e Giorgio Albertazzi.
La Perla: «Le due orfanelle» tech. M. Bru, Vitale, Gray, Interlenghi.
Regina: «Due soldi di felicità» Maria Pia Casilio, T. Pica, Franciolì.

Asti: «Siamo uomini o caporali» Totò e Paolo Stoppa. Apert. ore 14.
Cor: «Il figlio dell'uomo».
Milano: «Vendetta di Montecristo» e «Cento serenate». Ap. ore 10.
Olimpia: Lucrezia Borgia. Viet. m.
Po: «Prigioniera del Marajack».
P. Nuova: «Rasputin». Ap. ore 10.
Romano: «Guerra dei mondi» col. Riv. Cavalcata musicale 16,15-21,15.
S. Felice: «Giamaica» in technic. con Ray Milland e Arlene Dahl.

Esperia: «La regina Margot» col. Jeanne Moreau e Robert Porte.
Giardino: Riposo.
Italiano: «Asfalto rosso» Barry Sullivan e Luther Adler.
Mirafiori: «Giova in doppiopetto».
Viareggio: «Contessa scalza» tech. Ava Gardner, Humphrey Bogart.

Araldo: «Il figlio dell'uomo».
Eliseo: «7 spose per 7 fratelli» techn. CinaScope J. Powell, Keel.
Fréjus: «Ritorno di Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi.
Nuovo: «Tradita» con Lucia Bosè e Giorgio Albertazzi.
S. Paolo: «Vacanze a Parigi» con Eddie Costantine, Danielle Godet.

Belgio: Storia dr. Wassell, Cooper.
Corallo: «Buona notte avvocato» Alberto Sordi e Giulietta Masina.
Eridano: «Mondo è delle donne» technic, CineScope, Van Heflin.
La Salle: «L'idolo» technicolor.
Oropa: «Ragazze di S. Frediano» Marcella Mariani, A. Cifariello.
Radium: «Principessa del Nilo» technicolor con Debra Paget.
V. Veneto: «Segreto degli Incas».

Astra: «I valorosi» col., Johnson.
Bernini: Ragazza secolo, Holliday.
Cibrario: «La trovatella di Milano» Franca Marzi. Successo.
Eliseo (Aeronautica): «Tesoro del Condor» tech. Cornel Wilde. A. 10
Excelsior: «Nei mari dell'Alaska» con Robert Ryan, Jan Sterling.
Star: «Oasi» colori CinemaScope, Michèle Morgan, Pierre Brasseur.

Adua: «Saadia» col. Ferrer-Wilde.
Aurora: «Spada di Damasco» col.
Brescia: «Oasi» CineSc., Morgan.
Eri-Dan: «Inferno bianco» techn.
Falchera: «Androclo e il leone».
Fortino: «Totò e Carolina» Totò e Anna Maria Ferrero.
Nord: «Fermi tutti arrivo io» col. Tino Scotti, F. Marzi, A. Togliani.
Palermo: «Principe degli attori» CinemaScope, R. Burton, Namara.
R. Parco: Mano vendicatrice, col.
Sociale: «Due orfanelle» M. Bru.

Baretti: «Siamo ricchi e poveri» col., Giacomo Rondinella, E. Remy
Cabiria: «Totò all'inferno» Totò.
Colosseo: «I peccati di Giulietta».
Italia: «Cantami buongiorno tristezza» M. Vitale, G. Rondinella.
Lingotto: «Mercato di donne» con Vera Ralston, D. Brian, S. Scott.
Moderno: «Misteri della jungla nera» technic., con Lex Barker.
Nizza: «Vendetta dei Tughs» tech.
Piemonte: «Rapsodia» a colori con Elizabeth Taylor.
S. Carlo: «Bianco Natale».
Spezia: «Orfana del ghetto».

Alba: «Totò all'inferno» colori.
Apollo: Isola del paradiso, techn.
Diana Deserto che vive, col. Disney
Dora: Principe attori, CineScope.
Edera: «I 7 peccati di papà» in technicolor con Maurice Chevalier.
Lucento: «Berretti rossi» technic. con Alan Ladd e Leo Genn.
Lutraria: «Deserto che vive» cartoni Walt Disney a colori.
Roma: «Alba di fuoco».
Splendor: Là dove scende il fiume, techn. James Stewart, Julia Adams

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 6,45: Lezione di tedesco - 11,30: Nel mondo delle statue - 12,10: Musiche di Marcello, Gabrieli e Mozart - 18,15: Ciaikowski (Sinfonia) - 14: Borsa di Milano - 14,15: Chi è di scena? - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Back-Suite - 17,30: Parigi vi parla - 18,30: Università Marconi - 18,45: La Messa da Requiem - 19,15: Beethoven: Sinfonia - 21: «Cecilia», azione sacra in 3 episodi.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,10: Orchestra Melachrino - 9,30: Sinai, documentario di G. B. Angioletti - 13: Chopin, Concerto n. 2 - 14: Vivaldi-Molinari: Le quattro stagioni - 14,45: Spirituals, canta Marian Anderson - 19,30: Schubert, Otto Lieder - 20,30: La lampada accesa - 21: Requiem - Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Gustav Mahler: Kindertotenlieder - 20,30: Astrofisica - 21,15: Storia dello spettacolo - 21,30: I Quintetti di Boccherini.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: «Principessina» film - 19: Narratori italiani: Italo Svevo - 20,30: Telegiornale - 20,45: «Personalità della vita» - 21: Roma nelle sue ville - 21,15: «La sposa di Boston» film - 22,30: Replica telegiornale.

Le previsioni del tempo

Il Servizio meteorologico del Ministero della Difesa (Aeronautica) comunica le seguenti previsioni del tempo sull'Italia valevoli per 24 ore:

Sulle regioni settentrionali e su quelle del medio Adriatico permarrà nuvolosità intensa con precipitazioni sparse; dal tardo pomeriggio potrà delinearsi un parziale miglioramento. Sul resto della Penisola, sulla Sicilia e sulla Sardegna si avrà nuvolosità intermittente più intensa durante le ore diurne. La temperatura potrà diminuire sul Veneto; altrove quasi invariata.

Alto Tirreno, alto Adriatico e i mari di Sardegna saranno agitati; gli altri mari si manterranno leggermente mossi o quasi calmi.

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	3	12,3	Perugia	10	11,2
Trento	3,6	10	Pescara	12	14
Trieste	4,7	7,4	L'Aquila	9,6	14,5
Venezia	4,6	12	Roma	15,2	21,9
Milano	6,2	9	Bari	15	24,4
Torino	5,2	7,4	Napoli	15,7	20,4
Genova	6,8	10,3	Potenza	12,5	16,8
Bologna	5	7,2	Reggio C.	15,5	25,4
Firenze	8,2	11,8	Messina	17,2	23,6
Pisa	9,4	13,2	Palermo	10,4	24
Ancona	8,4	11,7	Cagliari	13,2	27

BORSE ESTERE

LONDRA. — Pochissimi cambiamenti nei prezzi in Borsa ed affari molto limitati. Si attende ora di vedere quali possano essere gli effetti del bilancio di autunno.

NEW YORK. — Con molti titoli favoriti non trattati, la Borsa valori di New York ha chiuso oggi una tranquilla riunione senza apprezzabili variazioni. Sono state scambiate complessivamente 1 milione 300.000 azioni.

Sul mercato cereali di Chicago, il grano ha chiuso irregolarmente a 204,125 cents per bushel.

I cotoni futuri, non trattati, hanno chiuso con perdite fino a 170 cents per balla: dicembre, 34,30; marzo, 33,16; maggio, 31,36; disponibile, 34,00.

Panico durante una partita

Un toro si mette a inseguire i calciatori in maglia rossa

Ferrara, 1 novembre.

Nella frazione ferrarese di San Giuseppe, si stava oggi svolgendo una partita di calcio tra la squadra del San Giuseppe e quella del Comacchio. Al 33' del primo tempo, mentre il Comacchio era in vantaggio per una rete, irrompeva nel campo sportivo, recintato soltanto da filo spinato, un grosso toro che, inferocito per il colore della maglia dei comacchiesi, che è granata, tentava di caricare i giocatori i quali se la davano a gambe unitamente agli spettatori.

La partita veniva sospesa per una ventina di minuti, fino alla cattura del toro compiuta da alcuni animosi con l'aiuto del mandriano al quale l'animale era fuggito.

Poi l'arbitro richiamava in campo le squadre e la partita riprendeva normalmente. I granata comacchiesi hanno vinto per due a zero.

Il trattamento dei detenuti

L'enigma della pena

L'espiazione non è una vendetta ma la lenta strada verso il prodigio della redenzione - Non esistono soggetti talmente protervi e malvagi da non avere nel loro spirito germi, sia pure nascosti, di rigenerazione - Nuovi orizzonti si aprono al problema umano e sociale del penitenziario

Molti sono coloro che seguono con vivo interesse e talvolta con ansia lo svolgimento e le vicende dei giudizi penali, sia nel vivo palpito dei dibattimenti e dalle udienze, sia nei resoconti della stampa e si preoccupano dell'esito dei giudizi stessi, del contenuto delle decisioni, della misura delle pene inflitte. Ma una volta chiuso nelle varie sue fasi e nei vari gradi il dramma del processo, quanti sono che si interessano e si preoccupano della sorte di coloro che sono stati giudicati e del modo in cui la condanna viene eseguita e degli effetti che la espiazione produce sui condannati? Chi si domanda o desidera conoscere come è organizzato il regime penitenziario, come sono ordinati e governati i vari stabilimenti e istituti in cui decine di migliaia di persone sono recluse? Quanti si preoccupano del modo in cui i detenuti sono trattati e del grado in cui il trattamento stesso è adeguato ai fini e alla ragion d'essere della pena? Sembrerebbe quasi che per molti il giudizio penale debba considerarsi fine a se stesso e che la fase della esecuzione sia una fase accessoria di trascurabile importanza, avvolta come è da agnosticismo, indifferentismo e noncuranza. Si dimentica così, con sorprendente facilità, che il giudizio è soltanto una premessa, sia pure essenziale, del magistero punitivo e che il valore e la sostanza di questo dipendono principalmente dal modo in cui, dopo il giudizio, le pene sono applicate ed eseguite.

Se non si pongono in primo piano i problemi relativi alla esecuzione della pena, si tradiscono anzichè servire gli scopi della giustizia penale. Va però tenuto presente che la pena, mentre costituisce una reazione insopprimibile della società verso il delitto, desta tuttora contrasti e dissensi in ordine alle sue finalità e al suo scopo, tanto che anche recentemente si è parlato di enigma della pena. L'enigma tuttavia presenta bagliori di luce che valgono ad illuminare le direttive dell'avvenire ove si consideri la linea ascensionale seguita dalla pena nella sua lenta e faticosa evoluzione benchè intessuta di errori, di deviazioni e di aberrazioni nel corso dei secoli.

E' facile così rilevare, limitandosi ai punti più significativi, che la pena assume dapprima gli aspetti e i caratteri di istintiva reazione vendicativa, di guisa che per lungo tempo tutti gli sforzi furono diretti a escogitare, anche per la pena di morte, i più raffinati mezzi di sofferenze, di tormenti, di supplizi, tanto che sembra strano che così fertile sia stata la fantasia umana in questa gara di incrudelimenti morali e fisici. Solo lentamente e non senza resistenze e sopravvivenze, anche ora non del tutto scomparse, la pena si è spogliata del carattere della vendetta e ha assunto a poco a poco il carattere del castigo, della retribuzione, della reazione proporzionale a cui quasi sempre è innestato lo scopo della intimidazione e della prevenzione.

Nel complesso sviluppo di questa fase, non sono mancati i riflessi della progrediente civiltà per quanto riguarda il rispetto della personalità dei detenuti, la crescente umanizzazione nei mezzi di esecuzione, l'abolizione o almeno la limitazione di pene irrazionali ed ingiustificate come la pena di morte.

Ma anche la retribuzione in cui in sostanza la ragione della pena si ricerca nella pena stessa, non è, come taluni pensano, l'aspetto definitivo e non superabile del problema. Infatti dalla stessa concezione della pena castigo, germogliano qua e là dapprima timidamente poi sempre più vigorosi altri elementi e tendenze che le attribuiscono una funzione ben più alta e più ardua, quale l'emenda, il riadattamento sociale del condannato e quant'altro si riassume nella luminosa parola della redenzione.

Così da quello che appariva un enigma, nuovi orizzonti si aprono al problema umano e sociale del regime penitenziario.

Sulla importanza e su alcuni aspetti fondamentali di questo problema, ha richiamato l'attenzione della pubblica opinione mondiale il Congresso tenutosi qualche mese fa a Ginevra per iniziativa delle Nazioni Unite e che si è svolto con il concorso di 65 Paesi e di eminenti personalità della scienza, della politica, della cultura.

Il Congresso ha, fra l'altro, approvato un insieme di regole che avevano avuto una lunga precedente elaborazione e che sono state raccolte sotto la significativa denominazione complessiva di «minima». Nel raccomandare a tutti i Paesi l'attuazione delle suddette regole, il Congresso ha auspicato che siano fatti tutti gli sforzi possibili per eliminare ovunque le situazioni contrarie.

Le regole approvate come «minima» sono 95 e riguardano, oltre ad alcuni principii generali, i locali (cubatura, superficie, riscaldamento, ventilazione, acqua e luce ecc.): il trattamento personale dei detenuti stessi (igiene personale, alimentazione, vestiti, esercizi fisici, cubicoli notturni, trasferimenti, servizio sanitario e religioso, disciplina e sanzioni relative, mezzi di costrizione, diritto di reclamo, rapporti con il mondo esterno); la classificazione e distinzione dei detenuti (non solo per sesso e per condizione giuridica di giudicabili e condannati, ma anche per età e per categorie relative alla personalità fisio-psichica dei singoli); i mezzi di rieducazione (lavoro, lavoro all'aperto, relazioni sociali in vista del periodo post-carcerario, biblioteca, istruzione, mezzi pedagogici ricreativi); il personale penitenziario, le ispezioni.

Tali regole però considerate dal Congresso, come il minimo di condizioni da attuare nel regime penitenziario, riguardano soltanto le condizioni che si potrebbero chiamare esterne, indubbiamente necessarie e di grande importanza, ma che non toccano due elementi essenziali perchè dalla pena scaturiscano il riscatto e l'emenda.

Anzitutto è necessario tener presente che come il delitto è un fatto spirituale, così anche la pena deve essere sentita e sofferta dal condannato come fatto spirituale; se la pena non diventa una esperienza intima di chi vi soggiace e rimane un fatto esterno di costrizione e di limitazione con fisionomia di solo castigo, la sua esecuzione trascorre inutilmente e senza alcun effetto trasformatore ed elevatore. Non si può dubitare che per ottenere questa intima assimilazione della pena da parte dei detenuti, gravissime sono le difficoltà e gravissimi gli ostacoli. Per superarli non bisogna dimenticare che non esistono soggetti talmente protervi e malvagi da non avere nel loro spirito germi, sia pure nascosti, di rigenerazione e forse tanto più fecondi, quanto meno apparenti. Sia detto incidentalmente che anche sotto questo profilo si manifesta la inutile crudeltà della pena dell'ergastolo.

Per scoprire e far fecondare i germi della rinascita, è necessario dare al trattamento dei detenuti uno speciale afflato di umanità e uno speciale contenuto di carità: bisogna avvicinarsi ai detenuti non già con la prevenzione ostile e diffidente che si può avere verso una categoria di antisociali, di reietti e di pericolosi. Bisogna avvicinarsi ad essi con spirito di fraternità, mettersi allo stesso loro livello, esplorare nelle pieghe più recondite del loro spirito per far sprizzare la scintilla di bene che gran fiamma seconda, fare che l'aggettivo penitenziario non rimanga una parola svuotata del suo intimo significato che è anche quello etimologico, aiutare, sorreggere, guidare, stimolare ed elevare sia pure lentamente.

In quest'opera può essere preziosa la collaborazione volonterosa e assidua non del solo personale di custodia e del personale direttivo, ma anche dei giudici che sono a contatto coi detenuti, dei cappellani, dei maestri, dei direttori di officine e laboratori, dei visitatori. L'opera di tutti costoro illuminata da un ideale e sorretta da una fede, può compiere in un ambiente carcerario rinnovato e trasformato quello che può ancora sembrare un sogno: il prodigio della redenzione.

Ernesto Battaglini

I proprietari di vecchie auto hanno fondato un club a Milano

Gli "amatori del veicolo di ieri,, chiedono che sia ribassata per i "macinini,, la tassa di circolazione

Milano, 1 novembre.

E' sorto a Milano, in corso Vittorio Emanuele 31, il «Club degli amatori del veicolo di ieri», che in pochi giorni ha iscritto ben trecento soci. A differenza degli analoghi circoli francesi, svedesi, inglesi e spagnoli, il Club milanese — il primo del genere in Italia — non è sorto solamente per ragioni affettive, ma per tutelare in modo concreto i possessori di automobili che ormai non si fabbricano più.

I vecchi «macinini» vengono valutati oggi sul mercato tanto quanto costa la tassa annuale di circolazione. Ma nei *garages*, sull'autostrada e nei posteggi i logori trabiccoli pagano come le vetture d'ultimo tipo. La formula inoltre sulla quale si basa l'odierna tassazione è determinata dalla cilindrata del motore, che per i vecchi macinini è piuttosto grossa. Solo per le automobili immatricolate prima del 1897 e adibite a servizio pubblico si è fatta una eccezione alla regola, concedendo un rimborso alla tassa di circolazione.

Il Club sorto a Milano non intende raggruppare eccentrici e collezionisti, ma assicurare alle automobili di ieri una vecchiaia tranquilla e onorata difendendole anche da chi le vecchie deturpare rendendole spesso più ridicole di quanto in realtà non siano. Il Club ha già indetto per la prossima primavera, a Como, il primo raduno «nazionale» di tutte le vecchie automobili che confluiranno nella cittadina lariana da ogni parte d'Italia.

Per motivi di salute

Il Generale dei Gesuiti sostituito per breve tempo

Città del Vaticano, 1 novembre

Il padre Severiano Azcona, assistente per la provincia di Spagna, è stato nominato Vicario generale della Compagnia di Gesù in Roma. Durante le poche settimane che durerà il suo mandato, il padre Azcona assicurerà in nome del preposito generale padre Janssens, l'amministrazione ordinaria della Compagnia.

Le ragioni di tale nomina provvisoria sembra debbano ricercarsi nelle non buone condizioni di salute del padre Janssens, comunemente chiamato nella Curia romana il «Papa nero».

«Miss Finlandia» ama l'avvocato che difese il giornalista americano Allan

Mirva Arvinen ha smentito il romanzo sentimentale col segretario di una personalità ospite di Roma - L'espulsione avrebbe stupito la stessa signora che col suo esposto provocò il provvedimento - Presto in Italia la bella finlandese?

L'avv. Francesco Sebastianelli ha detto di essere lieto della dichiarazione d'amore della bella finlandese (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 1 novembre.

Mirva Arvinen, la bella finlandese respinta giorni fa a Ciampino dalla polizia a motivo di una sua pretesa relazione con il segretario di un re in esilio soggiornante a Roma, farà probabilmente, e abbastanza presto, ritorno in Italia. Lo lascerebbero credere le notizie venute in luce qui e le dichiarazioni rese dalla fanciulla ad Helsinki, al suo arrivo da Londra. Venuta a conoscenza del retroscena della vicenda, la Arvinen ha detto: «Le voci che vi sia un romanzo sentimentale tra me e il segretario di una nota personalità ospite dell'Italia sono false. Egli era stato soltanto il mio manager nelle trattative con Case cinematografiche italiane».

A riprova di quanto affermava, Mirva Arvinen ha soggiunto: «Io amo un altro uomo, un avvocato che vive a Roma, Francesco Sebastianelli».

Si tratta di un giovane e già noto legale che, pochi giorni or sono, difese in Assise il giornalista americano Donald Allan, accusato di tentato omicidio nella persona di Adalberto Spinosa. L'avvocato Sebastianelli è figlio di un generale a riposo e vive con i genitori e una sorella. Ha 33 anni.

Avvicinato dai giornalisti egli ha detto di essere lieto della dichiarazione d'amore della bella finlandese, che ha conosciuto un paio di mesi fa a Roma in casa di amici comuni. Egli non ha nascosto di essere molto innamorato di Mirva e di aver partecipato quindi con tutto il cuore alla vicenda della quale è stata protagonista ultimamente.

Quando fu bloccata all'aeroporto fece di tutto per esserle utile, pur non riuscendo a far rimuovere il divieto circa l'ingresso della Arvinen in Italia.

L'avv. Sebastianelli era a conoscenza dei rapporti di affari che correvano fra la ragazza e il suo agente cinematografico. «Il provvedimento della Questura di Roma nei confronti di Mirva Arvinen — ha detto il giovane legale che è stato incaricato dalla ragazza di tutelarla in ogni effetto — è assolutamente sproporzionato alla pretesa causale. L'uomo che l'avrebbe provocato e Mirva si sono certo incontrati spesso, ma fra loro non v'erano che normali rapporti di affari, in vista di eventuali contatti col mondo cinematografico. Dai frequenti incontri è certo nato l'equivoco in cui è caduta la stessa consorte del segretario».

Alla Questura di Roma, come si sa, si motiva il provvedimento di espulsione non solo in seguito ad un preciso esposto regolarmente firmato, ma, in via subordinata, anche dal rifiuto opposto dall'interessata di presentarsi prima al Commissariato Salario e poi all'Ufficio stranieri per fornire delucidazioni sul caso che la riguardava. Rimane però sempre il fatto che alla ragazza, giunta in aereo a Roma, tali motivi non furono rivelati e non le fu dato modo di chiarire la sua posizione. Fu rinviata senza spiegazioni. E sembra che la stessa consorte del segretario, che aveva firmato l'esposto contro la Arvinen, nell'apprendere la notizia dell'espulsione abbia dichiarato: «Io non pretendevo tanto».

Riguardo al risarcimento dei danni che la bella finlandese avrebbe intenzione di chiedere, l'avv. Sebastianelli ha detto che tale azione sarà promossa solo nel caso che «si dovessero ravvisare gli estremi di una diffamazione nelle dichiarazioni rese in questi giorni dalle autorità di pubblica sicurezza».

Mirva Arvinen è più che mai intenzionata a ritornare in Italia. «Questa volta — ha soggiunto — richiederò un visto prima di partire, sebbene ciò non sia necessario per i cittadini finlandesi». Caduto ogni motivo, chiarita ogni posizione, è logico che il provvedimento che la riguarda venga rimosso. Ma è altrettanto probabile che la bruna ventenne venga a Roma, più che per girare un film, per stringere un fidanzamento.

a. n.

Alla vigilia delle nozze

Si è uccisa per paura di essere sposata per pietà

Napoli, 1 novembre.

Elena Sacano, di 24 anni, di cui fu detto che era morta fulminata alla vigilia delle nozze da sincope mentre a Serio d'Ischia distribuiva gli inviti a parenti ed amici, si è uccisa gettandosi da un terrazzino della sua casa. Questi i risultati dell'inchiesta condotta dai carabinieri in seguito alle voci raccolte tra la popolazione. Non sono noti i motivi del suicidio. La ragazza si sarebbe uccisa, a quanto si dice, perchè, essendo orfana e povera, sospettava che il suo fidanzato Francesco Callas la sposasse per pietà più che per amore.

I familiari della giovane fornirono alla polizia false notizie sulla morte per poter tributare alla salma onoranze religiose. Com'è noto, la Chiesa non concede ai suicidi i funerali religiosi se non in casi particolari.

La misteriosa morte del miliardario Woodward

La duchessa di Windsor interrogata come teste

Il giudice vuol sapere cosa avvenne nella festa che precedette il tragico episodio - Forse l'ex-modella uccise il marito non per un equivoco, ma perchè pazza di gelosia - Arrestato un vagabondo tedesco

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 1 novembre.

(g. t.) La polizia continua ad investigare col massimo impegno sul misterioso «delitto Woodward»; il caso è stato deferito ad un «gran giurì» per stabilire se esista colpevolezza o negligenza da parte della bellissima ex-modella, la quale ha ucciso con una fucilata il marito, un ricchissimo uomo d'affari e famoso allevatore di cavalli da corsa, scambiandolo — ella sostiene — per un ladro. Il marito stava rincasando da un ricevimento in onore della duchessa di Windsor; il tragico episodio è avvenuto nel giardino della villa dei Woodward. Il giurì non ha voluto ancora esprimere un'opinione.

Il giudice istruttore Gullotta ha potuto interrogare oggi con un po' di calma per la prima volta la signora, ricoverata all'ospedale in seguito ad un attacco di isterismo, subito dopo il terribile episodio.

L'unico elemento nuovo raccolto dal magistrato inquirente è una leggera discrepanza, rispetto al primo incoerente racconto, fatto alle autorità dall'ex-modella Ann Eden. Subito dopo l'incidente, ella disse di essere stata risvegliata dall'abbaiare del cane; oggi ha sostenuto che furono indistinti rumori a farla balzare dal letto e di aver sparato «più a qualcuno che credevo di udire, che a qualcuno che ho veduto». A questo punto della deposizione la signora è ricaduta in stato isterico e l'interrogatorio doveva essere sospeso.

Nel frattempo, però, le autorità hanno arrestato un vagabondo su cui gravano sospetti; egli è un rifugiato tedesco di ventidue anni, che ha confessato di aver compiuto parecchi tentativi di furto con scasso nelle ville della zona di Oyster Bay. La sua confessione conferma indirettamente la tesi della paura dei ladri, tesi sostenuta dalla Woodward e dai suoi amici come spiegazione della sparatoria notturna.

Non va trascurato, d'altra parte, che da ulteriori indagini della polizia risulta che, sebbene non si potesse addebitare a William Woodward alcuna relazione extramatrimoniale, la signora Ann Eden (che ha dovuto rivelare di essere di quattro anni più anziana del William) era sospettosissima verso il marito: parecchie volte gli aveva fatte scenate, anche in pubblico, accusandolo — senza motivo — di infedeltà.

Due anni or sono i coniugi erano stati sul punto di divorziare, ma fecero la pace per opera del padre di William; ambedue, però, avevano a più riprese incaricato *detectives* privati di sorvegliarsi a vicenda. Tali indagini sono rimaste sempre senza alcun risultato positivo.

Da oltre due anni i due sposi vivevano in camere separate e, come ha dichiarato oggi un domestico licenziato da tempo, la signora tempestava di pugni la porta della camera da letto del marito, ingiungendogli di aprire per controllare se fosse solo.

Senza poterlo affermare nè escludere, alcune autorità inquirenti ritengono quindi che una gelosia irragionevole possa aver causato la tragedia, e che di delitto possa trattarsi e non di fatale equivoco.

Il procuratore distrettuale Gullotta ha annunciato stasera di aver citato a comparire come testimone nell'inchiesta per l'uccisione del miliardario William Woodward anche la duchessa di Windsor, che partecipò alla festa che precedette la tragedia. Gullotta ha detto di voler ascoltare la deposizione della duchessa di Windsor e di altri ospiti su come William Woodward si comportò durante la serata. Finora la duchessa non era stata interrogata «per uno speciale riguardo al suo rango»; ora la giustizia ha stabilito che è impossibile non ascoltare anche la moglie dell'ex-re d'Inghilterra Edoardo VIII, trattandosi di un caso complicatissimo.

Sei morti e 49 dispersi in una miniera giapponese

Tokio, 1 novembre.

Un'esplosione di grisù è avvenuta questo pomeriggio nella miniera di carbone di Mojiri, nei pressi della città di Akabira, nell'isola di Hokkaido, la più settentrionale dell'arcipelago giapponese. Un tronco di galleria è crollato in seguito allo scoppio sotterraneo, bloccando 82 minatori.

Le squadre di soccorso, prodigandosi accanitamente, sono riuscite a salvare finora 27 degli operai travolti dall'immane rovinio di carbone e terriccio; sono stati altresì recuperati sei cadaveri orribilmente maciullati. Nessuna traccia, fino a stasera, degli altri 49 minatori.

Se le vittime dovessero salire a 55 si tratterebbe, purtroppo, della più grave sciagura mineraria nel periodo dopo la seconda guerra mondiale.

Quattro studenti italiani al corso atomico di Chicago

Washington, 1 novembre.

La commissione centrale per l'energia atomica annuncia che 66 studenti (di cui 45 americani e 21 stranieri) sono stati ammessi al II Corso della scuola di scienza ed ingegneria nucleare, che avrà inizio il 7 novembre al famoso laboratorio atomico nazionale «Argonne», presso Chicago.

Gli studenti italiani ammessi sono quattro: Augusto Ancarani, di Lugo di Romagna (Ravenna), Lorenzo Rosco, di Milano, Giuseppe Cagliotti e Sebastiano Sciuti, entrambi di Roma.

Domani il terzo processo in Pretura

Non ancora spento il dissidio tra i nobili Ruspoli e Torrepadula

(Nostro servizio particolare)
Verona, 1 novembre.

(g. f.) - Il contrasto tra i Ruspoli ed i Torrepadula non accenna proprio a finire. La complessa e clamorosa vicenda tra le due antiche e nobili famiglie romane, dopo un apparente periodo di tregua, ritornerà infatti alla ribalta delle cronache a causa di un singolare processo che verrà celebrato giovedì mattina 3 novembre nell'aula penale della Pretura di Verona.

La battaglia tra i Ruspoli ed i Torrepadula ebbe inizio, come si ricorderà, il 16 settembre '52 con una domanda rivolta dal principe Rocco al Tribunale di Verona tendente ad ottenere la separazione legale dalla moglie, donna Francesca Maria Ruspoli, per colpa di quest'ultima, determinata dalle cause concorrenti di adulterio e di volontario ed ingiustificato abbandono del domicilio coniugale. Si rammenterà infatti che il principe accusò allora la moglie di essere fuggita a Londra con l'autista veronese Romano Bronzato, alle sue dipendenze.

A brevissima distanza di tempo — e cioè il 1° ottobre 1952 — la principessa Ruspoli inoltrò anch'essa domanda di separazione personale, incolpando il marito di minacce, ingiurie, sperpero del patrimonio e tentata spoliazione della tenuta della villa delle Novare che sorge a Negrar di Valpolicella in provincia di Verona.

La complessa vicenda patrimoniale e coniugale si è trascinata e si va tuttora trascinando, senza mai giungere a conclusione. La soluzione della disputa è aggravata dal delicato problema concernente l'educazione dei tre giovani figli che entrambi i coniugi vorrebbero fosse affidata ad uno di loro con l'esclusione dell'altro.

Il contrasto Ruspoli-Torrepadula, oltrechè in sede civile, ha avuto anche strascichi giudiziari d'indole penale presso la nostra Pretura: la prima volta quando si trattò di discutere la querela per adulterio, dopo la fuga a Londra della principessa con il Bronzato; la seconda volta allorchè il principe Rocco fu accusato dalla moglie di ingiurie e minacce gravi per averla offesa nel corso di una scenata avvenuta il 21 luglio 1954 nel parco della villa delle Novare.

Ora si è giunti al terzo ed ultimo, in ordine di tempo, processo in Pretura. Esso trae origine dalla deposizione di tre testimoni, resa il 15 gennaio scorso al giudice dott. Calvelli durante un'udienza d'istruzione del processo civile che si celebra davanti al Tribunale di Verona.

I testimoni incriminati sono: Giuseppe Zappi fu Giovanni, di anni 64, amministratore della casa privata Ruspoli; Fedra Malandrini in Zappi fu Quirino, d'anni 45; Anselmo Giovannoni di Luigi, d'anni 58, cameriere di casa Ruspoli. Tutti e tre avrebbero fatto delle dichiarazioni ritenute lesive alla onorabilità del principe Giulio Rocco di Torrepadula. Il nobiluomo ha creduto infatti che i tre citati testimoni abbiano artatamente avanzato insinuazioni sui rapporti di amicizia fra lui ed un suo conoscente di Roma. Di qui la querela.

I coniugi Zappi ed il Giovannoni sono stati così rinviati a giudizio davanti alla nostra Pretura ed il processo è stato fissato, come s'è detto all'inizio, per giovedì mattina alle ore 9.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 % Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

ABBISOGNANDOVI argani telescopici, lavavagliatrici, elevatori, torri servizio, compressori stradali. Edile, Madama Cristina 111, telef. 683-842. Rateazioni.

DEMOLIZIONE ricuperi industriali, acquista. Assortimento magazzino travi, serramenti, telaio, macchinari, lamiere ondulate, ecc. di ricupero, vende: Metallurgica, Cigna 160. 10031

FABBRICA serrature elettriche pulsanti luminosi in plastica e portalampade garanzia novità, SEAT, via Roccaforte 3. Telefonare 33-685. L1112

LAMIERE zincate, nere ondulate nuove e occasione vende Gay. Tasconi 90, telefono 70-081. 3472

LIQUIDO trapani radiale, pialla Carraghi motori Zaini, tornio frontale metri due, torni paralleli da metri 2 a metri 7, limatrice, fresa pialla. Mochidelli, Saluzzo 20. Telefono 61-073. T1147

OCCASIONE trapani seghe segatrici torni mezzo ramazzi, Tabacchi, Umberto 63.

OCCASIONE vendo piegatrice lamiera acciaio 300.000. Officina Bonelli, Montecimone 27. R3307

ROTTAMI, ferraglie, acciaio, metalli, acquisto. Ferraro, Quittengo 48. Telefonare 280-097. 11056

2 ARTIGIANATO L. 60 p. p.

GAS riparazioni fornelli cucine trasformazioni Equipe qualsiasi pezzo ricambio, corso Machiavelli 25, telef. 56-533.

LEVIGATURA lucidatura facciamo per serie imprese pavimenti piastrellamenti. Telefonare 30-613. L1517

OCCHIALI prodigiosi «Fassbind» ristabilizzatori conservatori dell'occhio. San Massimo 42. Enzi Motor. R7945

PELLICCERIA «Gilma» assortimenti, confezioni, guarnizioni, riparazioni, rimessioni. Telef. 86-843, via Rimsoli 6.

3 SOC.CAP.BIL.AZIEN. L. 70 p. p.

ABBIAMO centralissimo negozio tuttoelettrico idraulico, laboratorio, macchinario, cedesi. Pinerolo, Garibaldi 5. T0910

ABBIAMO poco vicinanze Torino, albergo ristorante, cedesi motivi famiglia. Pinerolo, Garibaldi 5. T0910

AFFIDASI gerenza alimentare 30.000 mensili, 200.000 cauzione. Rivo, dei Mille 14. T0918

CURATORE fallimento cede pasticceria arredamento modernissimo zona commerciale. Telefonare 521-054.

DISPONENDO vende attrezzatura mineraria per estrazione trasporto arricchimento minerali cerca seria permutante combinazione con titolare concessione o ricerca. Scriv. casella 3112, SPI, Torino

FABBRICA negozio lampadari materiale elettrico avviatissimo, alloggio, cedesi. Telefonare 47-480. B1644

FALLIMENTO vende avviato negozio calze, maglierie centrale. Bodo, tel. 43-531

FIORI, licenza, negozio arredato, zona Ausiliatrice; altro avviatissimo, cedesi. Telefonare 40-417. M3012

MOTORMESSA, officina, alloggio, centralissima cedo convenientemente causa salute. Telef. 96-816. L2701

NEGOZI rinomati tessuti abbigliamento con alloggio sopradante zona commerciale centrale rimodernati eventualmente cambiasi con casa villa terreno. Telefonare 562-655. L1020

OCCASIONE ritiro commercio cedo drogheria 65.000 giornaliero dimostrabili. Telefonare 30-713. L1596

OSTERIA periferia S. Paolo cedesi, permutasi con alloggio. Agenzia, Germanasca 20. L3700

ST. VINCENT. Offresi gerenza rinomato bar. Rivalgersi rag. Borre, St. Vincent.

TINTESTIMERIA avviatissima zona abitabile affitto 18.000 mensili, cedesi. Telefonare 697-186. B1466

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

A 300.000 camera vendo direttamente alloggi nuovi, completi, Via Borlotta 56 e via Gorizia angolo via San Marino. Telefonare 47-213. R8447

ABBIAMO adiacente corso Belgio: due grandi camere occupate, piano terreno; annessi 60 mq. terreno coperti e tettoia libero subito; 900.000 complessive. Agenzia Bocca, Andrea Doria 5. T2232

ABBIAMO alloggio libero camera cucina, zona Francia, vendo Carlev, corso Vittorio 52. 7348

ABBIAMO libero subito: villetta 3 camere, cucina, servizi, garage, sopraelevabile, 500 mq. giardino, bellissima posizione collinare, 4.200.000. Agenzia Bocca, Andrea Doria 5. T2232

ABITABILI primavera vendiamo, via Monginevro, spaziosi alloggi 1-2 camere servizi. Mutuo e facilitazioni pagamento. Dunme, Garibaldi 29. T1551

ALLOGGI signorili Crocetta, Vittoria, 3. Rita contanti dilazioni due, tre, quattro, cinque vani Tel. 55-720. G8281

ALLOGGI 1-2 camere grandioso, tinello, cucinino, termo bagno vendonsi. Bassino, Po 21. 12059

ALLOGGIO nuovo zona Francia tre camere cucina 2.900.000. Tel. 59-720.

APPARTAMENTINI signorili 1-2 camere tinello cucinino, vendonsi liberi ablocco, palazzo anteguerra, tutti comfort, via Cialdini 25. Visite 17-19. 9501

BELLISSIMA zona signorile vende due, tre, quattro vani signorili 950.000 vano, mutuo, dilazioni. Tel. 68-789.

CASA 25 camere alloggi 1-2 camere, tinello, cucinino, termo, bagno, vendesi. Bassino, Po 21. 12059

COSTRUIAMO casetta giardino laboratori officine dilazionando, assistenza completa, zone Grugliasco Mirafiori. Ingegnere Brancaleoni. Telef. 31-414, 587-369.

FORTA Nuova in palazzo anteguerra zona commerciale, vendo grandiosi negozi, alloggi, liberi ed occupati. Mazzini 4, ore 16-18. F087

IMPRESA vende direttamente alloggi moderni via Borgomanero. Telef. 50-446.

LINGOTTO vendonsi 800.000 camera alloggi finitissimi termo bagno alto reddito. Telefonare 48-770. T2317

PRESTITI concedonsi rapidamente contro garanzia ipotecaria 185, San Quintino 4 bis. 7761

TERRENI piccoli grandi lotti adatissimi costruzioni civili industriali tutti servizi vendiamo Mirafiori Grugliasco. Telefonare: 587-369, 31-414. 8064

TERRENI Santa Rita, Parella, Francia, Madonna Campagna, frazionismo, eventuali combinazioni pagamento comodo. Cerruti, A. Doria 15. 20016

VENDONSI pro locali uso negozio zona Lingotto. Tel. 682-206 ore 9-12; 15-18.

5 FF. TERR. e LOC. L. 70 p. p.

CERCASI in affitto villa oppure locali oppure dieci undici possibilmente con locale semi interrato oppure solaio, casa moderna località centrale semicentrale destinazione ufficio senza affluenza pubblico offerte Società Olivetti, piazza Castello 113. 12904

DISPONIBILI 3 stanze 1° piano piazza Carlina 15 uso ufficio, studio medico, laboratorio, Rivolgersi mattino Poirini, referendario. R9495

6 AFF.APPARTAMENTI L.70 p.p.

A 21.000 offro 3 vani, garage, Francia. Scrivere casella 2156, SPI, Torino.

ABBISOGNAMI alloggetto qualunque zona affitto aggiornato, cauzionando, mioranze. Tel. 551-181. R3438

AFFITTANSI alloggi 1-2-3-4 camere servizi. Sacchi 16. R3441

AFFITTANSI alloggi 12-15-18-20-25.000 30.000. Sacchi 14. R3437

AFFITTASI al 5° piano alloggio 2 camere, tinello, servizi. L. 16.000 mensili. Via Tripoli 10 int. 18. Tel. 521-380.

AFFITTASI camera mobiliata a vedova, via Scopello 176, 3° p. G8311

AFFITTASI. Due camere cucina 14.000 (Piemontesi) altri 13.000, 15.000. Garnero, S. Teresa 12. B1551

AFFITTASI subito 2-3 camere cucinino bagno. Via Tenivelli 19. 9444

AMMOBILIATO alloggetto signorile semicentrale affittasi. Tel. 396-226.

AUTOTRASLOCHI Pejroni, via Massena 31, telef. 528-226. Gabinetto, prezzi modici; magazzino. 6008

CERCO in affitto 1-2 camere oppure soffitta. Telefonare 690-350. 11061

9 COLLEGI IST.SCUOLE L.70 p.p.

ALL'ISTITUTO Maria Vittoria, la Scuola che specializza per l'impiego, Corsi preserali-serali per corrispondenti Lingue straniere, Computisteria, Dattilografia, Stenografia, Paghe. Via Maria Vittoria 6, telefono 46-836. T8601

ALL'ISTITUTO stenografico «Cima» 7-8 novembre iniziano corsi diurni, serali stenografia, dattilografia, computisteria, lingue, contabilità generale e meccanizzata. Via Roma 254, telef. 50-351.

LINGUE. All'istituto «Methode» pensieri stranieri vi insegnano la loro madre lingua. Via S. Francesco da Paola 5. Telefono 46-244. 12530

MAGISTERO Stenografico Sistema Cima inizia corsi per conseguimento Diploma per l'insegnamento della Stenografia nelle scuole. Santa Teresa 15. Tel. 537-844.

SEST, 9-10-11 novembre inizio di tutti i corsi d'ufficio, d'azienda, lingue moderne. Sist, Po 2, telef. 47-673.

STUDIUM. Dattilografia, Stenografia, Computisteria, Lingue. Corsi marzo libero. Facilitazioni. Diplomi legali. Via della Rocca 14, telef. 86-655. 12539

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

CAMERA 2 letti ampia comodità pensione, serietà assoluta. Tel. 61-696.

12 OFF.IMPIEGO e LAV. L.70 p.p.

A cameriera abile tuttofare, fissa, assicuriamo buoni posti. Presentarsi: Gillio, Passalacqua 9. 11365

CERCASI abile domestica fissa, buone referenze, buon trattamento. Tel. 43647.

CERCASI [illegible] cuoca-cameriera pratica piccola trattoria. Referenze. Telefonare 43-396. B1519

IMPORTANTE Società, per completamento ruoli, cerca personale buona cultura disposto seguire corso preparatorio indispensabile per conseguire inquadramento garantito da regolare contratto nazionale di lavoro previo tre mesi prova. Possibilità brillante carriera buon guadagno agli elementi idonei. Necessitano ottime referenze controllabili, residenza Torino. Scrivere casella 1008, SPI, Torino. T1001

INDUSTRIA confezioni per signora e bambini cerca per fuori Torino abilissimo modellista tagliatore. Scrivere casella 1080, SPI, Torino. 12653

INGEGNERE elettrotecnico pratico vendita articoli elettrici cercasi da importante Ditta per Ufficio Torino mansioni tecnico commerciali. Assicurasi riservatezza. Dettagliare a casella 374 A, SPI, Milano. 12769

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. success. L. 30

MODELLISTA tagliatrice Zianne offresi. Telefonare 72-076 dalle ore 18-20.

QUARANTENNE offresi pulizia scale zona Francia, Campidoglio, Madonna Campagna. Scrivere casella 2145, SPI, Torino. L8065

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

DITTA importanza mondiale cerca abile serio venditore cui affidare zona libera. Scrivere casella 1077, SPI, Torino.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

A bacchetta: accertamenti infedeltà, indagini, informazioni, sorveglianze ovunque «Halpol». Madama Cristina 111. Telefonare 687-574. 7-60

A istituto tradizionale affidate informazioni private, prematrimoniali, sorveglianze, Pellonall, Carlo Alberto 49-51, telef. 47-272. 3249

A prezzi di fabbrica brevetto da Galdano, Lagrange 2, le calzature che desiderate. Facilitazioni di pagamento. Buoni Enal. Visitateci! 127

ACCERTAMENTI, informazioni, indagini sorveglianze, investigazioni. Mondial. Cavour 5. Telefonare 521-181. 4265

ACQUISTA bottiglie damigiane, ferro, libri, dischi, sopramobili, oggetti d'occasione. Telefonare 298-520. 4631

APPARONE: artigiano vende autentica bellissima camera letto 150.000. Telefonare 290-044. 907

ARREDAMENTI Turva, Monte Pietà 22, cento camere, barocco, rinascimento, novecento, fabbricazione propria. Sconto 20 %. Rateazioni. 811

ARREDATEVI Casa del Mobile, Reggio ang. Bellini. Camere massicce 75.000, tinelli 21.000, grandi armadi 25.000. Facilitazioni. 4781

IMPERMEABILI uomo signora, modelli esclusivi. Industria confezioni, v. Aosta 21

MAGLIERISTE! Migliori macchine, prezzi assoluta concorrenza, insegnamento, garanzia, occasioni. Procuriamo lavoro. Visitateci Grimaldo, San Franc. Paola 4.

MOBILI «Lacobella». Vasta esposizione, garanzia, lunghe rateazioni, cambio mobili. Via Garibaldi 4. Telef. 521-187.

MOBILI Casanova s. Vercelli 30, vasto assortimento, 30 rate, cambi. Visitateci! Telefonare 21-308. 1141

MOBILIFICIO Orsp. 20 rate camere da 98.000, tinelli da 48.000. Vasto assortimento. Via Garibaldi 9. 505

PALETOTS, tailleurs signora, elegantissimi, pura lana, 17.000-30.000. Ruggero, Sacchi 54. T6354

PIANOFORTI Schiedmayer, Feurich, Rosch, Seiler, Gaveau: più fini del mondo. Esclusività Capidani. Usati, occasione. Via Riberi fianco Mole. 11895

PIANOFORTI Steinway, la migliore marca del mondo. Esclusivista Chiappo. Telefono 81-542. Noli, cambi, riparazioni perfette. 4118

TECNIGRAFI superiori Allemano, compassi, regoli, calibri, strumenti topografici. Allemano, Galleria Subalpina.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

A rate abbiamo 1400, 1100 E, 1100/103 familiare, Ardea, Aurelia, 500 C belvedere. Corso Brescia 4. 11636

A rate vendo Beta 22 fanali, furgone Ardea 5 marce. Corso Brescia 4.

ABA, 600, 1100 nuovi occasione, TV, 500, Belvedere, camion 1100, permute, rateazioni. Corso Regina 152. T0737

ABBIAMO Ardea, 600, 500 camioncini vetture belvedere, 1100, 1400, Aurelia, camioncini 5-10 q.li. Cavalieri, Brescia 18

ABBIAMO autovetture qualsiasi tipo nuove, occasioni, furgoni, camioncini, giardinette. Autoagenzia, Rodoni 7. Permute, rateazioni 12 mesi. Telefonare 46-170.

ABBIAMO nuove 1100 (103), Belvedere, giardinetta, Topolino, 1400, 1100 tutti tipi. Cambi, lunghe rateazioni. Autosalone, Bizzaglio 5. T1000

ALL'AUTOSALONE «Tornino», Genova 287 bis, telefono 43-505, occasionissime: 500 C, giardinetta, belvedere, 600, 103, TV, familiare, 1400 A. Appia. Alfa Sprint. Cambi, rateazioni. 3009

AMMORTIZZATORI, [illegible] freni, balestre, sostituisce, ripara rapidissimamente, verifica gratuita. Evitarete sbandamenti pericolosissimi. «Frenam». Tassoni 74. Telefono 761-646 (palazzo nuovo, Martinetto). 12072

APPIA nuova, Ardea, 500, 600, 1100 E, 500 C, Belvedere, Ditta Riviera, San Secondo 83. Telefono 40-067. T0211

AUTOAGENZIA, Petrarca 6, Monticone Russolillo: vastissimo assortimento autovetture nuove, seminuove: Fiat, Lancia, Alfa. Telefonare 61-361. T0218

AUTOCARRI piccola, media portata, autovetture Fiat 500 C belvedere, 103, 1900 Lancia, Aurelia, Aprilia, giardiniera Ardea. Tunisi 197, telefono 570-092.

AUTOCARRI 1300 E dieci quintali furgone ad autocarro 1100 sette quintali, giardinetta Fiat 1100 ottime condizioni vendonsi, massime facilitazioni. Madama Cristina 68. 2579

AUTONOLEGGIA a buone condizioni 105, 600, 500, Aosta, 2, Massimo 47. Telefonare 86-104. 1779

AUTONOLEGGIO senza autista, vetture moderne. Via Montenero 66, tel. 22.820.

BEDFORD, Austin, Dodge, Jeep, Ford, G.M.C., Chevrolet, ricambi sempre pronti. De Leon, c. Vittorio 30. Telef. 42-306.

FINANZIAMENTI su automezzi. Com. F.A.I. via Cavour 7, telefoni: 527-498, 528-621. 9790

LIPITAUTO avvocatura, anticipa, finanzia su autoveicoli. S. Quintino 4 bis. Telefonare 53-006. 7781

NUOVI da immatricolare vendo 615 auto, 1100/103 familiare, Corso Brescia 4.

SIATA. Vetture nuove elaborate e fuori serie. Cambi, rateazioni. Esclusivista Autosalone Tessiore. Roma 292 bis. Telefonare 42-535. 9086

21 CICLI MOTO SPORT L.70 p.p.

ASPIRANTI automobilisti! Permutiamo Vostra moto con motovettura nuova. Piazza Vittoria 16. T1975

ATTENZIONE! a lire 60.000 ritiriamo vostra moto o scooter anche da demolire, comperando a lire 120.000 motoleggera 125 due tempi tre marce con batteria, Motosport, corso Casale 16.

MOTO «Cimatti» 125 Sport con contachilometri Lire 152.000; 160 Sport con contachilometri Lire 175.000; Mini «Gabbiano» 125 cc. Lire 118.000. Sconti invernali fino al 25 dicembre. Prenotatevi per consegne anche a primavera! Lunghe rateazioni. Concessionaria «Ovam», Principe Tommaso 5. Torino. 1226

M.V. 125, 175 quattro tempi, la Marca più volte campione del mondo. Sconti speciali dipendenti grandi aziende, lunghe rateazioni. Interpellateci. Mariani, corso Vittorio Emanuele 26. Torino.

PAPILLINO rende il mondo più piccino! ciclomotore 48 cc. Turismo e Sport. Rateazioni da lire 5000 mensili. «Ovam», Principe Tommaso 5, Torino. 1226

Ultimato l'elettrodotto sullo stretto di Messina

Cavi d'acciaio sospesi sul mare portano elettricità alla Sicilia

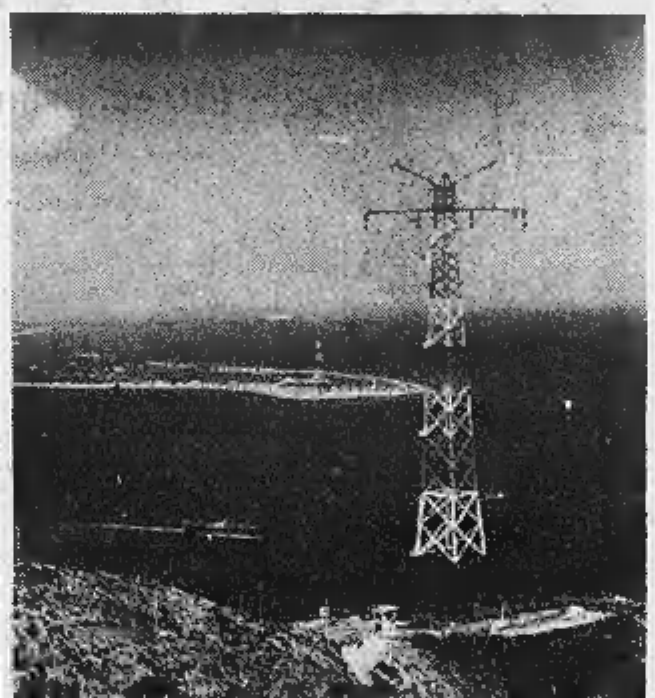
Due torri d'acciaio alte 224 metri, installate sulle alture delle due coste, sostengono le funi - Collaudato l'impianto: dovrebbe resistere anche al più violento terremoto

(Dal nostro inviato speciale)

Messina, 1 novembre.

Fra una o due settimane un altro diaframma tra la Sicilia e il resto d'Italia cadrà col passaggio della prima corrente sull'elettrodotto che in questi giorni ha unito attraverso lo Stretto la costa calabra a Messina. Si conclude così la realizzazione di un'opera che ha potuto esser definita «l'affermazione più alta ed ardita di quant'altro gli ingegneri italiani abbiano fatto di fronte ai colleghi di tutto il mondo»; di un'opera che ha richiesto anni di meticolosa preparazione, che fino all'ultimo ha fatto trepidare di ansia i suoi esecutori.

Superare un braccio di mare non è impresa troppo difficile per i tecnici dell'elettricità: in genere si ricorre alla posa di cavi sottomarini (così ad esempio fu fatto, e proprio con materiale italiano nella Manica). Qui non era possibile: siamo nello Stretto più pauroso nei miti e nella storia, tra Scilla e Cariddi, dove le correnti si intrecciano violente rimovendo continuamente le sabbie del fondo.



I piloni terminali dell'elettrodotto sulle sponde del canale

Ecco quindi sorgere le due torri di sostegno: elementi nuovissimi nel classico paesaggio dello Stretto ma non contrastanti, come due aggraziate torri Eiffel. Con i loro 224 metri, sono le più elevate fra quante costruite nel mondo per linee elettriche; di più, quella calabra sorge sull'altura di Copresi a 150 metri. A tanto inconsuete altezze si è dovuto ricorrere perchè i cavi che esse sostengono corressero anche nel loro punto più basso ad una quota (settanta metri) sufficiente a permettere il passaggio nello Stretto di navi di qualsiasi tonnellaggio.

Se questo braccio di mare è pauroso, le terre che lo costeggiano non sono da meno, col ricordo dei tremendi sconvolgimenti tellurici. Per le due torri che col loro peso di 450 tonnellate svettano a 224 metri in una zona dove le case non arrivano al quarto piano, si son dovuti adottare accorgimenti eccezionali: è stato più semplice in Calabria dove il gigantesco traliccio sorge sulla roccia; a Messina, si è dovuto scendere con quattro enormi pilastri di cemento e d'acciaio fino a venti metri sotto terra. Così le torri, e l'intero impianto, possono reggere a qualsiasi scossa tellurica (fino al grado 10 della Scala Mercalli) anche accompagnata da venti che soffino a più di centocinquanta chilometri all'ora.

Nè dovrebbero cedere i cavi che, spessi circa 28 millimetri, si allungano nella campata principale — la più lunga finora progettata — per 3563 metri: alle estremità infatti essi non sono fissi ma ancorati ad un sistema di enormi contrappesi che ne consentono la massima elasticità; in vista delle variazioni conseguenti a quelle della temperatura, o della tensione dovuta ai venti. Niente di rigido, cioè, tutto in continuo anche se impercettibile movimento. «E' un impianto che vive» per dirla colle parole del giovane ed entusiasta ingegnere siciliano che sotto la torre messinese ce ne faceva sentire la voce, il forte ronzio, quasi il fragore ripercosso delle vibrazioni dei cavi.

La stesura, la «tessatura» dei cavi tra una torre e l'altra è durata due mesi — durante i quali lo Stretto è stato chiuso al traffico — e si è rivelata estremamente difficile, tanto che ad un certo momento l'ansia dei costruttori stava per trasformarsi in disperazione. Ma proprio quando già si cominciava a parlare di fallimento, l'allacciamento del cavo riusciva. E' storia di ieri, ormai; oggi si lavora alle rifiniture e agli allacciamenti secondari.

L'opera è praticamente compiuta. E sembra giusto ricordare qui qualche nome: i progettisti della CONIEL, ing. Silva in collaborazione coll'ing. Toscano, il prof. ing. Zignoli di Torino e il prof. ing. Danusso di Milano, l'ing. Bianchi, direttore dei lavori, gli ingegneri Bernasconi e Camenitti della Società Generale Elettrica della Sicilia.

L'elettrodotto è previsto per la tensione di esercizio di 220 chilovolt, ma in un primo momento funzionerà alla tensione di 150 chilovolt; la capacità di trasporto delle sue due terne alla tensione definitiva sarà di 800.000 chilovolt ampère. Logicamente, esso viene per prima cosa incontro alle nuove necessità della Sicilia dove la percentuale di incremento nel consumo di elettricità ha già superato il triplo nei confronti del 1938, quasi il doppio cioè di quello nazionale. Ma al tempo stesso, in certi periodi dell'anno e del giorno, potrà e sarà il «continente» a ricevere energia.

Anche in campo elettrico, quindi, l'isolamento della Sicilia è finito e l'isola entra a far parte della rete nazionale. Questo risultato — nello spirito, il richiamo viene spontaneo, del congresso palermitano del C.E.P.E.S. — è stato raggiunto, senza alcun contributo dello Stato, da un'impresa privata come la Società Generale Elettrica della Sicilia, con una spesa di un miliardo e duecento milioni di lire.

E a questo punto vogliamo accennare alla possibilità che all'elettrodotto faccia seguito un vero e proprio ponte sullo Stretto di Messina. E' sorta infatti in Palermo una «Società Gruppo Ponte di Messina». Hanno firmato l'atto costitutivo dell'ente: Acciaierie Falck, Montecatini, Terni, Ilva, Ansaldo, Cantieri Riuniti dell'Adriatico, Italcementi (e non citiamo tutti).

Giovanni Giovannini

Accoltella al volto le cognate durante una lite in famiglia

La moglie del feritore era fuggita di casa giorni fa con i figlioletti dopo un altro litigio - Senza esito le ricerche

Sanremo, 1 novembre.

I carabinieri pattugliano da ieri sera l'immediato entroterra di Sanremo nella speranza di trarre in arresto un giovane siciliano, protagonista di uno strano fatto di sangue.

Due giovani donne, le sorelle Filomena e Caterina Favasuli, rispettivamente di 23 e 20 anni, sono le sue vittime, che egli ha tentato di sfregiare con un coltello a serramanico; nella tarda sera di lunedì sono state ricoverate all'ospedale civile di Sanremo: la Filomena con prognosi di 25 giorni per lesioni al volto e all'apparato visivo, la Caterina con prognosi di sette giorni per una ferita alla gola e choc traumatico.

Il ricercato è il trentaduenne Rosario Fauci, fu Filippo, da Messina, da alcuni anni sposato con la ventiduenne Teresa Favasuli, dalla quale ha avuto due bimbi e che è la sorella delle giovani ferite.

Il Fauci e la sua famigliola convivevano con i Favasuli in regione Gozzo di Sanremo: il giovane era disoccupato e sembra fosse in disaccordo con la moglie, che alcuni giorni or sono improvvisamente scompariva con i due bimbi. Rosario Fauci cercò invano di sapere dove si fosse rifugiata, e lunedì sera, dopo un nuovo litigio con i suoceri Favasuli, che egli accusava di avere agevolato la fuga della moglie, estrasse con gesto fulmineo un coltello con il quale colpì le cognate Filomena e Caterina. Poi si eclissò, dirigendosi verso i monti retrostanti.

Senza esito sono finora rimaste le ricerche dei carabinieri, ostacolate dall'omertà della gente del luogo e dall'ostinato silenzio dei Favasuli, provenienti da Africo (Reggio Calabria), che non hanno voluto rivelare il nascondiglio della figlia scomparsa e dei suoi due bimbi.

Una camionetta ribalta e un bersagliere muore

Cremona, 1 novembre.

Un giovane bersagliere è rimasto ucciso sul colpo questa sera in un incidente stradale sulla Cremona-Milano. Con lui altri quattro bersaglieri sono rimasti gravemente feriti e sono stati ricoverati all'ospedale della nostra città.

Un jeppone con sei militari a bordo, proveniente da Milano e diretto alle polveriere del Boschetto, guidato dal ventiduenne Ferdinando De Martino, incrociava presso Cavatigozzi una lunga fila di automobili. A causa del continuo accendersi e spegnersi dei fari abbaglianti delle macchine, il De Martino perdeva il controllo della grossa «jeep» che usciva di strada finendo nella scarpata.

Dalla macchina capovolta usciva incolume il bersagliere Sante Cogoccione, di 22 anni, da Roma, che si affrettava a prestare aiuto ai compagni, rimasti tutti gravemente feriti. Il sergente Aurelio Renna, di 25 anni, da Lecce, che appariva in condizioni disperate, veniva trasportato con un'auto di passaggio al nostro ospedale ove purtroppo giungeva cadavere. Gli altri, Ferdinando De Martino, Ugo Spina e Francesco Gallo, tutti da Reggio Calabria, Viggiano Antonio, di 19 anni, da Caserta, venivano pure ricoverati per ferite e contusioni varie. Per il Gallo prognosi riservata avendo riportato commozione cerebrale, allo Spina i sanitari hanno riscontrato forte *choc* traumatico, al De Martino contusioni alla spalla sinistra e alla gamba sinistra, al Viggiano ferite multiple agli arti inferiori.

Gli dà la bottiglia in testa dopo aver discusso 10 ore

Chieri, 1 novembre.

Per ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e *choc* è stato ricoverato in osservazione all'ospedale, e giudicato guaribile in 10 giorni salvo complicazioni, Gaetano Martano, di 73 anni. Il Martano è stato ferito, questa notte verso le ore 2, con un colpo di bottiglia al capo dall'amico Giuseppe Carli, con il quale divide l'alloggio di via Albussano 23.

I due avevano discusso per oltre dieci ore di fila seduti al tavolo della loro cucina, accalorandosi in proporzione al numero delle bottiglie di vino che si andavano vuotando e allineando sul tavolo. Alla fine il Carli, in preda ai fumi dell'alcoole, pur di avere ragione non esitava a spaccare sul capo dell'amico la prima bottiglia capitatagli a portata di mano.

Spara due rivoltellate all'amante poi fugge gridando: "Si è ucciso!"

Raggiunto al viso, l'uomo è in fin di vita - La feritrice è latitante

(Nostro servizio particolare)

Roma, 1 novembre.

In un appartamento di via Mameli 40, la notte scorsa un uomo, Carlo Galeotti, di 54 anni, è stato ferito con un colpo di rivoltella sparatogli in pieno viso da Maria Alunni, di 53 anni, abitante al n. 16 del vicolo della Torre. Il Galeotti, ricoverato all'ospedale di San Camillo, versa in gravissime condizioni.

Poco dopo le 5 di mattina squillava il telefono nella guardiola del commissariato Trastevere. Una voce femminile informava concitatamente il piantone che nella casa di via Mameli un uomo era in fin di vita per un colpo di rivoltella. Più tardi si è saputo che la donna aveva fatto la stessa telefonata alla Croce Rossa.

La polizia, recatasi sul posto, ha interrogato la madre del ferito (una signora di 88 anni, paralizzata alle gambe) e la domestica di casa Galeotti. Quest'ultima ha detto: «Alle 5 sono stata svegliata da due colpi di rivoltella. In un primo tempo, nel dormiveglia, ho creduto si trattasse di un tuono, dato che nel corso della notte era già stata svegliata dal temporale, ma poi alcuni rumori sospetti provenienti dalla camera del signor Carlo mi hanno dato la certezza che qualche cosa di grave era accaduto nella nostra casa. Sono uscita nel corridoio e qui ho incontrato una donna che ho riconosciuto per l'amica del mio padrone la quale, con voce affannata, mi informava di avere sparato contro il signor Carlo. Subito dopo, però, si correggeva dichiarando che il signor Carlo si era sparato e che lei correva ad avvertire la polizia. Sono entrata nella camera e, un attimo dopo, terrorizzata, sono corsa nella stanza della signora. La madre del signor Carlo, che ha bisogno di assidue cure perchè da lungo tempo è paralizzata, mi ordinava fra i singhiozzi di chiamare la polizia. Quindi ho telefonato al commissariato e alla Croce Rossa».

La madre del ferito, Erminia Galeotti, ha fatto il seguente racconto: «Da molto tempo mio figlio aveva una relazione con una certa Maria, una donna non più giovane che abita nei paraggi, ha un figlio barista e una figliola che fa la domestica. Più volte ho esortato mio figlio a lasciarla, ma Carlo doveva essere molto innamorato di lei perchè non ha mai voluto sentire ragioni. Stanotte li ho sentiti rincasare verso le quattro. Un'ora dopo ho udito la voce concitata di lei, ed ho avuto la netta sensazione che nella camera accanto avvenisse una lite. Poi ho udito due colpi di rivoltella e sono rimasta per alcuni minuti immobile, angosciata, senza avere nemmeno la forza di gridare. Finalmente è entrata nella mia camera la domestica ed ho appreso quanto era successo».

Le ricerche compiute dalla polizia nel corso della giornata non hanno dato esito. La feritrice è tuttora irreperibile. La Alunni abita nella vecchia casa di Trastevere, nel vicolo della Torre, da tre anni, con il figlio Dante e la figlia Antonia. Risulta divisa dal marito, ed ha avuto più volte a che fare con la polizia per reati che vanno dalla prostituzione alle lesioni, dalle estorsioni ai ricatti. Secondo quanto è stato possibile accertare, subito dopo il sanguinoso episodio, ella è tornata a casa, ha raccolto in una valigetta alcuni capi di vestiario e si è resa latitante. Fonogrammi di ricerca sono stati diramati ai commissariati e ai carabinieri di tutta Italia.

Stasera le condizioni di Carlo Galeotti apparivano disperate. Da quando è stato trasportato all'ospedale, i funzionari della Mobile che conducono l'inchiesta non hanno avuto la possibilità d'interrogarlo.

g. fr.

Due fratelli sotto la pioggia cozzano in moto con un'auto

Casale Monf., 1 novembre.

I fratelli Bruno e Romano Magnaghi, rispettivamente di 18 e 16 anni, venuti in motocicletta da Rosignano Monferrato a Casale, causa la cattiva visibilità dovuta alla pioggia si sono violentemente scontrati ad un incrocio nel centro cittadino con un'autovettura.

Sono stati portati entrambi alla casa di cura S. Anna: il primo con la frattura del cranio per cui è in pericolo di vita, il secondo con lesioni multiple guaribili in 15 giorni.

Una ragazza di 19 anni rapita durante il passeggio

Un'auto si è avvicinata alla giovane e quattro individui l'hanno afferrata e fatta prigioniera

Napoli, 1 novembre.

Di una drammatica scena sono state testimoni alcune persone che verso le 19 passavano in via Marchisa, una strada che si trova nel centro di Boscoreale. A quell'ora non v'era molta animazione nella strada, e sono stati perciò in una decina a notare una 1400 a bordo della quale si trovavano quattro giovanotti.

Ad un tratto l'auto si è fermata vicina a un gruppo di ragazze e dalla stessa sono scesi tre giovani, i quali si sono diretti verso le ragazze. Una di queste, la diciannovenne Sofia Marano, una bella ragazza, appartenente a una famiglia molto nota del paese, è stata attorniata dai tre giovanotti, i quali, con mossa fulminea, l'hanno immobilizzata e portata nell'auto.

Uno dei tre giovanotti che erano saltati giù dall'auto è stato identificato per il ventenne Antonio Barbato, mentre gli altri due compagni non sono stati riconosciuti dalle ragazze. In tutto la scena del rapimento è durata pochi secondi, e gli attoniti spettatori sono riusciti soltanto a identificare, come detto, il Barbato, e un altro giovane, cioè quello che era al volante, per tale Giuseppe Oscar. Poco dopo giungeva nel punto in cui erano riuniti coloro che avevano assistito al fatto, un uomo, il quale riferiva di avere seguito da lontano la scena del ratto, e di avere notato il numero di targa della 1400: NA-86984.

Questo dato, unitamente alla direzione presa dall'auto e alle generalità dei due giovani riconosciuti, veniva subito fornito ai carabinieri di Giugliano, che immediatamente iniziavano le indagini predisponendo una battuta a vasto raggio.

Quanto alle cause del rapimento è opinione generale nel paese che il Barbato abbia voluto rapire la Marano per ottenere dai familiari di lei il consenso per le nozze; s'ignora se la ragazza fosse consenziente o meno, e vi è chi non esclude che essa fosse perfettamente al corrente del rapimento.

Ucciso dal primo freddo

Rovigo, 1 novembre.

La temperatura rigida ha causato una vittima.

Il facchino Antonio Voletto di 58 anni, che viveva diviso dalla moglie, coricatosi su un giaciglio di paglia nel sotterranei di un edificio scolastico danneggiato dalla guerra, presso la stazione ferroviaria, è stato stamane rinvenuto cadavere dal custode dell'edificio.

Il poveretto è morto assiderato.

Studente investito dal treno e scagliato distante 60 metri

Parma, 1 novembre.

Una fulminea disgrazia è avvenuta alla stazione di Parola: un giovane studente è stato investito e scaraventato a 60 metri di distanza dal treno rapido Milano-Bologna, morendo all'istante sotto gli occhi atterriti del padre.

Il diciassettenne Vittorio Corradi, di Silvio, abitante a Costamezzana di Noceto, studente del secondo anno di ragioneria presso l'Istituto tecnico di Parma, era giunto in treno da Parma alla stazione di Parola, dove scendeva per unirsi al padre che lo attendeva dall'altra parte del binario. Lasciato passare il treno che lo aveva trasportato a Parola, il Corradi attraversava i binari senza avvedersi che da Fidenza stava sopraggiungendo, a circa 120 km. l'ora il treno rapido 527. Il respingente anteriore destro dell'elettrotreno coglieva in pieno il giovane, lanciandolo a oltre sessante metri di distanza.

Il rapido ha proseguito la sua marcia fino alla stazione di Castelguelfo, dove si fermava per avvertire il personale di un urto ricevuto all'altezza di Parola. Il macchinista non s'era accorto dell'investimento.

Un agente di P. S. muore dopo un incontro di «judo»

Roma, 1 novembre.

E' deceduto oggi all'ospedale di Santo Spirito l'agente di P. S., Filiberto Prudentino, di 22 anni, allievo della scuola di Nettuno. Il povero giovane era stato ricoverato ieri in seguito a varie fratture ed a gravi ferite riportate nel corso di un torneo di «judo» svoltosi domenica scorsa nella palestra della Borgo Prati.

Durante il torneo altri due agenti erano rimasti feriti: Francesco D'Auria e Alvaro Duro. Mentre le condizioni di costoro sono migliorate, quelle del Prudentino si erano ieri sera aggravate al punto da destare molto allarme. Purtroppo a nulla sono valse le cure e l'agente è deceduto dopo una breve agonia.

Accoltellato al ventre dopo una partita a carte

Milano, 1 novembre.

Un grave fatto di sangue è avvenuto questa sera poco prima delle 23 in un locale pubblico.

Attorno ai fratelli Luca e Giuseppe Tancampanella si erano riunite parecchie persone per assistere a una partita a carte. Tra i presenti vi era certo Savino Bufano di 47 anni, da Cerignola, abitante a Milano in via Arena 28, che per futili motivi di gioco veniva a diverbio con i fratelli Tancampanella. A un certo momento dell'animata discussione il Bufano lasciava la sala e usciva in strada.

Il Giuseppe Tancampanella, senza profferire parola si armava di un acuminato coltello da cucina, raggiungeva il rivale e lo colpiva con l'arma più volte all'addome. Il poveretto si accasciava al suolo moribondo.

L'annegato in un canale di Cuneo

Le indagini della polizia sulla morte del commerciante

Cuneo, 1 novembre.

(g.) - Le vicende del dissesto del rag. Alessandro Cassin vengono seguite qui con particolare interesse non tanto per gli eventuali danni subiti da qualche cuneese quanto per la notorietà dell'ex-agente di borsa, maggiore forse in questa zona che a Torino stessa. La signora Cassin è anch'essa di Cuneo dove tuttora ha casa il fratello di lei.

Il rag. Cassin è conosciuto un po' da tutti, e negli ultimi tempi lo si vedeva spesso il sabato pomeriggio intrattenersi con alcuni amici di Cuneo in un bar del centro prima di riprendere il viaggio in macchina verso Nizza a trovare la moglie inferma. C'era fra gli altri a salutarlo anche un commerciante, Giovanni Negro, la cui morte avvenuta sabato in circostanze poco chiare è stata subito da alcuni collegata al dissesto Cassin.

Il Negro — si è detto infatti — si sarebbe suicidato perchè travolto finanziariamente dal crollo dell'agente al quale aveva affidato tutte le sue disponibilità per speculare. Queste voci però non risultano avere il benchè minimo fondamento in quanto i due non hanno mai svolto insieme nessuna operazione.

E' inoltre dubbio che il Negro si sia veramente suicidato o che non si sia invece trattato di una disgrazia. Il commerciante — sostengono i familiari — si era recato sabato mattina a saldare un conto in una cascina alle Basse di San Sebastiano: costeggiando il canale del Mulino Mettone, colto da improvviso malore, dev'essere caduto in acqua annegando.

Questa versione però non ha convinto l'autorità che ha iniziato attive indagini convocando anche i familiari dello scomparso per un interrogatorio. Poco prima della disgrazia — si fa notare infatti — il Negro è stato visto aggirarsi incerto lungo il canale in un punto in cui le sponde sono tali da rendere sommamente improbabile un incidente e dove l'acqua non supera gli ottanta centimetri.

Quanto alle cause di un eventuale suicidio, la polizia sta vagliando soprattutto quelle di carattere psichico e finanziario perchè negli ultimi giorni il Negro si era sentito male (tanto da render necessario un sia pur breve ricovero all'ospedale) mentre, contemporaneamente una sua nuova iniziativa commerciale si sarebbe rivelata del tutto negativa.

Escluso quindi qualsiasi legame con la vicenda Cassin, resta il dubbio del suicidio o della disgrazia, sul quale si pronuncerà definitivamente a giorni l'autorità inquirente.

ULTIME NOTIZIE

Il viaggio-lampo del Segretario di Stato a Madrid

Tra Dulles e Franco colloquio di due ore

Dopo l'incontro nel palazzo del generalissimo, le conversazioni sono continuate nel pranzo ufficiale - Il generico comunicato parla di "perfetto accordo„ - Esaminati i problemi del Mediterraneo

(Nostro servizio particolare) **Madrid, 1 novembre.**

Il Segretario di Stato americano si è trattenuto oggi per cinque ore e mezzo in Spagna e per un'ora e quaranta a colloquio con il generalissimo Franco: scopo ufficiale dell'incontro, compiere «un vasto giro d'orizzonte sui problemi del Mediterraneo».

Uscendo nel primo pomeriggio di oggi dalla sala in cui si è svolta la conferenza, Dulles aveva l'aspetto stanco, ma sorrideva, non meno soddisfatto appariva Franco, per il quale la visita odierna rappresenta un importante successo di prestigio: se tra Spagna e Stati Uniti sono stati firmati già da tempo accordi economici e militari, quella odierna è la prima visita che un segretario di Stato americano ha reso al governo spagnolo a Madrid.

Per il viaggio in Spagna, Dulles ha colto l'occasione offerta da una giornata di «riposo» alla conferenza di Ginevra (da dove si è oggi assentato anche Pinay, recandosi a Parigi), è partito verso le 9 di stamane dall'aeroporto ginevrino di Cointrin, a bordo del grande *Constellation* militare americano «Goccia di rugiada», ed è sceso pochi minuti prima di mezzogiorno all'aeroporto madrileno di Barajas.

All'arrivo, Dulles è stato ricevuto dal ministro degli Esteri spagnolo Martin Artajo, dal ministro dell'Aviazione e da altre personalità del governo spagnolo. Dopo aver passato in rivista un reparto di guardie marocchine dalle sgargianti uniformi (un pallido sole aveva rotto le nuvole pochi minuti prima dell'arrivo dell'aereo), Dulles ha pronunciato alcune parole di prammatica per i giornalisti presenti. «Questa visita cementerà l'amicizia tra i nostri due Paesi». Ed è subito proseguito in macchina per la residenza di Franco, El Pardo, a una decina di chilometri da Madrid.

Da fonti americane si ha che il colloquio è stato caratterizzato da grande cordialità. Sono stati in esso dibattuti i problemi in programma già alla vigilia: la difesa del Mediterraneo, il problema marocchino, la tensione greco-turca ed i difficili rapporti tra Grecia, Inghilterra e Turchia, la crisi tra Paesi arabi ed Israele. Più in generale, si è discusso dell'influenza sovietica in continuo aumento nel Medio Oriente. Franco e Dulles hanno da ultimo parlato anche della conferenza di Ginevra ora in corso. Dopo la conferenza, Dulles, sua moglie e l'intera delegazione americana si sono recati nella residenza del ministro degli Esteri Artajo, al palazzo Vjana, dove ha avuto luogo il pranzo in onore degli ospiti.

Dulles, Lodge e Merchant sono ripartiti da Madrid alle 17,40. All'aeroporto il segretario di Stato americano ha disdetto la prevista conferenza-stampa, e non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti, ma si è limitato a leggere loro, e davanti ai microfoni della radio spagnola, un breve testo, assai generico pur nella sua cordialità di tono, che dice:

«Quando io sono giunto stamane, ho espresso la speranza che la mia visita avrebbe costituito una dimostrazione di amicizia degli Stati Uniti per la Spagna e mi avrebbe consentito di aumentare ulteriormente questa amicizia ispano-americana. Parto con la sensazione che, per quanto concerne gli Stati Uniti, questo risultato sia stato conseguito, giacchè so che la cordialità dell'accoglienza riservatami sarà apprezzata non solo da me ma da tutto il popolo degli Stati Uniti. Ho avuto un colloquio di circa due ore con il Capo dello Stato spagnolo, colloquio che è stato dei più interessanti e, per me, dei più preziosi».

Poco più tardi il governo di Madrid diramava un comunicato ufficiale, egualmente cordiale e non meno generico. In esso si afferma che Dulles e Franco hanno passato in esame i principali problemi interessanti la pace e la sicurezza del mondo libero, con particolare riguardo al patto di collaborazione tra i due Paesi, e che hanno constatato di trovarsi in perfetto accordo. Anche le altre conversazioni hanno permesso di constatare la cordialità e la reciproca amicizia dei rapporti ispano-americani.

u. p.

Molotov presenta oggi il piano sulla Germania

Ginevra, 1 novembre.

(e. a.) Abbiamo fatto buoni progressi — ha detto stamane Dulles all'aeroporto di Cointrin — sul primo e sul terzo punto della nostra agenda di lavoro». Il terzo punto riguarda i rapporti culturali ed economici fra Oriente e Occidente, che gli esperti cominceranno a studiare domani, e il primo punto concerne la riunificazione della Germania e la sicurezza europea. Per la riunificazione tedesca non è stato finora compiuto il più piccolo passo avanti; di conseguenza i «buoni progressi» non possono essere stati fatti che sul problema della sicurezza europea. E in questo settore l'unica novità consiste nel piano presentato ieri da Molotov, che si è alquanto avvicinato alle tesi occidentali. Dulles lo ha riconosciuto pubblicamente.

E' quasi simbolico che Dulles abbia fatto le sue dichiarazioni nel momento in cui partiva per Madrid. L'odierno viaggio in Spagna, la precedente tappa a Roma e i colloqui che avrà domenica con Tito, come anche le probabili «visite volanti» ad Atene e Ankara, sono la chiave dell'atteggiamento più conciliante di Molotov.

Questa intensa attività diplomatica desta le preoccupazioni dei russo, che pertanto ieri si è deciso a fare le prime concessioni. Queste consistono nella rinuncia allo scioglimento del Patto atlantico e della Unione europea occidentale, nella rinuncia al definitivo ritiro di tutte le truppe anglo-americane dall'Europa, nella accettazione del progetto britannico per una fascia di sicurezza al centro dell'Europa.

E la riunificazione tedesca? A meno che domani Molotov non presenti proposte veramente nuove, sembra che i russi insistano per rimandarla alle calende greche. Le due Germanie verrebbero ammesse nel Patto di sicurezza e le truppe occidentali e sovietiche, che resterebbero — con numero minore di uomini — sul territorio tedesco, avrebbero il diritto di controllarsi a vicenda per mezzo di libere ispezioni.

Non è un progetto del tutto nuovo: ma lo abbiamo ritrovato in un recente editoriale del *Times*, che contemplava la possibilità di un patto provvisorio di sicurezza; inoltre in alcuni ambienti della conferenza esso ha trovato un'eco favorevole. Si sostiene che non potranno essere accettate come sono; ma si ammette che potrebbero fornire una base di discussione. D'altra parte altri ambienti rimangono nell'intransigenza e subordinano ogni decisione ad un accordo di massima sulla Germania.

Il gen. Franco ed il ministro Artajo a colloquio con Foster Dulles a Madrid (Telefoto)

Invocando l'annessione dell'isola alla Grecia

Feriti 40 studenti e 35 poliziotti in tumulti per Cipro a Patrasso

La polizia ellenica ha sparato sulla folla che devastava il "British Institute„ Sassaiola anche contro l'USIS americano - In azione carri blindati e idranti

(Nostro servizio particolare) **Patrasso, 1 novembre.**

Una violenta, tragica dimostrazione al grido di «Cipro alla Grecia!», è avvenuta nella città ellenica di Patrasso, stamane. Una numerosa folla, composta in massima parte di studenti, ha dato l'assalto alla sede dell'«Istituto Britannico» di cultura, mettendo a soqquadro le sale e distruggendo le suppellettili.

La polizia ad un certo momento, per evitare di essere definitivamente sopraffatta, è stata costretta ad aprire il fuoco sui dimostranti: quaranta di essi sono rimasti feriti. La manifestazione aveva avuto inizio con una fitta sassaiola contro l'edificio da parte di un centinaio di ragazzi, quasi tutti scolari delle scuole medie, che non si erano presentati alle lezioni per inscenare la dimostrazione anti-britannica. Agli studenti si univano poi molte persone adulte e i tumulti assumevano una portata impressionante.

Anche trentacinque agenti della polizia hanno riportato ferite nelle colluttazioni con i dimostranti. In tutto le persone ricoverate in ospedale risultano settantacinque. Un'altra cinquantina hanno riportato contusioni lievi.

I manifestanti, oltre a devastare la sede del «British Institute», hanno fatto irruzione nella scuola inglese, rovesciando banchi, cattedre, lavagne e dando alle fiamme i libri. Pure la sede dell'U.S.I.S. (United States Informations Service) è stata fatta segno ad una violenta sassaiola. L'edificio americano di cultura non ha però subito gravi danni.

La folla ha tentato altresì di raggiungere la sede del consolato britannico, ma è stata fermata dal risoluto intervento della polizia greca che ha caricato i dimostranti a colpi di sfollagente. In tutta la città i negozi hanno abbassato le saracinesche, per misura precauzionale contro la rottura dei cristalli. Cortei di dimostranti hanno continuato a sfilare sino a tarda sera nelle vie del centro, inneggiando all'annessione di Cipro alla Grecia e lanciando grida ostili all'indirizzo della Gran Bretagna, da cui l'isola dipende come colonia.

La polizia ha triplicato il servizio di sicurezza per prevenire nuovi incidenti. Nella città la tensione è acutissima. La dimostrazione odierna è stata la più violenta di quelle svoltesi sinora in Grecia a favore della annessione di Cipro.

Le forze greche dell'ordine hanno dovuto far uso di carri blindati ed idranti; sono state arrestate [illegible] persone tra i più turbolenti dimostranti.

Era oggi ad Atene, per colloqui col Primo ministro ellenico, l'arcivescovo cipriota Makarios, capo dei nazionalisti dell'isola. Il governo greco ha dato assicurazioni a Makarios che la questione di Cipro verrà trattata con fermezza dalle autorità di Atene, finchè non sarà ottenuta soddisfazione.

a. p.

Agitazioni in Argentina di radicali ed ex peronisti

(Nostro servizio particolare) **Buenos Aires, 1 novembre.**

La situazione interna argentina sta attraversando un preoccupante momento; l'opposizione al governo provvisorio dell'ammiraglio Lonardi proviene da due settori opposti tra di loro, ma dotati entrambi di un forte peso nelle sorti di uno Stato appena uscito dalla rivoluzione che ha cacciato il dittatore Perón: il settore degli ex-peronisti e quello dei radicali.

Questi ultimi, nemici di ogni dispotismo, non si arresero nemmeno al pesante regime del despota; condussero una risoluta opposizione in Parlamento, senza preoccuparsi delle minacce a loro rivolte; contribuirono ai moti [illegible] con l'esilio di Perón e col ritorno delle libertà democratiche; ma ora non sembrano soddisfatti.

Al termine di un grande comizio, tenuto ieri sera dal partito radicale ed al quale hanno preso parte il vice-presidente del consiglio nazionale del partito, Arturo Frondizi, e parecchi altri dirigenti radicali, un corteo di molte migliaia di persone si è diretto verso la piazza del Parlamento. La polizia è intervenuta ed ha fatto uso di gas lacrimogeni, mentre distaccamenti di vigili del fuoco riversavano getti d'acqua sulla folla per disperdere i manifestanti. Un altro incidente era avvenuto poco prima, quando il corteo era passato davanti all'edificio della Posta centrale. Sassi ed altri oggetti venivano lanciati dalle finestre sulla folla. Un gruppo di manifestanti ha cercato di invadere l'edificio.

Gli ex-peronisti, che sono riusciti a conservare un forte ascendente sulle masse operaie nei maggiori centri industriali, cercano di mettere in difficoltà il governo provvisorio, per motivi diametralmente opposti a quelli dei radicali: costoro sembrano preoccupati dal conservatorismo di Lonardi; gli ex-peronisti sperano in un sovvertimento che riapra la via alla vecchia dittatura.

L'ammiraglio Lonardi subito dopo la rivoluzione cercò di smantellare le posizioni peroniste nella Confederazione generale del lavoro, sostituendo diversi dirigenti. Ieri i sindacati, che controllano sei milioni di persone, hanno minacciato lo sciopero generale, se il governo non accetterà le richieste di liberare i dirigenti sindacali arrestati, di restituire a questi ultimi i posti che occupavano quando cadde Perón.

Colloqui si sono svolti oggi tra il vicepresidente del governo Rojas e rappresentanti sindacali; il presidente Lonardi è ricoverato in ospedale per un intervento chirurgico. Egli segue, tuttavia, la situazione; si spera in un accordo che scongiuri lo sciopero. Il momento è comunque non facile.

a. p.

Il bagaglio è ancora chiuso

La donna sparita da Trieste non sarebbe figlia di Voronoff

Trieste, 1 novembre.

Sulla scomparsa della signora Natascia Voronoff non si registrano fatti nuovi. Da un attento esame del cartellino dell'albergo risulta che la Voronoff è nata a Odessa il 7 luglio 1920 ed ha dunque 35 anni. Il passaporto è stato rilasciato nel Belgio.

Qualcuno ha però voluto mettere in dubbio che la Voronoff sia figlia del famoso chirurgo. Un'agenzia giornalistica americana sarebbe riuscita a mettersi in contatto con la famiglia Voronoff, la quale avrebbe escluso che Natascia sia figlia dello scienziato russo. Nel passaporto, per altro, la paternità della signora Voronoff risulta come figlia di Sergio, che è il nome appunto del professore. Secondo la stessa fonte, la famiglia avrebbe accennato ad un'altra donna che due anni fa, in Svizzera, si era spacciata per figlia di Sergio Voronoff e che era poi scomparsa misteriosamente.

Un'indagine svolta nell'ambiente dell'albergo ha stabilito che il giorno stesso dell'arrivo della Voronoff aveva preso alloggio a poca distanza dalla camera assegnata alla donna l'ingegnere chimico tedesco Bernard Klaus, in possesso di un passaporto polacco, e che i due la sera stessa erano stati visti insieme nel bar dell'albergo.

La valigia lasciata nella stanza, e non ancora aperta dall'autorità inquirente, è tutta tappezzata di etichette di alberghi d'ogni Paese.

Fronda contro Adenauer nel partito democristiano

Un movimento sindacale cristiano fondato senza l'autorizzazione del Cancelliere - In sciopero le acciaierie della Ruhr?

(Nostro servizio particolare) **Bonn, 1 novembre.**

Nella villetta di Rhöndorf, dove Adenauer sta trascorrendo il suo periodo di convalescenza, c'è stato oggi il presidente della Repubblica prof. Heuss.

Heuss e Adenauer hanno conversato per oltre un'ora. Si afferma che si è parlato della conferenza di Ginevra e della situazione politica interna. La lunga assenza del Cancelliere da Bonn ha provocato infatti incertezze e malumori. L'opposizione protesta: in un momento simile, dicono i socialdemocratici, mentre si discutono i destini della Germania, ci vorrebbe un Cancelliere in piena attività di lavoro. Invece gli affari di Stato li dirige praticamente un uomo che non è neanche responsabile di fronte al Parlamento, cioè il Sottosegretario di Stato alla Cancelleria, Globke, che riscuote più degli altri la fiducia di Adenauer.

E' vero che Adenauer da casa sua impartisce le direttive generali, ma ciò non sembra sufficiente. In assenza del vecchio statista, stanno accadendo a Bonn cose inconsuete. A parte le voci sulla [illegible] ed i nomi dei probabili candidati alla Cancelleria (Von Brentano, Schäffer, Erhard, ecc.), si parla di «correnti giovanili» del partito di maggioranza, contrarie in certo senso alla politica estera di Adenauer. Il capo del gruppo parlamentare democristiano dott. Krone ha smentito stasera molto seccamente queste voci, ma tutto ciò denuncia in ogni caso un certo stato di inquietudine. Anche le correnti protestanti dello stesso partito si dice stiano aspettando il momento buono per far sentire maggiormente la loro voce.

E non è passato inosservato neanche il fatto che il deputato Johannes Even si sia deciso a rompere l'unità sindacale ed a fondare un nuovo movimento operaio cristiano, proprio in assenza del Cancelliere. La decisione di Even ha fatto nascere polemiche vivacissime nel partito di maggioranza, nei sindacati e fra il clero protestante.

A un siffatto stato di cose si aggiunge la minaccia di sciopero di quasi un milione di operai delle acciaierie della Ruhr. Gli aumenti salariali nella misura di [illegible] *pfennig* l'ora sono stati respinti dai datori di lavoro. Le trattative sono state bruscamente interrotte e domani, in una riunione sindacale sarà quasi di sicuro deciso lo sciopero.

m. l.

Breve scontro di pattuglie tra egiziani e israeliani

Il Cairo, 1 novembre.

La giornata odierna è trascorsa relativamente calma al confine tra Egitto e Israele, per quanto la tensione resti grave e dall'una e dall'altra parte siano in campo grossi effettivi. Viene data notizia ufficiale, oggi, soltanto di uno scontro di pattuglie presso Birsheba, all'interno del territorio israeliano.

Una formazione egiziana è penetrata per una quarantina di chilometri all'interno del territorio avversario, ed ha attaccato gli israeliani con mitragliatrici. Gli attaccanti in breve tempo sono stati respinti; essi avrebbero lasciato sul terreno tre morti.

Arrestato un assassino dodici anni dopo il delitto

Reggio Calabria, 1 novembre.

Piena luce è stata fatta su un delitto compiuto dodici anni fa a Rosarno. Il 30 novembre 1943 veniva rinvenuto in un bosco il cadavere sfigurato del possidente Antonino Borgese, assassinato a colpi di bastone per rapina. I sospetti cadevano su un dipendente della vittima, il guardiano Michele Filardo, e su alcuni suoi amici, che venivano arrestati.

Un ragazzo di 11 anni, Salvatore Pepè, dava agli investigatori la chiave del crimine smantellando l'alibi dell'assassino: egli narrava di avere assistito all'uccisione del Borgese mentre con un carro da buoi si recava a raccogliere legna. Il Pepè confermò più volte la sua versione ai carabinieri, ma poi davanti al giudice istruttore ritrattò inspiegabilmente l'accusa e il Filardo venne rimesso in libertà.

Riprese le indagini dopo dodici anni, il presunto assassino veniva nuovamente arrestato: Michele Filardo, uomo di fiducia del Borgese, ha reso oggi ampia confessione del crimine, indicando anche i complici, sulla cui identità la polizia mantiene però il riserbo.

Ingoia le chiavi del comò per non dar denaro al marito

Napoli, 1 novembre.

Per impedire al marito di impossessarsi di una somma di danaro, la contadina Addolorata Carbonelli, di 42 anni, da Raviano, ha ingoiato quest'oggi le due chiavi del canterano ove aveva occultato il suo piccolo patrimonio.

Più tardi, in preda ad acuto dolore allo stomaco, ella si è fatta accompagnare all'ospedale di Piedimonte d'Alife i cui sanitari l'hanno immediatamente sottoposta a difficile intervento chirurgico, per l'estrazione delle chiavi.

L'atto operatorio è riuscito.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo una confusa discussione all'Assemblea francese

Faure chiede la fiducia sulle elezioni all'11 dicembre

Sarà mantenuta la legge in vigore nel 1951 con gli apparentamenti

(Dal nostro corrispondente) **Parigi, 1 novembre.**

Con un colpo di scena del tutto inaspettato, Edgar Faure ha posto stasera la questione di fiducia sulla sua proposta di scioglimento dell'Assemblea Nazionale per convocare in dicembre le nuove elezioni. Il voto avverrà domani sera e, se la proposta del Presidente del Consiglio verrà approvata, le nuove elezioni si svolgeranno con la vecchia legge elettorale del 1951.

E' questa la conclusione di una manovra che la Democrazia Cristiana e i gruppi di destra, che fanno parte dell'attuale coalizione ministeriale, sono riusciti a svolgere valendosi dei voti dei cento deputati comunisti per respingere tutti i progetti di riforma della legge elettorale, presentati da domenica in poi dai diversi gruppi parlamentari. In modo particolare la manovra era rivolta contro i radicali e i socialisti, che sostenevano la necessità di ritornare allo scrutinio uninominale.

Prima di prendere apertamente posizione contro il punto di vista del proprio gruppo parlamentare, Edgar Faure ha fatto però mostra di mantenersi estraneo al dibattito che, da tre giorni, si stava svolgendo davanti all'Assemblea Nazionale, ed è stato soltanto stasera, quando una sua proposta è stata battuta a grandissima maggioranza, che è ricorso alla questione di fiducia.

Stamani era sembrato che la discussione stesse avviandosi ad una soluzione, quando l'Assemblea Nazionale ha approvato, con 368 voti contro 220, il principio del sistema proporzionale.

Che l'approvazione del principio proporzionale fosse soltanto una manovra per eliminare il collegio uninominale, si è capito subito, quando il Presidente del Consiglio ha dichiarato: «Il Governo prende atto di questa prima decisione positiva, ma non è favorevole alla rappresentanza proporzionale integrale. Presenterà perciò una lettera di rettifica nella quale preciserà il suo punto di vista».

Senonchè, quando la lettera di rettifica presentata da Edgar Faure è stata messa stasera ai voti, l'Assemblea Nazionale ha deliberato, con 450 voti contro 148, di non prenderla neppure in considerazione. Il Governo veniva a trovarsi così in nettissima minoranza ed è stato allora che il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia. Il voto di domani sera avverrà soltanto sullo scioglimento dell'Assemblea e sulla convocazione delle elezioni l'11 dicembre.

In linea di massima si dovrebbe discutere poi la riforma elettorale, ma poichè ne mancherà evidentemente il tempo materiale, se la fiducia verrà accordata, le nuove elezioni avverranno col vecchio sistema degli apparentamenti con premio maggioritario, e la nuova Camera avrà perciò press'a poco la stessa composizione dell'attuale.

a. v.

Colloquio segretissimo di Ben Yussef con Pinay

(Nostro servizio particolare) **Parigi, 1 novembre.**

I negoziati franco-marocchini sono ricominciati nel pomeriggio di oggi nel castello di La Celle-Saint-Cloud, vicino a Parigi, fra il ministro degli Esteri Pinay e l'ex-sultano Ben Yussef.

I due uomini hanno parlato senza testimoni e nulla si sa di preciso su ciò che si sono detti. Un servizio di polizia severissimo impediva ai giornalisti ed ai fotografi di avvicinarsi, e coloro che hanno tentato di saltare il muro di cinta sono stati subito afferrati da due solidi gendarmi e ricondotti cortesemente fino al cancello.

Soltanto alla fine dell'incontro, durato due ore scarse, i giornalisti sono stati ammessi alla presenza del sultano e del ministro; poi un portavoce del Quai d'Orsay ha letto una dichiarazione di Ben Yussef, in cui questi ringrazia il Governo francese dell'accoglienza che gli è stata riservata; si compiace del desiderio espresso dal popolo marocchino di «accedere al pieno esercizio delle sue libertà democratiche nel quadro della sua sovranità e di una interdipendenza franco-marocchina liberamente elaborata»; afferma che nell'incontro sono stati passati in rivista i problemi franco-marocchini; e che si aprono «liete prospettive per l'avvenire delle relazioni franco-marocchine».

l. m.

Annientata un'intera famiglia dall'urto dell'auto contro un tram

Sono deceduti padre, madre e nonna, morente la bambina

Milano, 1 novembre.

Una famiglia è rimasta annientata stasera per un gravissimo incidente stradale. Alle 22,45 una 1100, MI 278938 proveniente da Monza con quattro persone a bordo procedeva a fortissima andatura verso il centro di Milano. All'imboccatura di viale Testi improvvisamente si trovava la strada sbarrata da un tram della linea 31 guidato da Adamo Mencarini di anni 48. L'automobile è andata a cozzare con estrema violenza contro la fiancata sinistra del tram.

Il pilota della vettura, rag. Aldo Guantieri, d'anni 37, abitante in via Natale Battaglia 38, decedeva all'istante per schiacciamento della cassa toracica. La moglie Bruna che era al suo fianco veniva estratta ormai cadavere dalla macchina.

Sul sedile posteriore aveva preso posto la madre del Guantieri signora Almirina Zampedeschi d'anni 75 insieme alla nipotina Fabrizia di anni 4. La donna veniva ricoverata d'urgenza all'ospedale Maggiore ma la vecchia signora vi giungeva ormai cadavere mentre la piccina versa in fin di vita nonostante le pronte cure dei sanitari.

L'autorità ha aperto una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità.

Nevica sulle Dolomiti

Bolzano, 1 novembre.

E' nevicato abbondantemente stanotte e nelle prime ore di questa mattina sulle montagne dolomitiche. Per la prima volta la neve è scesa fino ai mille metri. Di neve ne sono caduti cinque centimetri al Passo Giovo, al Rollo, alla Paganella, al Passo Gardena e al Sella, dieci al Passo Stelvio, un paio di centimetri sull'Alpe di Siusi, sull'altipiano del Renon, alla Mendola e sul Colle. Nelle vallate sotto i mille metri e nella conca bolzanina è piovuto.

Scoppia una bomba al tritolo su un pullman dei «Castelli»

Roma, 1 novembre.

A Castel Madama una bomba al tritolo nascosta in un pullman, sotto il sedile dell'autista, è esplosa distruggendo la vettura che collegava Roma e alcuni paesi intorno a Tivoli. Per un vero prodigio non si lamentano vittime: nessun passeggero si trovava infatti sulla vettura al momento della deflagrazione.

L'esplosione ha ridotto l'automezzo ad un cumulo di ferraglia. L'ordigno era stato collocato sulla barra di accoppiamento delle ruote anteriori, sotto il seggiolino di guida dell'autista.

I carabinieri, la direzione di artiglieria, la polizia scientifica ed i vigili del fuoco di Roma si sono recati sul posto.

E' opinione della polizia che il gesto criminale sia dovuto a una vendetta.

Dopo una vita dedicata tutta all'amore per la sua famiglia si è spenta ieri

Enrica Colli Colombetti

Commossi lo annunciano il marito Giuseppe, i figli Giorgio colla moglie Anna Maria Musso e figli, Anna col marito Giovanni Francia e figlio, Andrea, Lucia; la sorella Gina col marito Giuseppe Giuffrida; i cognati e le cognate Colli; i cugini Tonelli, Calliano; i nipoti Calognato, Galvano, Ginepro, Colli e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rivara Canavese oggi, alle ore 15,30, partendo dalla sua casa in via Forno.

Milano, 2 novembre 1955.

Impiegati e Maestranze della Ditta Colli, prendono viva parte al dolore del comproprietario rag. Giuseppe Colli per la perdita della consorte sig.ra ENRICA COLLI COLOMBETTI.

Metello Canale Canova partecipa addolorato al lutto per la perdita della cara sig.a ENRICA.

Partecipano al lutto: famiglia Beltrame, Giuseppe Fenu, Pietro Quassolo, Giuseppe Parisatti, Giovanni Rinaldi, Oreste Viscanti, Marino Bolfo, Angiolina Moreno, Giovanni Alfero.

Il Presidente, i Vice Presidenti, il Consiglio, la Giunta, la Direzione, gli Impiegati e gli Associati tutti della Federazione Italiana Editori Giornali prendono vivissima parte al grande dolore del gr. uff. rag. Giuseppe Colli, direttore amministrativo del «Corriere della Sera», vice presidente della Federazione, per la morte della consorte, signora ENRICA COLLI COLOMBETTI oggi avvenuta in Milano.

Milano, 1º novembre 1955.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Rosati n. Fatanello
di anni 65

Ne danno il triste annuncio il figlio Ezio con la consorte Maria Torta, le sorelle e parenti. Un ringraziamento particolare alla signora Teresita e al signor Boris per tutto l'affetto dimostrato alla cara estinta. I funerali avranno luogo giovedì 3 corr. alle ore 9 partendo dall'ospedale Molinette (via Santena 5).

Margherita Torta ed i figli ing. Giovanni, ten. Domenico, rag. Elvira, si uniscono al dolore di Ezio e Maria.

Il col. Giuseppe Clementi e consorte prendono viva parte al dolore dei cari nipoti.

La Ditta «Fratelli Reviglio» partecipa al grande dolore del dottor Ezio Rosati per la morte della sua mamma.

Il dott. Tamagno si unisce al grave lutto dei fraterni amici Ezio e Maria.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente rendeva l'anima a Dio

Luigia Mancuso n. Bertola
di anni 48

Ne danno il doloroso annuncio i figli: Pinuccia col marito Costantino Audisio, Adelio, Tildina e suor Maria Vittoria, mamma Maria Clotilde, i fratelli: Renzo, Piero, Chiaffredo con le rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 3 corr. mese alle ore 9 partendo dall'abitazione via Cristoforo Colombo 56, indi la cara salma proseguirà per Fossano ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Servizio di autopullman per accompagnamento salma. Per espressa volontà dell'Estinta la famiglia non prenderà lutto. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Moncalieri, 1º novembre 1955.

Le famiglie Emanuelli, Camerano sono profondamente addolorate per la dipartita della signora LUIGIA MANCUSO.

Munita dei Conforti religiosi e colla benedizione del Santo Padre, circondata da tutti i suoi cari ha trovato cristiano riposo alle sue sofferenze l'anima cara e buona di

Fortunata Gianotti nata Luppo
di anni 86

Addolorati ne danno il triste annunzio il figlio Pierino, le figlie Teresa ved. Scaglia, Anna ved. Franceschetti, Tilde ved. Rossetti, Elena, il fratello, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Mezzenile alle ore 10 del giorno 3 novembre 1955. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Balma prende viva parte al dolore che ha colpito la famiglia Gianotti.

Dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia, serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Galliano Bigliani
di anni 56

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Lucia Mangosio, il figlio Franco, la nuora, sorelle, cognati, nipoti e parenti. Un particolare ringraziamento al sig. Aldo Tinelli. La salma partirà dall'Ospedale Mauriziano alle ore 14,30 di oggi 2 corr. per essere trasportata a Castello d'Annone, ove alle ore 16 seguiranno i funerali. Farà servizio un pullman di accompagnamento per andata e ritorno. La presente serve di partecipazione e ringraziamento

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Eugenio Morra
Anziano Fiat

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Luigina Loriot, il figlio Anselmo, la figlia Luigina col marito e i figli, fratelli, sorella e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata ad Ottiglio Monferrato, partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5) alle ore 8,30 di giovedì 3 c. m.

Direzione e Personale della Filiale di Torino del Banco di Roma partecipano, con vivo dolore, la scomparsa, avvenuta in Firenze il 31 ottobre, del

Comm. Dr. Giorgio Foscolo

padre del gr. uff. Ugo Foscolo, Amministratore Delegato dell'Istituto.

Nel terzo anniversario della scomparsa del

Prof. Arrigo Virando

la famiglia con immutato dolore si riunisce ai parenti e agli amici nel luminoso ricordo. La Messa in suffragio verrà celebrata il giorno 4 c.m. alle ore 10 nella chiesa di Gesù Nazareno, via Duchessa Jolanda.

Sempre luminosamente presente vive, nel cuore dei Suoi Cari, il ricordo della Diletta

Ada Vercelli Martinelli

Nel secondo tristissimo anniversario, con immutato dolore, il marito, la zia Emilia, i parenti La ricordano a tutti gli amici.

Mombaruzzo, 2 novembre 1955.

2-11-1953 2-11-1955

Comm. Giuseppe Tesio
Industriale

Nel terzo doloroso anniversario della Sua dipartita, la moglie, con il [illegible] immutato rimpianto, ne [illegible] la cara memoria.

Con immutato affettuoso rimpianto i congiunti rievocano la cara memoria di

Palmira e Carlo Sobrero
Ing. Dott. Roberto Monti
Carla Palmira Canonica

2-11-1953 2-11-1955

Mario Costa

Ada e Wilma con immutato dolore ricordano il caro papà a parenti ed amici che lo conobbero e l'amarono per la sua bontà.

Dopo un'intera vita dedicata alla famiglia ed a opere di bene, è mancata, munita dei Conforti religiosi, l'anima eletta di

Teresa Cambini ved. Bonfante

La piangono inconsolabili l'adorato figlio Pino, le sorelle Ida, suor Vincenza F. d. C., Luigia, i cognati avv. Lidio Bonfante e Amalia, che l'amò come una sorella, i nipoti, i cugini, il figlioccio Gianfranco e i parenti tutti. La cara Salma partirà alle ore 8 del 3 corr. dalla cappella dell'Ospedale Mauriziano per essere trasportata a Brusasco dove avverranno i funerali alle ore 9,30.

Si associano al dolore: i cugini Renzo, Filiberto, Vittorio e Umberto Bonfante con le rispettive mogli e figli.

Si associano al lutto Rita e Renzo Cividalli.

Il dott. Emilio Castaldo si associa al grande dolore della famiglia per l'immaturo decesso del

Comm. Luigi Pagani

Partecipano commossi al dolore della famiglia Pagani gli amici Lora Totino.

In seguito a incidente stradale veniva troncata la giovane vita dello studente di seconda media

Guido Boffa
di anni 12

Inconsolabili lo piangono il papà Gustavo, la mamma Lina Mezzi, la sorellina Paola, i nonni Mezzi, zii, zie, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo a Villar Perosa giovedì 3 corr. mese alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, palazzina RIV. La santa Messa di settima sarà celebrata a Villar Perosa martedì 8 alle ore 9,30 nella chiesa di San Aniceto.

Munito dei Conforti religiosi, ieri alle ore 24, mancava all'affetto dei suoi cari

Luigi Perracino
Impresario Edile - di anni 66

Affranti dal dolore ne danno il triste [illegible] i figli: Rosina col marito Augusto Scarrone, Carlo con la moglie Marisa Rossele, Paolo; i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. alle ore 15 ad Ozzano Monferrato partendo dalla Chiesa del Lavello.

Casale Monf., 1 novembre 1955.

Ieri è cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari

Dionigi Alessio

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Franca Alessio, i figli e famiglie col nipotino Sergio, il fratello, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 10.30 partendo da via Aquila 10. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.



"Mi dica, Ingegnere, davvero questo Esso Extra Motor Oil ORO è così straordinario?"

TECNICO ESSO: "Direi che lo si può addirittura definire un prodotto rivoluzionario per l'insieme delle sue eccezionali qualità. Infatti l'ESSO EXTRA MOTOR OIL "ORO" offre agli automobilisti la prima completa gemma di MULTIGRADE MOTOR OILS (oli motore a gradazione multipla) che assicurano la migliore prestazione con la massima economia.,,

AUTOMOBILISTA: "Mi vuole illustrare queste Sue affermazione?,,

TECNICO ESSO: "Volentieri! Con l'ESSO EXTRA MOTOR OIL "ORO" Lei realizzerà: avviamento rapido, massima potenza e brillante ripresa, unitamente a minor usura e migliore pulizia del motore, risparmio di benzina e minor consumo d'olio.,,

AUTOMOBILISTA: "Com'è che questo nuovo olio ESSO riduce l'usura del motore?,,

TECNICO ESSO: "Le speciali qualità dell'olio base insieme ad un particolare additivo, fanno sì che l'ESSO EXTRA MOTOR OIL "ORO" possa scorrere perfettamente anche a motore freddo consentendo una immediata e completa lubrificazione. Vi è poi un altro composto chimico ESSO che aumenta la resistenza del velo lubrificante e permette quindi una completa protezione degli organi del motore alle più alte temperature. I pratici esperimenti effettuati nei laboratori americani ed europei della ESSO hanno dimostrato che l'ESSO EXTRA MOTOR OIL "ORO" raddoppia la vita del motore.,,

AUTOMOBILISTA: "Lei ha anche affermato che con questo olio si realizza la massima potenza. Me lo vuole spiegare?,,

TECNICO ESSO: "È facile! Gli additivi contenuti nell'ESSO EXTRA MOTOR OIL "ORO" mantengono pulito il motore eliminando morchie e vernici che, come è noto, riducono sensibilmente la potenza. Inoltre la sua composizione è tale da minimizzare la formazione di depositi carboniosi: viene quindi ridotto il pericolo della detonazione e si può sfruttare totalmente il numero di ottano del carburante.,,

AUTOMOBILISTA: "Ma allora quest'olio risolve tutti i problemi?,,

TECNICO ESSO: "Effettivamente l'ESSO EXTRA MOTOR OIL "ORO" MULTIGRADE, nella sua gamma completa di oli motore ad ampio campo di sicurezza, soddisfa tutte le esigenze di ogni macchina nelle sue diverse possibili condizioni di esercizio in ogni stagione. Soltanto una grande Società, quale la ESSO che possiede impianti fra i più grandi e perfezionati del mondo, dotati di laboratori scientifici di prim'ordine e dove duemila tecnici studiano continuamente i problemi più difficili della tecnica motoristica, è in grado di offrire un lubrificante così eccezionale.,,

AUTOMOBILISTA: "Lei mi ha convinto. Quando dovrò cambiare l'olio al mio motore chiederò il nuovo ESSO EXTRA MOTOR OIL "ORO". Per i carburanti, Ingegnere, ha qualche consiglio da darmi?,,

TECNICO ESSO: "Usi carburanti ESSO studiati per le particolari necessità di ogni stagione. Mi riferisco tanto alla benzina ESSO che al Supercarburante ESSO EXTRA che sono entrambi stagionali. Anche il guidatore più esigente ne è pienamente soddisfatto. I carburanti ESSO WINTERGRADE, per la stagione invernale, consentono, tra l'altro, pronta accensione, rapido raggiungimento della temperatura di regime ed evitano la diluizione dell'olio e la formazione di ghiaccio nel carburatore. Insomma vengono eliminati tutti gli inconvenienti caratteristici della stagione fredda.,,

LE PIU' BRILLANTI PRESTAZIONI SONO OGGI ASSICURATE DALL'USO COMBINATO DI ESSO EXTRA MOTOR OIL "ORO" E

ESSO EXTRA (Wintergrade)



SEGUITE IL CONSIGLIO DEI TECNICI Esso IL VOSTRO MOTORE VI RINGRAZIERÀ!